



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I siti patrimonio mondiale UNESCO e l'educazione alla sostenibilità.

Un'applicazione alle strutture ricettive delle
Dolomiti.

Relatore

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Laureando

Giulia Frigimelica
844772

Anno Accademico

2014 / 2015

*A Silvia, la mia bambina, la gioia di vita,
senza di lei la mia tesi sarebbe stata scritta
con più silenzio e meno gioia.
Lei come sintesi dei miei affetti.*

I SITI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO E L'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ. UN'APPLICAZIONE ALLE STRUTTURE RICETTIVE DELLE DOLOMITI

INTRODUZIONE	3
I. SOSTENIBILITÀ ED EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ	6
I.1 Il concetto di sostenibilità e la sua evoluzione nel tempo	6
I.2 Dall'Educazione Ambientale all'Educazione alla Sostenibilità	19
<i>I.2.1 Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile</i>	<i>26</i>
<i>I.2.2 Il progetto educativo in Italia</i>	<i>27</i>
I.3 La possibile applicabilità al turismo	30
<i>I.3.1 Le azioni in Veneto</i>	<i>35</i>
II. I SITI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO E IL LORO RUOLO AI FINI DI UN'EDUCAZIONE DEL TURISTA	37
II.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura	37
<i>II.1.1 World Heritage</i>	<i>40</i>
<i>II.1.2 Man and the Biosphere</i>	<i>40</i>
<i>II.1.3 Creative Cities</i>	<i>41</i>
<i>II.1. 4 Global Geoparks Network</i>	<i>41</i>
II.2 La lista UNESCO come onore/onere	41
<i>II.2.1 Il Piano di Gestione</i>	<i>47</i>
II.3 Le due direttrici dell'educazione alla sostenibilità nei siti UNESCO	49
III. LE DOLOMITI COME PATRIMONIO MONDIALE E COME «SITO EDUCATIVO»	54
III.1 Le Dolomiti e le Alpi	54
III.2 La designazione	58
<i>III.2.1 Cittadini in erba. Io Vivo Qui. Territorio, paesaggio, comunità</i>	<i>64</i>
<i>III.2.2 LabFest</i>	<i>66</i>
IV. L'APPLICABILITÀ DELL'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ IN AMBITO TURISTICO. FOCUS SULLE STRUTTURE RICETTIVE DELLE DOLOMITI	68

IV.1 L'educazione del turista alla sostenibilità nelle Dolomiti	68
<i>IV.1.1 Potenzialità e limiti rispetto al territorio</i>	68
<i>IV.1.2 Potenzialità e limiti rispetto alle tipologie di turismo prevalenti</i>	73
IV.2 Il progetto ECO.RI.VE.	79
IV.3 Il progetto ECOtour: neutralità climatica nella regione Dolomiti Live	82
IV.4 L'accoglienza tradizionale: hotel	84
<i>IV.4.1 La situazione degli hotel dolomitici</i>	85
<i>IV.4.2 Il ruolo educativo degli hotel nelle Dolomiti</i>	87
IV.5 Un caso innovativo: l'Ospitalità Diffusa	90
<i>IV.5.1 Inquadramento</i>	90
<i>IV.5.2 Le esternalità positive di questo approccio alla ricettività</i>	92
<i>IV.5.3 L'ospitalità diffusa nelle Dolomiti</i>	96
<i>IV.5.4 Il caso de «I Borghi della Schiara»</i>	98
<i>IV.5.5 Il ruolo educativo dell'Ospitalità Diffusa nelle Dolomiti</i>	100
IV.6 Gli ambiti strettamente montani: rifugi e malghe	103
<i>IV.6.1 I rifugi nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO</i>	104
<i>IV.6.2 I rifugi delle Dolomiti e l'educazione alla sostenibilità</i>	108
<i>IV.6.3 Le malghe nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO</i>	110
IV.6.3.1 Alto Adige	111
IV.6.3.2 Trentino	112
IV.6.3.3 Friuli Venezia Giulia	113
IV.6.3.4 Veneto	114
<i>IV.6.4 Una panoramica generale di sintesi sulle malghe dolomitiche</i>	115
<i>IV.6.5 Le malghe come realtà educative</i>	116
<i>IV.6.6 Un esempio: Malga Framont</i>	121
IV.7 Considerazioni conclusive	126
CONCLUSIONI	132
BIBLIOGRAFIA	137
SITOGRAFIA	145

INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea si propone di indagare, nell'ambito dei siti dichiarati dall'UNESCO patrimonio mondiale, il ruolo che svolgono le strutture ricettive al fine di un'educazione alla sostenibilità del turista. Essendo un campo d'indagine estremamente vasto si è operata la scelta di entrare nel merito di un sito di recente elezione ma che, comunque, ha già iniziato un percorso ben preciso, ovvero le Dolomiti, patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 2009.

La tematica risulta rilevante in quanto i siti UNESCO rappresentano normalmente dei laboratori di sostenibilità, nel senso che quest'istituzione ha tra i suoi obiettivi anche lo sviluppo aderente ai principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Ecco quindi che, anche se con enormi differenze a seconda dell'ambito e della tipologia di sito, ognuno di questi dovrebbe attuare una politica di questo tipo. Di educazione si parla molto e vengono sviluppate idee e teorie a riguardo, ma manca un tassello: all'interno dei siti, l'UNESCO opera appunto una forma di controllo e di stimolo, ma all'esterno di questi la gestione dei tre pilastri della sostenibilità sopracitati vengono ugualmente considerati? La tematica è rilevante in quanto il fenomeno del turismo è un tramite tra i siti UNESCO – in questo caso specifico le Dolomiti – e il luogo d'origine del turista. In che modo, quindi, poter mettere in connessione queste due aree? In che modo sviluppare nel turista una consapevolezza che non si limiti al rispetto del luogo visitato ma continui nella quotidianità? Questa è una problematica che si percepisce fortemente, anche semplicemente spostandosi da un sito all'altro o, nel caso particolare delle Dolomiti, muovendosi all'interno delle zone che includono i nove sistemi che le compongono. Le Dolomiti costituiscono il fulcro di questo ragionamento in quanto caratterizzate da unicità che vanno al di là della designazione dell'UNESCO. Le Dolomiti sono uniche a prescindere e, in questo, assomigliano un po' al contesto più ampio delle Alpi: appartengono a più territori e a diverse culture. Questo rappresenta il lato affascinante, quello di sfida e quello di complessità. Come gestire quindi tutto questo? La necessità di sviluppare una sostenibilità deve portare ad un grado di omogeneità del prodotto Dolomiti oppure no?

La scelta di affrontare questa tematica risiede in vari motivi ed è stata maturata attraverso esperienze totalmente diverse tra loro che hanno trovato infine un punto in comune, rappresentato da questo lavoro di tesi. *In primis* l'esperienza diretta con i turisti della montagna ha stimolato una consapevolezza particolare riguardante la necessità di attivare una comunicazione diretta tra coloro che vivono il luogo di destinazione e coloro che lo visitano: ciò che sembra scontato ai primi può rappresentare un limite di conoscenza dei secondi.

Questo sarà sicuramente il punto di partenza di ogni ragionamento: l'esperienza diretta, in ogni campo, offre una visione più realistica e concreta.

Questa tipologia di esperienza, costante negli anni, ha avuto modo di maturare ulteriormente grazie agli studi universitari triennali e specialistici che hanno permesso, attraverso lavori di gruppo su tematiche legate all'ambito delle Dolomiti, una presa di coscienza della necessità di un approccio con caratteristiche omogenee all'interno del sito qui considerato.

Il collante di questi ragionamenti è stato, infine, il tirocinio presso l'*UNESCO Venice Office*, che ha dato un senso a delle esperienze che risultavano, seppur ricche di significato e autonomamente degne di approfondimento, sconnesse tra loro. L'esperienza, durata tre mesi, ha anche offerto una visione più chiara riguardo ai siti eletti patrimonio mondiale e ha altresì permesso il confronto e il ragionamento non orientato ad un solo specifico sito ma, all'opposto, volto al confronto tra i vari siti con finalità di crescita e sviluppo di questi.

La problematica risulta sicuramente complessa in quanto è possibile analizzarla sotto svariati punti di vista come, ad esempio, la ristorazione, le escursioni, i parchi, i musei... Una scelta risulta quindi obbligata e si è quindi scelto che il punto di partenza di quest'analisi fosse l'ospitalità nell'ambito più specifico, seppur eterogeneo, della ricettività. La struttura ricettiva non è chiaramente l'unico contatto tra destinazione e turista, ma offre chiaramente un punto di partenza fondamentale: la struttura ricettiva può fare la differenza tra un ospite e un cittadino, è quel particolare contesto per cui un luogo diventa, in parte, «casa», con tutti i significati che questo nome porta con sé.

Lo schema logico che ci si prefigge porterà inizialmente ad un approfondimento sull'evoluzione del concetto di sostenibilità, per poi indagarne l'ambito educativo, ragionando sulla sinergia tra educazione e turismo.

In secondo luogo l'analisi proseguirà indagando *l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*, cercando quindi di coglierne gli obiettivi e il suo ruolo nel campo dell'educazione. Si vorranno cogliere, oltre che le positività, anche le criticità dell'educazione dell'UNESCO in quest'ambito.

Si entrerà poi nello specifico dell'ambito del sito patrimonio mondiale Dolomiti, cercando di coglierne i fattori di unicità e le peculiarità gestionali; ciò al fine di comprendere come poter attuare le politiche di educazione del turista. In ultima analisi, facendo tesoro di quanto analizzato precedentemente, si andrà a scavare maggiormente in profondità nella problematica, ovvero la funzione che possono svolgere le strutture ricettive nell'ambito dolomitico. Per fare ciò ci si prefigge non di considerare le strutture in generale, ma di

studiare diversi aspetti di diverse modalità ricettive presenti in Dolomiti. Per questo si andranno a considerare tre differenti formule di ospitalità: l'hotel, l'ospitalità diffusa, i rifugi e le malghe.

Per cercare di cogliere la reale situazione di un ambito molto complesso quali sono le Dolomiti, ci si focalizzerà anche sul ruolo giocato dalla *Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis*, predisposta al coordinamento della *governance* del bene e direttamente interessata anche all'ambito della comunicazione e dell'educazione. Per indagare questa parte del contesto dolomitico si cercherà di coglierne dettagli più specifici attraverso l'informazione diretta e la partecipazione ad un incontro pubblico riguardante nello specifico l'ambito bellunese del patrimonio mondiale. Si cercherà, oltre che vedere la questione dal punto di vista interno, anche di cogliere ciò che si presenta al turista che vorrebbe giungere in Dolomiti o che, comunque, cerca di coglierne il contesto. Motivo per cui l'esperienza sul campo e l'intervista alla Fondazione saranno abbinate alla comprensione del sito anche attraverso le informazioni reperibili da un potenziale turista.

I. SOSTENIBILITÀ ED EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ

I.1 Il concetto di sostenibilità e la sua evoluzione nel tempo

Sarebbe folle slanciarsi ciecamente contro il mondo della tecnica, sarebbe miope condannarlo in blocco come opera del diavolo. Ormai dipendiamo in tutto dai prodotti della tecnica, siamo costretti senza tregua a perfezionarli sempre di più. Essi ci hanno, per così dire, forgiati a nostra insaputa e così saldamente che ne siamo ormai schiavi. Tuttavia possiamo anche comportarci altrimenti.

(Martin Heidegger, *L'abbandono*, 1983, p.38)

Negli anni '70 nacquero le ideologie ambientaliste e si iniziarono a considerare strade diverse rispetto a quelle positiviste e neopositiviste dello sviluppo, anche se non era la prima volta nella storia che l'uomo poneva un accento marcato sulla situazione dell'ambiente naturale. Infatti già durante il romanticismo, si possono individuare delle correnti di pensiero alternative, che consideravano l'ambiente naturale come un qualcosa dotato di diritti propri. Si trova anche nel 1962 un pensiero alternativo, quello di T. S. Kuhn, il quale scrisse un libro-accusa (*The structure of scientific revolutions*) nei confronti della scienza, vista come un «accumulo progressivo di sapere». Ma si trattava comunque sempre di correnti piuttosto isolate, mentre il pensiero dominante rimaneva orientato al progresso scientifico e tecnologico indiscriminato.

Le prime azioni che portarono alla nascita del concetto di sostenibilità si registrarono ufficialmente nel 1972, durante la *Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano*¹, la prima riguardante questa tematica, durante la quale iniziò a prendere forma e concretezza quest'idea. L'importanza di questa prima tappa consiste nel fatto che, per la prima volta, i problemi ambientali vennero considerati come centrali da parte delle Istituzioni. Da questo incontro

¹ Nel 1968 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite stabilì la futura Conferenza di Stoccolma. Ciò diede un segnale sul fatto che le problematiche ambientali hanno un'influenza sulla vita umana, hanno una valenza internazionale e necessitano di collaborazione per essere affrontate. Questi i concetti di base che avviarono le discussioni del 1972. Importante fu anche la consapevolezza che si diffuse negli anni sessanta riguardo i temi ambientali: le nuove problematiche non erano più visibili solo agli occhi di scienziati e studiosi isolati. Si sentì quindi forte la necessità di attuare la Conferenza annunciata nel 1968.

internazionale scaturirono un Piano d'azione² composto da 109 raccomandazioni, una Dichiarazione³ di 26 principi riguardanti i diritti/responsabilità umane verso l'ambiente Terra e la nascita del *Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente* (UNEP)⁴. Da questo momento si andò sempre più a fondo della questione di uno sviluppo che potesse rimanere nei limiti della capacità di carico⁵ degli ecosistemi (www.arpal.gov.it/images/stories/Dichiarazione_di_Stoccolma.pdf; italiaecosostenibile.it/la-conferenza-onu-sullambiente-umano-unche-del-1972/).

Sempre nel 1972, il Club di Roma⁶ pubblicò il libro *Limits to Growth*, commissionato al MIT⁷. Tale testo è una simulazione di come sarà il futuro del mondo a fronte di un continuo sfruttamento da parte dell'uomo del pianeta Terra (www.scienzainrete.it).

Nel 1980 lo IUCN⁸ redasse un fascicolo intitolato *The World Conservation Strategy* dove si iniziò ad usare il concetto di sviluppo sostenibile, delineandone tre caratteristiche ed obiettivi visti nella prospettiva del lungo periodo: il mantenimento di quelli che vengono considerati processi ecologici indispensabili al fine della produzione alimentare, la conservazione delle diversità genetiche di flora e fauna ed infine l'utilizzo degli ecosistemi con modalità sostenibili (IUCN, 1980).

Funge, tuttavia, da pietra miliare e punto di svolta la Conferenza ONU per l'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Tokyo nel 1983, durante la quale venne istituita la *Commissione*

² La Dichiarazione sottolinea la necessità di una miglior gestione, tutela e controllo sulle risorse e sull'ambiente. Per visionare la Dichiarazione si consulti www.arpal.gov.it/images/stories/Dichiarazione_di_Stoccolma.pdf

³ I 26 principi elencati durante la Conferenza di Stoccolma riguardano i doveri e le responsabilità che la popolazione mondiale ha nei confronti dell'ambiente: diventa centrale l'azione dell'uomo nei confronti dei mutamenti all'ambiente, in quanto lui stesso modellatore della Terra, nel bene e nel male. Questi principi sono stati negli anni a seguire la base di vari provvedimenti ed accordi.

⁴ L'UNEP (*United Nation Enviroment Programme*) nasce nel 1972 dalla Conferenza di Stoccolma. È la prima agenzia delle Nazioni Unite ad avere la sede in un paese in via di sviluppo, nello specifico a Nairobi (Kenya). Ha come scopo quello di guidare ed incoraggiare le partnership volte a tutelare l'ambiente. Incentiva perciò nazioni e popoli affinché migliorino la loro qualità della vita senza compromettere le possibilità delle generazioni a venire. Il mandato generale dell'UNEP è quello di fungere da massima autorità per l'ambiente a livello globale, definire quindi l'agenda ambientale e promuovere lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Nello specifico analizza 7 grandi temi: Cambiamenti climatici, Disastri e Conflitti, Gestione dell'Ecosistema, Governance Ambientale, Prodotti chimici e Rifiuti, Efficienza delle risorse, Esame dell'ambiente (www.unep.org).

⁵ Per capacità di carico (o *Carrying Capacity*) si intende «il massimo utilizzo di un'area senza la creazione di effetti negativi sulle risorse naturali, nonché sul contesto sociale e culturale locale» (www.agenda21.provincia.siena.it/upload_settori/Turismo%20sostenibile.pdf).

⁶ Il Club di Roma si configura come una piattaforma, un luogo di dialogo e approfondimento di specifiche tematiche legate alle problematiche mondiali. Nacque nel 1968 tra un ristretto ed eterogeneo gruppetto di scienziati, industriali, diplomatici ed accademici che iniziarono a ragionare sul fatto che le risorse da cui il mondo è dipendente sono destinate ad esaurirsi.

⁷ Si tratta del Massachusetts Institute of Technology, una delle più rilevanti istituzioni universitarie al mondo.

⁸ IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura si colloca tra le ONG (Organizzazioni non governative). Nasce nel 1948 come prima organizzazione a livello mondiale che tratta di temi ambientali. Ha sede a Gland (Svizzera) e costituisce un fondamentale punto di riferimento mondiale e neutrale per quanto concerne le tematiche ambientali e di sostenibilità.

Mondiale su Sviluppo e Ambiente, presieduta da Gro Harlem Brundtlan⁹. Tale commissione produsse, nel 1987, il così detto *Rapporto Brundtland* (ufficialmente *Our Common Future*), dove si riportavano i risultati del lavoro assegnato alla commissione, che si articolava in tre punti essenziali: indagare le cause della crisi ambientale e dello sviluppo, delineare delle pratiche-tipo per intervenire concretamente e ideare una metodologia al fine di raggiungere il traguardo dello sviluppo sostenibile entro il 2000. Vennero quindi elencati alcuni suggerimenti fondamentali al fine di uno sviluppo di tipo sostenibile:

- Conservazione dei processi ecologici basilari
- Pianificare una strategia olistica
- Tutelare il patrimonio culturale e la biodiversità
- Ideare una produttività che tenga conto delle generazioni a venire
- Sviluppare l'equilibrio etico tra le diverse nazioni

Questi furono i cinque punti elaborati dalla Commissione che ebbero risonanza mondiale durante la successiva Conferenza *Summit della Terra*, tenutasi nel 1992 a Rio de Janeiro. Il motivo per cui il Rapporto Brundtland è ancora oggi così famoso è però un altro. Da esso scaturì la definizione di sviluppo sostenibile ancora oggi universalmente utilizzata: «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri» (WCED, 1987). Si ragiona sul fatto che non sia possibile dare limiti rigidi e prestabiliti, ma relativi. È necessario trovare una compatibilità tra attività economiche, esigenze sociali e ambiente naturale. Tale ragionamento, inoltre, va sviluppato tenendo in considerazione il rapporto tra il presente ed il futuro, la compatibilità dei tre ambiti deve quindi essere durevole.

A vent'anni dalla *Conferenza di Stoccolma*, con la risoluzione 44/228, si stabilì l'organizzazione della *Conferenza su Ambiente e Sviluppo (United Nations Conference on Environment and Development, UNCED)*, comunemente chiamata il *Summit della Terra* di Rio de Janeiro (Brasile) del 1992. In tale occasione si riunirono capi di Stato, rappresentanti di Governo e di organizzazioni non governative, al fine di discutere metodologie mondiali atte a tutelare l'ambiente e contrastarne il degrado. Dopo due anni di trattative nacque il documento noto con il nome di *Agenda 21*, la *Dichiarazione dei principi per la gestione*

⁹ Nata ad Oslo (Norvegia) il 20 aprile 1939. Dopo 10 anni dedicati alla sua professione di medico, intraprese la carriera politica. Fu Ministro dell'ambiente dal 1974 al 1979 e divenne dal 1986 al 1996 (due mandati), la prima donna ad assumere il ruolo di capo di governo in Norvegia. Ricordata in particolar modo per aver coordinato *Our Common Future*, continuò ad occuparsi di problemi ambientali anche successivamente. Nel 2007, infatti, è stata eletta commissario speciale dell'ONU per ciò che riguarda i mutamenti climatici (www.treccani.it/enciclopedia/gro-harlem-brundtland/).

sostenibile delle foreste, la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, la Convenzione quadro sulla biodiversità e la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992)

L'*Agenda 21* prese il nome dal suo contenuto, ovvero un insieme di problemi e relative azioni che i Paesi firmatari si impegnavano a compiere per avviarli a soluzione entro il XXI secolo. Difficile fu il momento della firma di tale documento: l'adozione di alcune misure ostacolavano alcune economie dei Paesi in via di sviluppo, così come l'operato di molte multinazionali. L'*Agenda*, attraverso 40 capitoli e oltre 2500 raccomandazioni, affronta tematiche ambientali, sociali ed economiche suddividendosi in quattro parti:

1. Dimensione economica e sociale: miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo adottando metodologie sostenibili di sviluppo e modifica delle abitudini di consumo delle popolazioni appartenenti ai Paesi sviluppati, come ad esempio la lotta alla povertà, il controllo demografico e la salute.
2. Buona gestione e conservazione delle risorse: questa sezione tratta delle problematiche strettamente ambientali quali la lotta alla deforestazione, la protezione della biodiversità e la tutela della biosfera.
3. Rafforzamento del ruolo degli attori a livello locale: si tratta della necessità di coinvolgere i vari gruppi presenti nella società, in quanto ognuno portatore di interessi e potenzialità. Tra questi gruppi sono presi in considerazione donne, anziani, ONG e sindacati.
4. Strumenti per realizzare il programma, come ad esempio istruzione, cooperazioni, studi scientifici.

L'*Agenda 21*, pur affrontando temi di portata globale, spinge, come visto sopra, a considerare centrali le comunità e gli ambiti locali; quest'idea trova applicazione nel capitolo 28 del Testo, dove si tratta la tematica dell'*Agenda 21 Locale*¹⁰ (www.padovanet.it).

¹⁰ «Dal momento che gran parte dei problemi e delle soluzioni cui si rivolge Agenda 21 hanno origine in attività locali, la partecipazione e la cooperazione delle amministrazioni locali rappresenta un fattore determinante per il raggiungimento dei suoi obiettivi. [...] Le amministrazioni svolgono un ruolo fondamentale nel sensibilizzare, mobilitare e rispondere alla cittadinanza per promuovere lo sviluppo sostenibile. [...] Le amministrazioni locali dovrebbero dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private ed adottare una propria Agenda 21 Locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero imparare dalla comunità locale e dal settore industriale e acquisire le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie. [...] I programmi, le politiche, le leggi e i regolamenti adottati dalle amministrazioni locali per raggiungere gli obiettivi di Agenda 21 dovrebbero essere valutati e modificati sulla base dei programmi di azione locale concertati» (www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/vari/agenda21_cap28.pdf).

La *Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste* in quanto fondamentali ed imprescindibili per l'azione di assorbimento di CO₂ prodotta dall'attività umana.

Altro testo nato dalla Conferenza del 1992 è la *Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo*. Essa definisce 27 principi che trattano del benessere di tutti gli esseri umani, dei diritti dei popoli ad usufruire delle proprie risorse e, al contempo, dei doveri rispetto alla fruizione di queste stesse risorse da parte delle future generazioni. Tratta inoltre la centralità della cooperazione tra tutti i popoli e gli stati e della corretta informazione e partecipazione dei cittadini in quanto *stakeholders*. Si interessa anche della necessità di adeguare il diritto internazionale per quanto concerne la tematica della responsabilità riguardo danni ambientali e relativi risarcimenti, l'importanza di donne, giovani, popolazioni indigene e comunità locali in generale. Ciò può essere riassunto attraverso tre tematiche principali, ovvero l'integrità dell'ecosistema, l'efficienza dell'economia e l'equità sociale (intra- e intergenerazionale) (www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992).

Nel 1992 vennero inoltre stipulate due convenzioni. Una è la *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici* e l'altra è la *Convenzione quadro sulla biodiversità* (*Convention on Biological Diversity*, CBD). Per quanto riguarda la prima, al tempo era già noto che il clima stesse mutando e il riscaldamento globale era già percepito come un problema. La Convenzione si focalizzò sulla gestione dell'effetto serra, ponendosi come obiettivo la riduzione delle emissioni. La seconda Convenzione, vincolante dal punto di vista giuridico, si poneva invece altri tre obiettivi: la tutela della biodiversità, un suo sfruttamento sostenibile ed una gestione equa dei benefici ricavati dalle risorse naturali. Tutto ciò al fine di perseguire uno sviluppo con caratteri di sostenibilità che, come si è visto, rimane il filo conduttore di molte azioni mondiali del XX secolo (www.are.admin.ch/themen/nachhaltig/00266/00540/00543/index.html?lang=it).

Nel 1993 venne approvato, diventando vincolante a livello europeo, il *V Piano dell'Unione Europea*, ovvero il *Programma politico e d'azione per uno sviluppo durevole e sostenibile*, il quale, efficace fino all'anno 2000, dava gli strumenti d'attuazione dell'*Agenda 21* per i Paesi Europei. I temi principali sui quali si andò ad agire furono il turismo, i trasporti, l'energia, l'industria e l'agricoltura (attuando quindi politiche opposte a quelle precedentemente adottate in quest'ultimo ambito dall'Unione Europea) (www.minambiente.it).

L'Italia, al fine di dare attuazione ai provvedimenti di *Agenda 21*, redasse un proprio *Piano per lo sviluppo sostenibile*, in cui si riconsiderava il rapporto uomo-ambiente-sviluppo.

Si prese atto di un passato che puntava alla crescita ed al consumo, dove il PIL fungeva da unico obiettivo e termine di paragone, trascurando le ricadute sull'ambiente. Il Testo analizzava la situazione italiana e fissava obiettivi ed azioni al fine di attuare le direttive europee per quanto riguarda l'industria, l'agricoltura, l'energia, i trasporti, il turismo e i rifiuti. Sono infatti questi i punti salienti (individuati nel *V Piano d'azione* sopra citato) al fine di una conversione locale, europea e mondiale dei consumi e delle produzioni da un approccio «insostenibile» ad uno «sostenibile» (www.minambiente.it).

Sempre nel 1993 si tenne a Bruxelles, tra il 13 e il 14 Dicembre, la *Conferenza dei Ministri e dei Leader Politici per l'Ambiente delle Regioni Europee*. Se ne ricavò la *Risoluzione di Bruxelles*, composta da 4 sezioni. Venne inoltre deciso di fissare un incontro biennale con le Nazioni partecipanti al fine di discutere l'andamento della questione ambientale a livello europeo.

Il 27 maggio 1994 venne firmata in Danimarca la *Carta di Aalborg*, ovvero la *Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile*, atto risolutivo della prima conferenza a livello europeo sulle città sostenibili. I firmatari si impegnarono a realizzare ed attuare l'*Agenda 21 Locale*, sviluppare piani d'azione considerando il lungo termine e la sostenibilità ed a iniziare delle campagne di sensibilizzazione. I 600 partecipanti, divisi in 36 gruppi di lavoro, idearono proposte ed osservazioni che vennero successivamente analizzate e rielaborate per esser discusse durante la seconda conferenza europea sulle città sostenibili (Lisbona, 1996). Nel corso del suddetto incontro fu aggiornata la *Carta di Aalborg* con la *Carta di Lisbona*, dando maggior enfasi al lato pratico della questione, fornendo quindi strumenti politici e socio-operativi. Fino al 1996 la *Carta di Aalborg* è stata utilizzata come strumento d'informazione e per raccogliere adesioni. Essa inizialmente era più una dichiarazione d'intenti che un piano operativo e assunse la forma di piano dichiarativo solo nel 1996. Il documento fu infatti chiamato *Dalla Carta all'Azione*.

Sempre nel 1996, ad Istanbul si tenne la *Conferenza ONU sugli insediamenti umani*. Due le tematiche in questa occasione (trattate nell'*Agenda Habitat*) ovvero il diritto ad una casa per tutti e la necessità di uno sviluppo sostenibile degli insediamenti umani. In tal modo fu rilanciata l'*Agenda 21* e il suo utilizzo per la gestione e programmazione territoriale.

Come previsto durante il *Summit della Terra*, a 5 anni dalla stesura dell'*Agenda 21* se ne fece una revisione che ebbe luogo a New York e prese il nome di *Earth Summit +5*. In quest'occasione si prese atto di quanto basilari fossero le *Agende 21 Locali*, molto sentite dalla popolazione la quale in questo intervallo temporale acquisì nuove nozioni e fece proprio il

concetto di sviluppo sostenibile¹¹. Molto positivi furono quindi i risultati che si indagarono a NY dal punto di vista locale, a differenza degli obiettivi generali che risultarono invece deludenti. Ciò fa sicuramente ragionare sul fatto che, per quanto al giorno d'oggi vi siano organizzazioni di ogni grandezza e potere, nulla si può senza l'appoggio e la collaborazione dei cittadini che effettivamente mettono in pratica le decisioni delle grandi organizzazioni. Ogni singola azione, se sentita dalla popolazione, avrà un risultato migliore di grandi azioni non percepite di valore dai cittadini. Al termine della revisione venne pubblicato il Programma per un'ulteriore implementazione dell'Agenda 21.

Nel 1997 a Kyoto (Giappone) ci fu una svolta importante derivante dalla *Convenzione quadro sul clima* del 1992 (*Conferenza di Rio*)¹². Presero parte all'evento circa 10mila tra delegati, giornalisti ed osservatori: in questa sede ci si accordò (Decisione 1/CP.3) sul fatto che i Paesi industrializzati dovessero creare un Protocollo. Tale documento, che entrò in vigore solo nel 2005¹³, era vincolante ed imponeva agli Stati firmatari di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra¹⁴ almeno del 5% rispetto ai dati relativi al 1990¹⁵. Tale obiettivo era da perseguire durante il periodo che andava dal 2008 al 2012. Tale operazione ha rappresentato sicuramente una svolta importantissima se si tiene conto che nei 150 anni precedenti le emissioni avevano avuto un andamento costantemente crescente. All'interno del *Protocollo di Kyoto* si trovano elencate alcune azioni possibili per ridurre le emissioni di gas serra e perseguire uno sviluppo sostenibile. Si parla ad esempio della gestione sostenibile delle foreste, dell'efficacia energetica, della ricerca e della promozione di fonti di energia rinnovabili, della modificazione in ambito politico al fine di orientare il mercato. Vennero inoltre incentivate le forme di cooperazione tra i Paesi firmatari stimolando scambi di buone pratiche, trasparenza, efficacia. Non risulta comunque di rilievo la sola comunicazione ed il rapporto tra i Paesi industrializzati: vennero considerati anche i Paesi in via di sviluppo i quali si specificò che non avrebbero dovuto subire gli effetti negativi scaturiti dalle scelte operate dai Paesi firmatari e, anzi, avrebbero dovuto ricevere aiuti e appoggio. Le azioni, i progetti,

¹¹ Per approfondire il tema delle A21L si veda anche la Carta di Ferrara, noto documento stilato nel 1999 come indirizzo e impegno per le amministrazioni pubbliche italiane www.arpa.veneto.it/educazione_sostenibilita/docs/carte/Carta_Ferrara.pdf.

¹² Durante la Conferenza di Rio si decise di continuare a monitorare e con tempo prendere decisioni sempre più performanti per quanto riguarda il clima e la necessità di eliminare l'interferenza con esso da parte delle attività antropiche. Venne quindi istituita una commissione permanente che, nel 1995, si riunì a Berlino e stilò, dopo otto sessioni, una bozza di accordo, usata a Kyoto nel 1997.

¹³ Il Protocollo di Kyoto venne reso firmabile a partire dal 16 marzo 1998. La regola prevedeva che entrasse in vigore novanta giorni dopo la firma di almeno 55 Parti della Convenzione rappresentanti almeno il 55% totale delle emissioni di biossido di carbonio registrate nel 1990.

¹⁴ Biossido di carbonio (CO₂) Metano (CH₄) Ossido di azoto (N₂O) Idrofluorocarburi (HFC) Perfluorocarburi (PFC) Esafluoro di zolfo (SF₆) (Protocollo di Kyoto, Allegato A).

¹⁵ Per dettagli in merito si veda www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1997-protocollo-kyoto.pdf

gli accordi e tutto ciò che rientra nel progetto in questione è stato sottoposto alla supervisione della *Conferenza delle Parti* (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1997-protocollo-kyoto.pdf).

Per quanto riguarda l'Italia, a dieci anni dall'entrata in vigore del *Protocollo di Kyoto*, si poté parlare di risultati positivi e di obiettivi raggiunti; si parlò di 110 tonnellate in meno di gas serra rispetto al 1990, risultato raggiunto anche grazie alla forte spinta verso lo sfruttamento di energie rinnovabili attraverso l'incentivazione del fotovoltaico e dell'idroelettrico (www.lifegate.it/persone/news/il-protocollo-di-kyoto-compie-10-anni). Nelle tabelle qui riportate si può infatti vedere il *trend* positivo per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse energetiche rinnovabili rispetto a quello in negativo del consumo di petrolio.

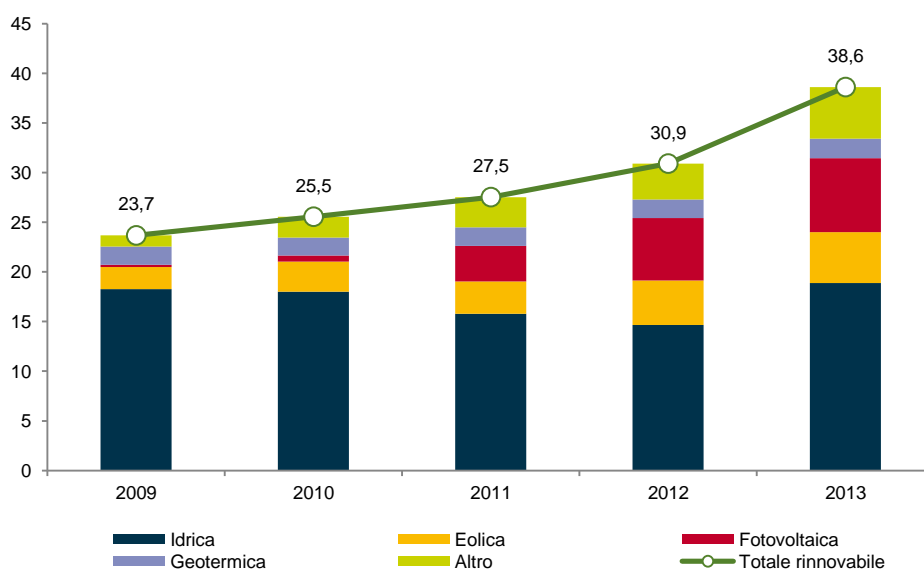


Fig I.1_Produzione lorda di energia elettrica da fonte energetica rinnovabile; Anni 2009-13, valori percentuali
(Fonte: Annuario Statistico Italiano 2014)

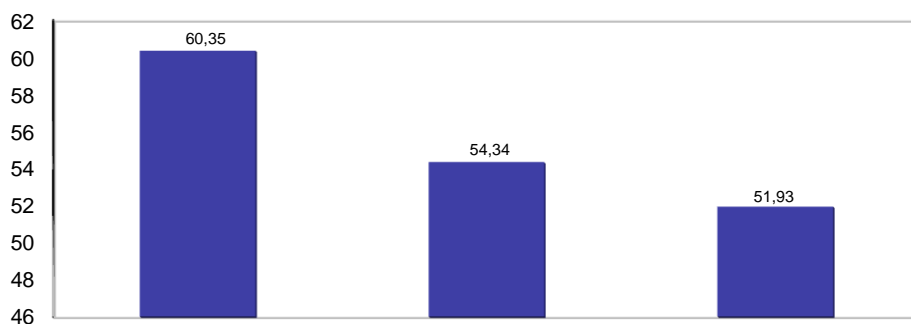


Fig I.2_Impiego totale del petrolio; Anni 2011-13, valori assoluti in milioni di tonnellate
(Fonte: Annuario Statistico Italiano 2014)

Nel 1998, con la *Convenzione di Aarhus* (Danimarca), si sancisce la centralità del cittadino in quanto produttore di rifiuti, consumatore di servizi e soggetto in grado di influenzare le scelte politiche: in relazione a ciò diventò attore fondamentale per la diffusione dello sviluppo sostenibile. È quindi compito della pubblica amministrazione fare corretta informazione e rendere partecipi i cittadini stimolandone il coinvolgimento al processo decisionale sulle tematiche ambientali. La Convenzione in oggetto è entrata in vigore nel 2001 (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1998-convenzione-aarhus.pdf).

Altra sfaccettatura della tematica «sviluppo sostenibile» riguarda la gestione delle aree urbane. Nel 1997 con la comunicazione *La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo*, la Commissione dell'UE stimola e sancisce l'inizio di un interesse ed uno studio maggiormente approfondito per quanto riguarda la gestione delle aree urbane, le politiche in atto e quelle da attuare nonché le responsabilità che inevitabilmente caratterizzano queste aree. Le azioni e le politiche nate a livello europeo hanno certamente una forte influenza dal punto di vista urbano. È quindi inevitabile che, in un periodo storico in cui si cerca di ragionare su cittadini, sostenibilità e generazioni, si arrivi a cercare di ottimizzare le politiche attuate non calandole totalmente dall'alto, ma andando ad indagare la situazione di chi effettivamente poi si trova a metterle in atto. In Europa coesistono città e centri urbani molto eterogenei per numero di abitanti, estensione, tradizioni e cultura. Ogni differenza comporta diversi approcci e diversi micro-obiettivi, differenti necessità e problematiche. La questione principale dibattuta a Vienna tra il 26 e 27 novembre 1998, fu quella di sviluppare un piano d'azione per i 4 obiettivi relativi alle città: migliorare l'attività economica e l'occupazione, stimolare il rinnovamento delle città e adottare manovre al fine di disincentivare la discriminazione ed incentivare invece l'integrazione sociale e l'educazione, adottare metodologie volte a rendere le città più sostenibili dal punto di vista ambientale e, infine, dare un contributo ad una gestione delle zone urbane efficace (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1998-quadro-azione-sviluppo-urbano-sostenibile-ue.pdf)¹⁶.

Oggi, parlando di città sostenibili, esiste il progetto *Urbact* il quale, a livello europeo, si propone di stimolare le aree urbane affinché si rinnovino diventando più sostenibili e, al loro

¹⁶ Utile, per un quadro completo riguardo l'argomento delle città sostenibili, consultare anche: www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2007-carta-lipsia-citta-sostenibili.pdf; www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-2000; www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2000-appello-hannover.pdf; ec.europa.eu/environment/urban/pdf/exsum-it.pdf.

interno, maggiormente coese per quanto riguarda economia, ambiente e società. Ad oggi il programma include 550 cittàlocate in 29 paesi che comunicano e collaborano per unire e sviluppare queste tre dimensioni chiave dello sviluppo sostenibile (urbact.eu).

Tornando alle diverse tappe del concetto di sviluppo sostenibile, da ricordare è sicuramente il 2000, nuovo millennio e nuovi obiettivi, in questo caso chiamati *Millennium Goals* studiati e scritti nella *Dichiarazione del Millennio* dall'assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi ad Hannover (Germania) nel febbraio del 2000. Si tratta di 8 macro-obiettivi riguardanti la situazione mondiale dove le tematiche umane prevalevano, a differenza del punto di vista europeo che si incentrava maggiormente sulle questioni ambientali. Gli obiettivi dell'ONU per il nuovo millennio sono:

1. lotta alla povertà
2. educazione
3. parità di genere
4. mortalità infantile
5. salute materna
6. malattie infettive
7. sostenibilità ambientale
8. partnership globale per lo sviluppo

(www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/vari/dichiarazione_millennio.pdf)

Tornando in ottica europea, a metà giugno del 2001 a Göteborg, si riunì la terza Conferenza ambientale che produsse la *Risoluzione di Göteborg*, di cui si ricordano qui le tre principali tematiche, ovvero la legislazione ambientale, l'avanzamento dei progetti relativi all'Agenda 21 e il *greening* dei fondi strutturali (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2001-risoluzione-goteborg.pdf).

Contestualmente venne presentato a Bruxelles il *VI Piano di Azione ambientale* che copriva il periodo dal 2001 al 2010. *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta* oltre che trattare di tematiche basilari ma comunque già in qualche forma trattate nelle precedenti sedute europee, come il cambiamento climatico, l'ambiente e la salute, la natura e la biodiversità e la gestione delle risorse naturali, esprime anche un concetto assolutamente fondamentale, che apre le porte ad una nuova chiave di lettura del concetto di sviluppo sostenibile. Venne riproposta l'idea di una centralità del cittadino e una necessità di trasparenza nell'informazione, aggiungendo però lo strumento chiave dell'educazione come mezzo per raggiungere tale obiettivo (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2001-sesto-piano-azione-ambientale.pdf). Una partecipazione del cittadino senza prima una sua

educazione risulterebbe infatti probabilmente inefficace e, anzi, potenzialmente deleteria: non è sempre sufficiente dare l'informazione ma è spesso necessario darne la giusta chiave di lettura se si vuol perseguire un fine univoco efficacemente.

Tra le tappe ricordate come fondamentali c'è sicuramente il Johannesburg *Plan for Implementation*, nato nel contesto del *Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile* del 2002, chiamato anche *Rio+10*. Venne infatti analizzata l'evoluzione avvenuta nei dieci anni intercorsi dalla *Conferenza di Rio* e si progettarono e affinarono gli obiettivi e gli impegni per i futuri dieci anni. A Johannesburg ci si impegnò a fare il punto della situazione, si riconfermano gli impegni precedentemente presi e gli strumenti adottati. I nuovi obiettivi prefissati riguardavano la lotta alla povertà, l'orientamento dei consumi e delle produzioni, la gestione sostenibile delle risorse naturali, lo sfruttamento della situazione di globalità al fine di diffondere lo sviluppo sostenibile, la lotta alle malattie partendo dalle cause scatenanti, l'incentivazione di una crescita a carattere sostenibile nei piccoli stati insulari e infine lo sviluppo sostenibile nel continente Africano (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2002-dichiarazione-johannesburg.pdf; www.minambiente.it/pagina/vertice-mondiale-sullo-sviluppo-sostenibile-2002; www.arpa.veneto.it/servizi-ambientali/educazione-per-la-sostenibilita/file-e-allegati/documenti/internazionali/allegato_142%20joannhesburg.pdf).

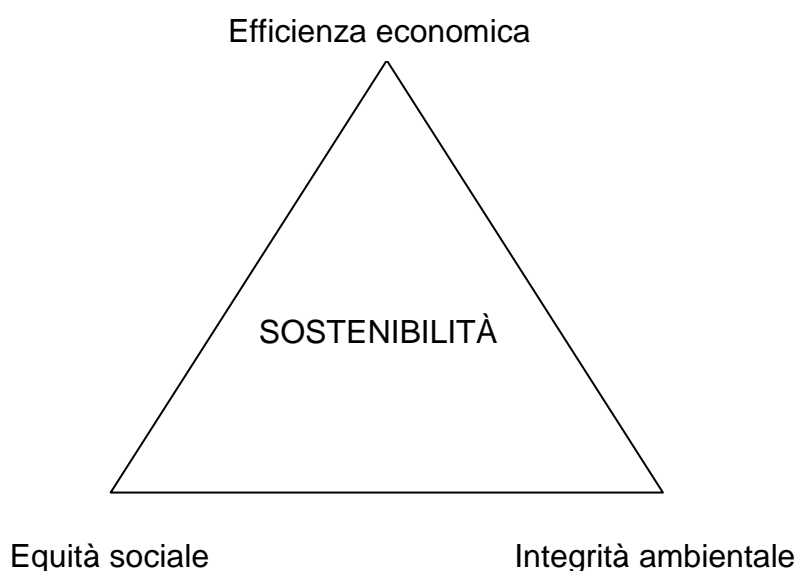
Anche la riunione di Aalborg ebbe il suo «+10» nel 2004. In quest'occasione (*Quarta Conferenza Europea delle Città Sostenibili*), proprio come per *Johannesburg+10*, venne rielaborato ciò che era stato precedentemente deciso, si valutarono i risultati e le carenze e si ri-bilanciarono gli obiettivi e gli strumenti. In questo caso il risultato furono gli *Aalborg Commitments*, il metodo trovato a livello europeo per passare da una fase programmatica ad una pragmatica attraverso 10 punti. Ovvero dieci *commitments*: governance partecipata e democratica, gestione locale sostenibile, tutela delle risorse naturali, orientamento dei consumi e delle produzioni, attenta pianificazione urbana, sviluppo di un tipo di mobilità più sostenibile, attenzione alla salute dei cittadini anche al di là delle strutture sanitarie, orientamento ed incentivazione dell'economia locale, consapevolezza che le azioni e le scelte compiute a livello locale abbiano un impatto anche dal punto di vista globale. Questi i dieci punti su cui si sviluppò il documento pragmatico di Johannesburg che usò come base d'azione le Agende 21 Locali che, dal momento in cui nacquero, non hanno mai smesso di risultare assolutamente centrali per l'attuazione delle politiche internazionali (www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/2004-aalborg.pdf).

Con *Rio+20, The Future We Want*, svoltosi nel 2012, la maggior parte del lavoro di impostazione era già stato fatto, il concetto di sostenibilità sotto le sue varie sfaccettature era

stato delineato, le dinamiche conosciute e gli obiettivi chiariti. *Rio+20* ebbe quindi come obiettivo generale quello di rimarcare quanto detto e fatto, analizzarlo criticamente e riproporre in maniera forte le urgenze mondiali. Vennero inoltre posti altri due obiettivi più specifici quali il percorso verso la *green economy* e il quadro istituzionale, da intendersi entrambi nell'ottica delle tre dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale) (www.minambiente.it/pagina/conferenza-rio20-una-sfida-importante;

www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rio_20/the_future_we_want.pdf).

Nonostante questo lungo percorso – fitti dibattiti, manovre, prospettive e obiettivi – non si è ancora giunti ad un'idea unanime del concetto di sviluppo sostenibile. Esistono difatti due schieramenti al riguardo, il primo intende la sostenibilità nei suoi tre classici livelli (sociale, ambientale ed economico), mentre il secondo la intende in una prospettiva quasi esclusivamente ecologica. Nella figura 1.3 si evidenzia il concetto di sostenibilità posto simbolicamente al centro della triade, il che sta ad indicare la necessità, secondo il primo punto di vista descritto, di un equilibrio tra economia, società ed ambiente. Nel momento in cui la prospettiva si incentra maggiormente verso uno o l'altro, gli altri verranno in qualche misura trascurati. Il concetto di sostenibilità è inoltre applicabile ad un'ampia gamma di concetti, si consideri infatti la sostenibilità negli scambi culturali, le relazioni e negli accordi tra Stati (Albarea, 2014).



*Fig. 1.3_Il rapporto fra i tre elementi della sostenibilità
(Fonte: elaborazione propria)*

NASCITA DI UN'IDEA: lo sviluppo sostenibile		
QUANDO	DOVE	TITOLO
1972	Stoccolma	<i>I Limiti dello Sviluppo</i>
1972	Club di Roma	<i>Limits to growth</i>
1980	IUNC	<i>The world conservation strategy</i>
1983	Tokyo	<i>Conferenza ONU per l'Ambiente e lo Sviluppo</i>
1987		<i>Rapporto Brundtland</i>
1992	Rio de Janeiro	<i>Summit della Terra</i>
1993	UE	<i>Piano per uno sviluppo durevole e sostenibile UE</i>
1993	Italia	<i>Piano per lo sviluppo sostenibile (attuazione A21)</i>
1993	Bruxelles	<i>Conferenza dei Ministri e dei Leader Politici per l'Ambiente delle Regioni Europee</i>
1994	Aalborg	<i>Carta di Aalborg</i>
1996	Lisbona	<i>Carta di Lisbona</i>
1996	Istanbul	<i>Agenda Habitat</i>
1997	New York	<i>Revisione Agenda 21</i>
1997	Kyoto	<i>Protocollo di Kyoto (CP.3)</i>
1998	Danimarca	<i>Convenzione di Aarhus</i>
1998	Vienna	<i>Sviluppo urbano sostenibile</i>
2000	Hannover	<i>Millennium Goals</i>
2001	Göteborg	<i>Risoluzione di Göteborg</i>
2001	Bruxelles	<i>Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta</i>
2002	Johannesburg	<i>Johannesburg+10</i>
2004	Aalborg	<i>Aalborg Commitments</i>
2012	Rio de Janeiro	<i>Rio+20_The Future We Want</i>

Fig. 1.4_Schema riassuntivo sull'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile. (Fonte: elaborazione propria).

I.2 Dall'Educazione Ambientale all'Educazione alla Sostenibilità

Molti gli autori che, nell'arco della storia dell'uomo, hanno dato valore al rapporto con la natura, si pensi a San Francesco, Rousseau o Pestalozzi. Lo fecero molto prima che si pensasse all'educazione ambientale come materia di studio e di insegnamento, oltre che come necessità per la salvaguardia del mondo e dell'uomo (Beccastrini, Cipparone 2005; Angelini, Pizzuto 2007).

Come detto nel precedente paragrafo, nel percorso che ha portato all'evoluzione e applicazione del concetto di sostenibilità, risulta centrale il ruolo giocato dai cittadini. È quindi evidente la necessità di attuare un'educazione efficace ad ogni livello, considerando non solo i giovani in età scolare, ma tutta la popolazione. Gli incontri sopra descritti risulterebbero vani senza poi un'attivazione dei cittadini al fine di rendere concrete le tematiche approfondite. Come evidenziato nel titolo di questo paragrafo, in quest'ambito si possono incontrare (scontrare, collaborare...) due tematiche educazionali, ovvero quella relativa all'ambiente e quella, invece, orientata allo sviluppo sostenibile. Due concetti spesso usati come sinonimi, ma che comportano delle differenze: da qui derivano tre diversi (ma spesso simili) approcci, ovvero l'educazione all'ambiente, l'educazione allo sviluppo sostenibile e, unendo i due concetti, l'educazione all'ambiente orientata alla sostenibilità. In via generale possiamo dire che l'educazione ambientale è la prima nata, la più diffusa e, forse, anche la più facile ed immediata da mettere in pratica. Il dibattito internazionale vede numerose tappe¹⁷ relative all'educazione ambientale e alla successiva idea di educazione alla sostenibilità; tappe che vanno di pari passo con i ragionamenti visti per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo del paradigma della sostenibilità.

Il primo passo storico contemporaneo, anche se strettamente localizzato, rimane la nascita dello *Yellowstone National Park*¹⁸, il primo parco nazionale al mondo, nato negli Stati Uniti nel 1872 per esaltarne le unicità naturali e, successivamente, raccontare le vicende dei suoi popoli in connessione con l'ambiente naturale. È la nascita di un nuovo approccio, un nuovo modo di agire e pensare, una nuova epoca (www.nps.gov/yell/learn/historyculture/index.htm; yellowstone.net/history/; Wuerthner, 1992). La nascita del Parco di *Yellowstone* sancisce anche l'inizio di un turismo diverso, ma tratterò l'argomento nel successivo paragrafo.

¹⁷ Per avere un quadro più completo riguardo tutte le tappe inerenti la tematica trattata, consultare www.provincia.bz.it/intendenza-scolastica/download/Evoluzione__Ed_Ambientale.pdf

¹⁸ Per ulteriori informazioni consultare George Wuerthner, *Yellowstone: a visitor's companion*, Stackpole Books 1992, United States of America.

Come già precedentemente detto, gli anni '60 e '70 videro nascere correnti di pensiero ambientaliste, ma l'etica ambientale nacque precedentemente, con gli studi e gli scritti di Aldo Leopold con cui, dal punto di vista filosofico, l'umanità venne detta responsabile nei confronti del mondo naturale. In particolar modo si ricordi il testo del 1949, *Land Ethic*, dove lo studioso espose come l'etica non fosse immutata ed immutabile, bensì un'idea in continua evoluzione. Secondo questo approccio ora viviamo nell'epoca in cui la morale deve costruirsi attorno a dei pilastri che determinino la convivenza tra il mondo antropico e quello naturale. In tal modo Leopold si pone dalla parte dell'etica di stampo ecocentrica, ovvero che riconosce alla natura valore in quanto tale e non in relazione all'uomo¹⁹. È molto interessante la visione assolutamente moderna ed innovativa di questo filosofo che stimola un approccio multidisciplinare nei confronti dell'etica ambientale: non solo le scienze naturali devono mettersi in gioco in quanto fanno parte della partita anche la filosofia, l'etica, la letteratura e la storia (Knight, Riedel, 2002).

Nemmeno la religione è esclusa dal ragionamento: uno tra gli autori che hanno dato un'interpretazione di questo tipo è Lynn White Jr. che, con il suo articolo «The Historical Roots of Our Ecological Crisis», apparso sulla rivista *Science* nel 1967, afferma che, tra le cause del degrado ambientale, c'è anche la religione giudaico-cristiana; sicuramente risulta semplicistico trasportare il suggerimento di «soggiogare la terra», che si trova nella Sacra Scrittura, alla crisi ambientale moderna (Case-Winters, 2007; White, 1967), ma questo ci offre la misura di quanto complesso possa essere un problema che, troppo spesso, non è affrontato adeguatamente.

Tornando al fulcro del discorso, ovvero il cambiamento del concetto di Educazione Ambientale verso un'Educazione alla Sostenibilità, diversi gli autori che hanno trattato il tema, senza trovare un accordo comune, a volte usando come sinonimi «educazione ambientale» e «allo sviluppo sostenibile», altre volte distinguendole. Ad esempio nel testo di E. Loda si parla di declinare l'educazione all'ambiente a quella alla sostenibilità, intendendo che la prima è lo strumento per raggiungere la seconda, la base da cui iniziare e attraverso cui agire (Galeri, 2009); mentre Tornaghi le tratta all'unisono (Tornaghi, 2015). L'UICN²⁰ ha

¹⁹ All'opposto, la visione antropocentrica, pone al centro l'uomo e le sue necessità, vedendo quindi il mondo naturale come funzionale alla vita umana; conservarlo è quindi una necessità di sopravvivenza.

²⁰ Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, nata nel 1948 con lo scopo di salvaguardare la natura, le popolazioni del mondo e garantire un corretto uso delle risorse (www.iucn.org). Con essa nacque il termine «educazione ambientale», proprio nel 1948, durante il primo incontro IUCN, dove venne definita come «il processo di riconoscimento dei valori e di chiarimento dei concetti in ordine allo sviluppo di capacità ed attitudini necessarie per capire ed apprezzare le interrelazioni tra l'uomo, la sua cultura e l'ambiente biofisico che lo circonda. L'educazione ambientale coinvolge i processi decisionali e la formazione di un codice di comportamento per il raggiungimento degli obiettivi della qualità dell'ambiente» (Sofo, Napoleone, 2013, p. 12).

svolto un ruolo importante al fine di chiarire la situazione o, almeno, portare a galla la questione. Attraverso la *Commissione sull'Educazione e la Comunicazione* (CEC) venne stimolato, tra il giugno 1999 e marzo 2000, un confronto telematico internazionale e, di conseguenza, un fascicolo (*ESDebate International debate on education for sustainable development*), in cui emersero diversi punti di vista e opinioni a riguardo.

L'educazione ambientale può essere infatti vista come un'anticipazione di quella allo sviluppo sostenibile (cosa che di fatto è), ma può essere anche interpretata come parte integrante della seconda: nell'educazione alla sostenibilità gli aspetti da considerare sono molteplici o, prendendo per buona la definizione generale e comunemente accettata, sono tre i macro-obiettivi da perseguire, ovvero l'equità sociale, l'efficienza economica e l'integrità ambientale. Di conseguenza l'educazione ambientale diventa così una fetta di un progetto più ampio arricchendosi in tal modo di nuove idee e stimoli. Si parte da un'educazione all'ambiente, dove l'uomo si trova a contatto con esso e deve tramandarne l'uso, la gestione, lo sfruttamento fino ad arrivare ad un'educazione volta a capire cos'è l'ambiente, per finire ad un'educazione incentrata sul recupero dell'ambiente con il fine più ampio di un'educazione allo sviluppo sostenibile.

L'educazione ambientale è definita come:

un processo educativo orientato ad approfondire la conoscenza delle interazioni uomo-ambiente, utilizzando una prospettiva interdisciplinare ed un approccio di problematizzazione e ricerca di soluzione degli aspetti rilevanti e critici che derivano da tali interazioni. Concerne il progresso delle conoscenze e delle azioni miranti ad un'integrazione sempre più adeguata dei soggetti e dei gruppi sociali al contesto ambientale, preoccupandosi della salvaguardia e dell'uso corretto delle risorse. (ARPAV, 2013)

Tra le varie tappe che hanno portato al centro dei dibattiti internazionali i concetti di educazione all'ambiente e alla sostenibilità, vengono riprese in questo contesto quelle ritenute di maggior rilevanza.

Nel 1977, durante la Conferenza Intergovernativa mondiale di Tblisi, vennero stilate alcune caratteristiche dell'educazione ambientale che, ad oggi, risultano ancora valide. Si tratta della globalità e multidisciplinarietà, della necessità di impartirla non solo in ambito scolastico ma alla cittadinanza nel suo complesso, della necessità di poter mettere in pratica i concetti trasmessi ed, infine, di rappresentare il concetto di interdipendenza delle varie aree geografiche (Pirro, 2008).

Un altro passaggio importante è il momento in cui, a Rio de Janeiro nel 1992, l'educazione ambientale venne intesa come uno strumento per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. È probabilmente questo il momento in cui, i due concetti, iniziarono a fondersi e a confondersi. È anche questo, però, il momento in cui si colse l'eterogeneità della tematica e si iniziò ad unire i concetti al fine di ottenere risultati performanti.

Cinque anni dopo, nel 1997 a Salonicco, l'UNESCO precisò che l'educazione ambientale rappresenta il pilastro dello sviluppo sostenibile, unendo definitivamente i due concetti.

Il 1997, inoltre, è una data rilevante in questo contesto grazie alla *Carta di Fiuggi*. Tale documento, nato dal lavoro comune del Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente, si sviluppa in dieci articoli che trattano di varie tematiche:

1. Educazione come modo per trasmettere i valori dello sviluppo sostenibile.
2. Rilevanza di tutti i soggetti, dai cittadini alle istituzioni e necessità di ricerche e riflessioni, oltre che di azioni pubbliche concrete.
3. Importanza di dare un giusto valore all'educazione nell'età infantile al fine di «formare» i cittadini del domani. Questo non vuol dire imporre delle idee, bensì stimolare il pensiero critico ed offrire loro la possibilità di esprimerlo, dando importanza al concetto di libertà.
4. Attraverso l'educazione allo sviluppo sostenibile bisogna stimolare l'attività di tutti i cittadini a favore dell'ambiente in cui si trovano, stabilmente o temporaneamente. È necessario anche offrire gli strumenti per cogliere le relazioni tra l'uomo e l'ambiente, tra le risorse sfruttabili e quelle da mantenere... Tutto ciò va incentivato durante tutto l'arco della vita, così da poter favorire lo scambio di informazioni tra generazioni.
5. Necessità di valide politiche pubbliche.
6. L'educazione ambientale, lungi dall'essere statica e definitiva, presenta invece caratteri di interdisciplinarietà e trasversalità mutevoli nel tempo.
7. Attraverso l'educazione ambientale si possono stimolare il senso civico e il senso d'appartenenza.
8. L'educazione ambientale aiuta a sviluppare un senso pratico e critico, così da stimolare una capacità di reazione e coerenza.
9. Importanza di poter mettere in pratica ciò che si è acquisito.
10. Centralità di ogni soggetto.

(servizi.comune.fe.it/attach/idea/docs/carta_fiuggi.pdf; Pirro, 2008)

Vediamo quindi le differenze sostanziali tra l'educazione all'ambiente e quella alla sostenibilità descritte nel *ESDebate International debate on education for sustainable development*. L'educazione allo sviluppo sostenibile, a differenza dell'educazione ambientale, si caratterizza per:

- Essere maggiormente orientata al futuro.
- Essere critica verso l'approccio consumista.
- Essere attenta al contesto mondiale.
- Considerare maggiormente i sistemi quando affronta la complessità.
- Avere uno sguardo più generale verso il complesso della società e non individualista.
- Attribuire maggior valore ai comportamenti che ai prodotti materiali.
- Stimolare la *Life Long Learning*.
- Avere una visione maggiormente aperta verso nuove forme di pensiero e d'azione.
- Puntare all'equità sociale, economica ed ambientale nei contesti sia locale che globale.

(Hesselink, Van Kempen, Wals, 2000; www.arpa.fvg.it/cms/tema/LaREA/approfondimenti/EA-ESS-storia-e-concetti.html#ancora1)

L'educazione ambientale e/o l'educazione alla sostenibilità, avendo appurato quanto siano tra loro intersecate, per essere tali devono presentare alcune caratteristiche fondamentali. La persona è coinvolta nel suo complesso e durante tutto l'arco della vita. Viene attivata in ambito formale ma anche informale e non formale. È volta a stimolare il pensiero critico grazie al quale il soggetto coglie le connessioni tra diversi ambiti ed elabora le informazioni date in modo soggettivo. È interdisciplinare. A questo punto è proprio l'educazione in tutte le sue forme che deve assumersi la responsabilità di mutare, trovare anche il coraggio di sperimentare ed adattarsi ad un tempo che, sempre più, pone nuove sfide e nuovi obiettivi (Marescotti, 2006), in particolar modo trattando argomenti di primaria rilevanza come la sostenibilità sociale, ambientale ed economica. La difficoltà sta nello scardinare secoli di storia, di impostazione della società e del suo agire, lo stimolo continuo ad una crescita indiscriminata. Illuminante in tal senso è il breve filmato *The story of stuff*²¹,

²¹ Il video *The story of stuff*, ideato nel 2007 da Annie Leonard, è negli anni diventato un vero e proprio progetto (*The Story of Stuff Project*) intorno a cui si è creata una vera e propria comunità. Inoltre i filmati sono divenuti il loro incisivo mezzo di comunicazione: si possono considerare sicuramente efficaci per quanto riguarda l'interesse suscitato in quanto stimolano dibattiti e opinioni. Il sito di riferimento è www.storyofstuff.org.

ideato da Annie Leonard e il suo *staff* nel 2007. Abbiamo già detto che non solo a livello scolastico si tratta l'educazione, ma a tutti i livelli della vita umana. Ma è anche chiaro che le basi su cui costruire una società maggiormente attenta alle problematiche fin qui trattate si formano principalmente nel contesto scolastico. Non tutta la letteratura, però, appoggia quest'idea: esiste una corrente di pensiero che vuole la scuola *super partes* dalle problematiche attuali, una scuola senza tempo che sì, fornisce gli elementi critici per analizzare la realtà, ma non entra nello specifico, per esempio, dell'educazione ambientale (Marescotti, 2006). Ma di fatto? Chi realmente potrebbe obiettare rispetto alla necessità di introdurre i concetti propri dello sviluppo sostenibile all'interno dell'ambiente scolastico, o comunque educativo? Purtroppo, come sostiene Gennari²², viviamo in un contesto di *slogan* momentanei, bei discorsi, ma ci sentiamo comunque al sicuro nelle nostre case, come se lì l'inquinamento non ci potesse raggiungere, come se uno sforzo verso un cambiamento reale della mentalità non fosse poi così necessario. Lo si vede dall'influenza che i *media* hanno nelle nostre scelte, dai carrelli della spesa, dai vestiti che facciamo indossare ai bambini e dalla leggerezza con cui scegliamo ogni giorno di vivere come quello precedente, così come seguiamo senza timore le politiche del momento, nonostante si sappia bene quali problemi ambientali esse abbiano causato nel passato. Gennari è scettico anche su tutta la produzione di parole, propositi, discorsi compiuti negli anni, sicuramente positivi e propositivi, sensati ma, nella pratica – mentre a Tokyo, a Rio, a Johannesburg si facevano discussioni sulla necessità di tutelare, proteggere, modificare, educare e sostenere – il pianeta veniva (e viene) corrosa senza tregua. D'altronde, guardando il video *Story of Stuff*, si può rimanere positivamente sorpresi dal fatto che abbia avuto 3.169.388 visualizzazioni, ma l'entusiasmo cala velocemente nel momento in cui ci si accorge che, un video divertente, può raggiungere in un solo anno 4.864.162 visualizzazioni. Certo, è un discorso semplicistico e di certo non può (e non deve) essere considerato come un dato, ma può far sorgere il dubbio che, probabilmente, il percorso educativo sia ancora da affinare, magari sfruttando anche i vari *social*.

Nella pratica è comunemente adottato il metodo di stimolare nei soggetti un senso di *empowerment*, ovvero l'idea di essere in grado di fare qualcosa di importante, ognuno nel suo piccolo. Nell'ambito dell'educazione, tale metodologia può dare ottimi frutti, in particolar modo con un target di giovani e giovanissimi. In tal modo viene sviluppato un approccio più ottimista di fronte alle problematiche, un senso di possibilità e non di impotenza di fronte ai problemi, in questo caso addirittura di portata globale. Dare fiducia nelle capacità del

²² Viene citato il pensiero di Gennari nel testo *Enciclopedie dell'ambiente, saperi sociali e formazione dell'uomo* presente nel testo *Per abitare la Terra, un'educazione sostenibile* di Malavasi, 2003

cittadino, in tutte le sue fasce d'età, implica stimolare un senso di responsabilità nel soggetto (Mortari in Malavasi, 2003). Mortari offre alcune dimostrazioni di esperimenti ben riusciti facendo curare, ad esempio, i giardini locali ai ragazzi, in quanto, agendo sul livello locale, è maggiormente facile stimolare il senso d'appartenenza. È un'ipotesi fondata supporre che, l'efficacia, sia data non solo da una questione di senso d'appartenenza, ma anche dal fatto di poter «mettere in pratica», agire e non solo parlare di concetti astratti che, molto spesso, sembrano molto lontani dal nostro vivere quotidiano. Mettere in pratica è quindi un modo per elaborare più efficacemente i concetti e interiorizzarli.

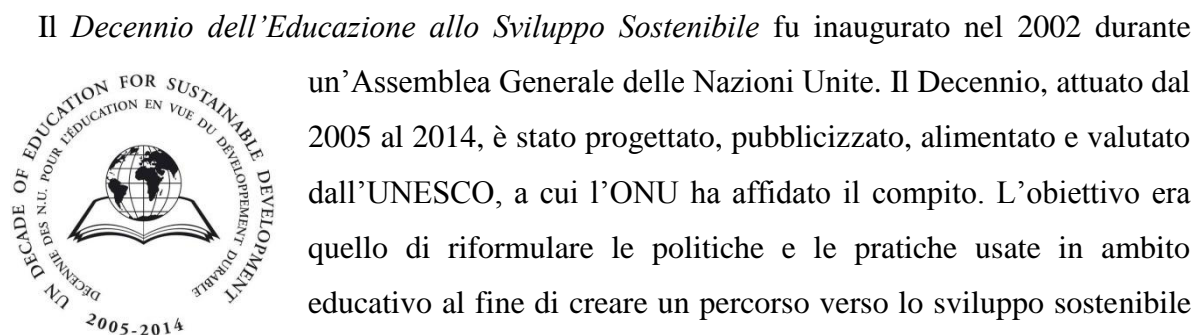


Figura 1.5_Doodles di Google
dell' Heart Day 2015
(Fonte: Google)

Il 22 aprile 1970 venne festeggiato il primo *Earth Day*, il Giorno della Terra (www.earthday.org). A nostro avviso è lecito essere scettici sulle varie iniziative che valgono una giornata; che valore hanno se, pochi giorni dopo aver «festeggiato» ed averci creduto «profondamente» (spesso solo grazie al senso di appartenenza ad un gruppo) ci dimentichiamo di tutti i valori professati? L'*Earth Day* '15 è stato ben visibile a tutti coloro che hanno un computer o comunque usano un collegamento a internet per ricerche, svago, comunicazione. Google ha ideato un questionario dove, rispondendo a semplici domande, ognuno poteva trovare l'animale con cui identificarsi, inondando i *social* di *link* che tutti hanno visto ma su cui pochi si sono soffermati. Anche questa è educazione? È piuttosto uno stimolo che, chi vuole (e di solito è chi ha già a cuore l'argomento), può cogliere ed approfondire. Ma poi? Quante di queste giornate *ad hoc* creano effettivamente un mutamento nel nostro modo di agire e pensare? Sarebbe molto interessante sapere quanti, tra coloro che hanno fatto il test proposto dal noto motore di ricerca, poi si sono interessati a capire il significato di questa giornata o, almeno, se per una volta hanno evitato di gettare a terra un rifiuto o hanno ragionato prima di acquistare una prodotto.

Vengono qui presi in esame i due progetti di maggior portata per quanto riguarda il processo di un'educazione che potrebbe essere in questo contesto chiamata «al cambiamento». Anche qui si vedono opposti (o sovrapposti) i due concetti di EA e di ESS. Il primo progetto, difatti, tratta di educazione alla sostenibilità, mentre il secondo di educazione ambientale.

1.2.1 Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESD)



*Figura 1.6_Logo del
DESD*

(Fonte:www.unesco.org)

Il *Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* fu inaugurato nel 2002 durante un'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il Decennio, attuato dal 2005 al 2014, è stato progettato, pubblicizzato, alimentato e valutato dall'UNESCO, a cui l'ONU ha affidato il compito. L'obiettivo era quello di riformulare le politiche e le pratiche usate in ambito educativo al fine di creare un percorso verso lo sviluppo sostenibile (Tilbury, 2011; Angelini, 2008). Lo scopo ultimo e generale fu quello di «mettere in grado ogni individuo, mediante l'educazione, di fornire un contributo allo sviluppo sostenibile» (Angelini, 2008, p.7).

L'educazione, proprio come già accennato precedentemente, non è da intendersi solo nell'ambito strettamente scolastico, bensì si rifà a tutti gli stimoli che la società può offrire; riprendendo le parole dell'ex Direttore generale dell'UNESCO Koïchiro Matsuura

l'educazione, in tutte le sue forme e livelli, lungi dall'essere fine a se stessa, è uno degli strumenti più efficaci che abbiamo a disposizione per stimolare il cambiamento necessario a realizzare uno sviluppo sostenibile²³

È stata proposta una strategia a livello UNECE²⁴ come atto non vincolante e volontaristico, ma con invito di adesione a tutti gli Stati della Regione e anche a quelli non all'interno dell'area considerata (www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/Strategia_UNECE.pdf). Tale strategia aveva come scopo quello di organizzare i lavori e fissare gli obiettivi per la Decade.

L'obiettivo del Decennio si fissa nell'integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile nelle aree dell'educazione e dell'apprendimento. In tal senso i governi devono, ognuno a seconda delle proprie peculiarità, introdurre le direttive del DESD nei propri piani educativi e

²³ «Education – in all its forms and at all levels – is not only an end in itself but is also one of the most powerful instruments we have for bringing about the changes required to achieve sustainable development» (unesdoc.unesco.org/images/0014/001416/141629e.pdf, p.3).

²⁴ L'UNECE (*United Nations Economic Commission for Europe*) è la Commissione Economica per l'Europa. Istituita nel 1947, è una delle 5 commissioni regionali delle Nazioni Unite. L'obiettivo di tale istituzione è di stimolare la cooperazione dal punto di vista economico. Vengono valutate in questo contesto anche le problematiche relative alla sostenibilità nei suoi vari aspetti. La sede dell'UNECE è a Ginevra (www.unece.org/termsofreferenceandrulesofprocedureoftheunece.html).

di sviluppo. Fondamentale in questo senso è la collaborazione tra tutti gli *stakeholders*. Le direttrici su cui si corre per perseguire gli obiettivi sono quattro:

1. Un'istruzione qualitativamente buona per tutti
2. La riorganizzazione dei programmi educativi in atto
3. Lo stimolo ad una capacità critica e di analisi
4. La promozione della formazione

La strategia delineata dall'UNESCO prevede sette punti focali, ovvero:

1. Costruire scenari e stimolare l'aggregazione
2. Rapporto stimolante con gli stakeholder e senso d'appartenenza
3. Sviluppo di partenariati e di reti
4. Dare formazione al fine di creare nuove figure
5. Continua ricerca ed innovazione
6. Sfruttamento delle tecnologie informative e comunicative
7. Monitoraggio

(www.arpa.veneto.it/educazione_sostenibilita/docs/carte/impegno_comune_Decennio.pdf;
www.unece.org/fileadmin/DAM/env/esd/strategytext/strategyinitalian.pdf;
unesdoc.unesco.org/images/0014/001416/141629e.pdf).

1.2.2 Il Progetto educativo in Italia

L'iniziativa più rilevante ed ancora attiva in Italia è il Programma I.N.F.E.A. (Iⁿf^or^mazione, F^or^mazione E^ducazione A^mbientale), ovvero un'operazione di programmazione cooperativa tra Stato e Regioni, proposto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. È quindi un'azione assunta dagli organi di governo, da attuarsi capillarmente attraverso organi locali (*in primis* le Regioni) al fine di modificare, o comunque educare, l'approccio dei cittadini nei confronti dell'ambiente che vivono, tramite delle strutture destinate. Le istituzioni italiane hanno voluto, attraverso questo progetto, dar voce e concretezza all'orientamento europeo ed internazionale che, sempre più, ha portato nel tavolo delle discussioni le tematiche «educazione», «ambiente» e «sostenibilità». Le prime due fasi italiane preliminari che hanno portato alla costituzione di questo programma sono inerenti ai trienni di difesa ambientale e datano 1989-91 e 1994-96, dove si è cercato di creare una rete intorno alle diverse esperienze di tutela attivate nel territorio. In data 23 novembre 2000 si è costituito il tavolo di lavoro I.N.F.E.A Stato-Regioni con il testo noto con il nome *Linee di Indirizzo per una Nuova Programmazione Concertata tra Lo Stato, le Regioni e le*

*Province Autonome di Trento e Bolzano in Materia In.F.E.A.*²⁵ Con diverse tempistiche, le varie Regioni e Province autonome hanno creato delle proprie strutture IN.F.E.A., diramate nel territorio attraverso dei cosiddetti nodi, che simboleggiano la struttura a «rete» del programma. IN.F.E.A. è ad oggi uno strumento di incentivo molto forte nelle regioni ed i progetti così finanziati e stimolati continuano ad animare i territori; mensilmente redige una *newsletter* regionale con il fine di raccogliere le iniziative locali, dare spunti e stimolare idee (www.regione.abruzzo.it/xInfea/docs/documenti/linee.pdf; www.laboratorioambientale.vi.it/news/index.php).

Osservando l'attività attuativa del progetto IN.F.E.A. in ambito Veneto, si nota che i percorsi iniziati sono numerosi ed eterogenei; tali proposte sono divise per aree tematiche, come ad esempio Aria, Acqua, Rifiuti, Ambiente e Clima. Esempificativa è la pubblicazione *A scuola di stili di vita*, curata da ARPAV²⁶ con lo scopo di offrire uno strumento pratico ed utile da sfruttare in ambito scolastico per operare sulle tematiche proposte da IN.F.E.A. e dal DESD. Tale documento, frutto di uno studio sulle principali problematiche ambientali esposte a livello europeo (www.eea.europa.eu/it/publications/92-827-5122-8), risulta molto pratico in quanto raccoglie le esperienze già precedentemente fatte e revisionate, in modo da sfruttarle per mettere a punto le metodologie migliori per trattare le varie tematiche inerenti l'educazione ambientale e alla sostenibilità. Viene qui ripreso il concetto pedagogico del «Se faccio, capisco», che trova così ulteriore conferma. Il testo propone cinque percorsi, ovvero: «Il consumo sostenibile», «Star bene in città: l'aria che respiriamo», «Ridurre i rifiuti», «Non c'è acqua da perdere», «Vivi e lascia vivere: la biodiversità».

Un carattere stimolante del Progetto IN.F.E.A. consiste nel fatto che include progetti estremamente differenti tra loro e non si riduce, quindi, a una sterile campagna d'informazione e ad alcune attività scolastiche, bensì stimola ogni «nodo» della rete che lo compone a ideare e far nascere nuovi e originali progetti. Ad esempio, il Nodo di Rovigo, per promuovere il territorio e la sostenibilità, ha ideato «Artisti di paesaggio - raccontare il paesaggio con l'arte». Tale progetto fa sì che zone in abbandono vengano rivalutate, monumenti lontani dai classici percorsi turistici siano riproposti ed i parchi diventino parte fondamentale dell'offerta. Tutto ciò sfruttando piste ciclabili e tipicità locali. Per molti tratti, questa, potrebbe apparire come una proposta ormai già interiorizzata da molti luoghi, se non fosse che il tutto viene riletto e proposto in chiave artistica, evidenziando le differenti

²⁵ Per visionare il documento consultare la pagina www.regione.abruzzo.it/xInfea/docs/documenti/linee.pdf.

²⁶ ARPAV è l'acronimo di Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto. Venne istituita nel 1996 con la Legge Regionale n 32/1996 e divenne operativa dal 1997. Ha lo scopo di realizzare attività di prevenzione e di controllo ambientale (www.arpa.veneto.it/arpav).

percezioni che un territorio può offrire a seconda del soggetto che lo vive. Inoltre ogni singolo evento sfrutta materiali ecologici ed è analizzato dal punto di vista dell'impronta ecologica (Nodo IN.F.E.A. Rovigo, 2014; artistidipaesaggio.wordpress.com).

Molti progetti vertono poi sull'uso di mezzi di trasporto sostenibili sia dal punto di vista quotidiano che turistico. Il nodo di Treviso, ad esempio, collabora per l'incentivazione del cicloturismo come mezzo per abbattere l'inquinamento dovuto agli spostamenti e per dare valore alle zone interessate (Unità di programmazione turistica, Provincia di Treviso, 2014). Padova, invece, premia la mobilità sostenibile con il concorso «Raccogliamo miglia verdi» dove gli alunni delle scuole primarie e secondarie, devono cercare di fare il percorso casa-scuola con mezzi a basso impatto ambientale (Nodo IN.F.E.A. Padova, 2014).

Vicenza, dal canto suo, tra le varie iniziative propone anche il «Progetto Grande Distribuzione - scegli il meglio», volto a sensibilizzare sul tema della raccolta differenziata. Questo progetto, attuato all'entrata dei supermercati, mira a rendere più consapevoli i cittadini già nel momento in cui effettuano le scelte davanti agli scaffali (Nodo IN.F.E.A. Vicenza, 2014).

Rilevante per lo Stato Italiano è, la già citata, *Carta dei Principi di Fiuggi*, edita nel 1997, a conclusione del seminario *A scuola d'Ambiente*. Il documento si sviluppa in 10 articoli rivolgendosi a tutta la cittadinanza (ogni cittadino ha un ruolo fondamentale) e agli organi di governo, sottolineando l'importanza di un'educazione ambientale orientata alla sostenibilità che sia costante nel tempo e che diventi parte integrante del sistema educativo italiano. Stimola inoltre il pensiero critico e l'assunzione di responsabilità (servizi.comune.fe.it/attach/idea/docs/carta_fiuggi.pdf).

I.3 La possibile applicabilità al turismo

Il turismo, disse il Dottor Pal, è un'impresa molto rispettabile e redditizia all'Ovest, ma qui non importa, ma qui non importa niente a nessuno... Il mio tipo di turismo non si limita a dire alla gente: «Ecco là il fiume», «Guardate la valle», «Ecco là una cosa importante» indicando qualche rovina di tempio...non è certo questa la mia idea di turismo: è qualcosa di diverso, qualcosa che equivale all'educazione della persona».

«Ma non è un affare redditizio», disse Maragayya.

(Rasipuram Krishnaswami Ayyar Narayanaswami,

The financial expert, 1952)

Dai grafici ricavati dal *report* annuale del 2013 edito dall'UNWTO²⁷, si può notare quanto nettamente in aumento sia il fenomeno turistico (Fig.1.7, 1.8), quindi sempre più gente si muove, consuma, impara, inquina... insomma, è un'industria colossale che muove persone, denaro, rifiuti, idee e culture.

International Tourist Arrivals 2013

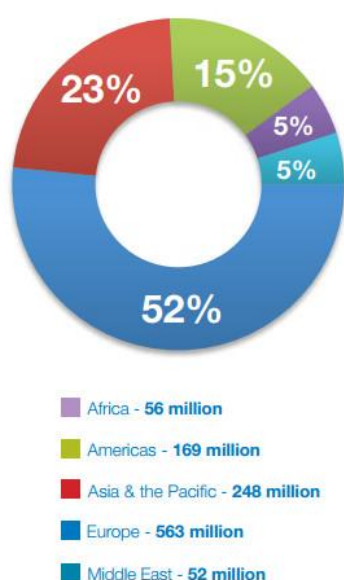


Figura 1.7_Arrivi turistici internazionali per Regioni (Fonte:UNWTO, 2013)

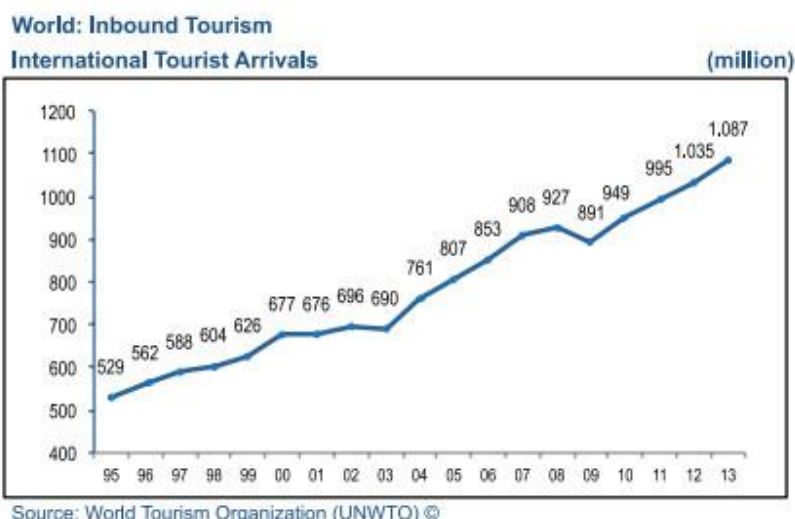


Figura 1.8_Arrivi turistici internazionali. (Fonte:UNWTO, 2013)

²⁷ Per consultare i report annuali accedere al sito www.unwto.org

Il fenomeno del turismo di massa è il modo in cui un'attività per definizione piacevole e rigenerante, si traduce, per le destinazioni, in una «macchina da soldi» dove le esternalità negative possono superare quelle positive. Tale fenomeno ha avuto la sua epoca di diffusione a partire dal Secondo Dopoguerra, grazie all'affermarsi dell'automobile, dei viaggi aerei e del tempo libero. In tal modo i viaggi e le vacanze si sono estesi al ceto medio impiegatizio e operaio. Nascono così le tre «S» tipiche di questo tipo di turismo, ovvero *Sea, Sun e Sand* e, talvolta, *Sex* (Casari, 2008). In questo contesto è possibile cogliere la schizofrenia del rapporto del turismo con l'ambiente: inizialmente attratto da luoghi di qualità, concorre però alla loro trasformazione e consumo, che causa spesso un successivo abbandono del luogo dai grandi numeri di turisti²⁸ (Battigelli, 2007). Questo fenomeno, infatti, implica uno sfruttamento delle risorse molto alto, un impatto socio-culturale spesso negativo e la continua edificazione con il conseguente consumo di suolo. Aymard lo definisce addirittura come un tipo di turismo che distrugge, sfigura i paesaggi e, per gli archeologi futuri, assumerà le connotazioni di una vera e propria conquista (Braudel, 1987). Molti sono gli esempi dove il turismo è tipicamente di massa, impattante fortemente quindi sulla località; si pensi a Venezia, classico esempio italiano di un turismo spesso dilagante, concentrato su specifiche zone, in cui avviene uno spopolamento da parte della popolazione autoctona a causa di un costo delle abitazioni spropositato, un aumento di seconde case, perdita di attività locali.

Ecco quindi il motivo per cui si percepisce forte la necessità di ragionare su delle forme di turismo differente, maggiormente consapevole e, magari, anche volto anche all'educazione. Un turismo che interiorizzi i principi della sostenibilità.

Trattando della connessione tra turismo e ambiente non si può trascurare quegli ambienti creati con lo scopo di regolamentare questo rapporto e, sempre più, farlo diventare proficuo sotto il punto di vista, oltre che economico, anche culturale ed educativo.

Abbiamo già parlato del Parco di *Yellowstone* che, oltre ad essere il primo parco nazionale istituito al mondo, è anche il parco più visitato della storia. A testimoniare il ruolo nella movimentazione di persone il fatto che la *Northern Pacific Railroad* ne sponsorizzò l'istituzione (Wuerthner, 1992). Può anche succedere che gli indigeni decidano di far diventare il proprio territorio un parco nazionale donandolo alle autorità, come è accaduto con il *Parco Nazionale Tongariro* e, successivamente, in Queensland e in Tasmania. Si osserva dunque la nascita e lo sviluppo di una connessione tra tutela ambientale (e nel caso delle popolazioni indigene anche culturale), scienza, comunicazione e svago. Il sistema dei parchi

²⁸ Per approfondire la tematica si vedano anche il modello di Miossec, poi ripreso da Butler, sul ciclo di vita delle località turistiche.

ebbe una svolta in più nel 1934 con la costituzione del *Parco Nazionale Everglades* (Florida), quando le istituzioni non si accontentarono di stimolare la semplice visita ai luoghi naturali, ma aggiunsero una serie di valori propri del moderno turismo ovvero la ricerca della salute, la ricreazione e l'ecologia (Casari, 2008). Fondamentale, per l'ambito delle aree protette, è stato l'anno 1999, quando nacque la *Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*²⁹. Tale documento, poi rivisto ed aggiornato nel 2007 e nel 2010, indirizza, sostiene e garantisce le aree naturali a livello europeo. La Carta è molto interessante in quanto non si limita a trattare solo le aree naturali nel loro specifico, ma affronta anche il problema guardando al contesto, interessandosi alle aree limitrofe, alle imprese turistiche locali ed ai *tour operator* (www.parks.it/federparchi/PDF/IT.LaCarta.pdf).

Di parchi che offrono delle forme di educazione allo sviluppo sostenibile (o più comunemente educazione ambientale) ce ne sono ovviamente molti. Ciò viene fatto attraverso vari progetti e metodi, ma il contesto ambientale in cui si svolge il turismo è naturalmente portato ad attuare delle forme di istruzione e sensibilizzazione. Molti sono gli esempi che si possono citare, come ad esempio il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il Parco del Mincio in Lombardia, il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane. Quasi ogni parco d'Italia si può dire che offra delle forme di educazione. Il che non è poco se si pensa che il nostro Paese ospita 23 Parchi Nazionali, 128 Regionali, ben 145 riserve naturali statali ed addirittura 370 regionali, oltre che 20 aree marine protette (www.parcotreja.it; www.tuttogreen.it). E questo solo guardando la situazione in Italia. Ma uscendo dal contesto, seppur ammirevole, dei parchi? Cosa vi si trova?

Con il tempo, pari passo con i dibattiti internazionali visti, sono nate nuove forme di turismo più aderenti ad un'idea di sviluppo sostenibile e di rispetto. Si parla spesso di turismo responsabile e di turismo sostenibile e sono stati attivati dibattiti e scritte relazioni anche su questi specifici temi. Il 1995 vede, ad esempio, la stesura della nota *Carta di Lanzarote sul Turismo Sostenibile*, che si sviluppa in 18 punti al fine di dare specifiche indicazioni ai vari *stakeholders*, per attuare un turismo con caratteristiche sostenibili (Angeloni, 2013). Come si può vedere dalla tabella sotto riportata, sono molte le tappe inerenti la tematica del turismo sostenibile. Tale evoluzione risulta parallela a quella riguardante il concetto di sviluppo sostenibile, visto nel primo paragrafo. Si può considerare la *Carta di Lanzarote* uno tra i documenti più rilevanti ed ancora attuali, sia a livello pratico che teorico, per quanto riguarda la tematica qui affrontata.

²⁹ Per approfondimenti sulla Carta consultare il relativo sito internet www.european-charter.org.

Anno	Conferenze e/o Organismi di riferimento (Località)	Documenti
1992	Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo (Rio De Janeiro, Brasile)	Agenda 21
1995	I Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile WTO, UNESCO, UNEP (Lanzarote, Spagna)	Carta di Lanzarote o Carta del Turismo Sostenibile
1996	WTO	Carta del Turismo: Principi base per uno sviluppo sostenibile
1997	WTO (Malè, Maldive)	Dichiarazione sullo sviluppo del turismo sostenibile di Malè
1997	Conferenza Internazionale sulla Diversità Biologica e Turismo (Berlino, Germania)	Dichiarazione di Berlino sulla Diversità Biologica e sul Turismo Sostenibile
1997	Conferenza Internazionale sullo Sviluppo del Turismo sostenibile nel Mediterraneo (Calvià, Spagna)	Carta di Calvià
1997	WTO (Manila, Filippine)	Dichiarazione mondiale di Manila sull'impatto sociale del turismo
1997	Conferenza Mondiale sul Cambiamento Climatico	Protocollo di Kyoto
1999	WTO (Santiago, Cile)	Codice Mondiale di Etica del Turismo
1999	UNEP	Turismo e Protezione Ambientale
2001	UNEP	Iniziativa dei Tour Operator per lo sviluppo turistico sostenibile
2001	I Conferenza internazionale sul Turismo Sostenibile Rimini (Italia)	Carta di Rimini
2002	UNEP	Ecoturismo: principi, pratiche e politiche per la sostenibilità
2002	Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg, Sud Africa)	Dichiarazione politica sullo sviluppo sostenibile. Piano di Azione sullo sviluppo sostenibile
2002	Summit Mondiale sull'Ecoturismo WTO, UNEP (Québec, Canada)	Dichiarazione del Québec sull'Ecoturismo
2003	I Conferenza Internazionale sui Cambiamenti Climatici e Turismo, WTO (Djerba, Tunisia)	Dichiarazione di Djerba
2003	UNEP	Turismo e Biodiversità
2005	UNEP e l'UNWTO	Rendere il turismo più sostenibile: una guida per i policy maker
2007	UE (Bruxelles, Belgio)	Comunicazione n. 621: Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo
2007	II Conferenza Internazionale sui Cambiamenti Climatici e Turismo, UNWTO (Davos, Svizzera)	Dichiarazione di Davos
2008	II Conferenza internazionale sul Turismo Sostenibile (Rimini, Italia)	Carta di Rimini per un Turismo Sostenibile e Competitivo
2010	UE	Comunicazione n. 352: L'Europa, prima destinazione turistica mondiale. Un nuovo quadro politico per il turismo europeo
2012	Ministro del Dipartimento ARTS e principali Associazioni di categoria (Roma, Italia)	Sottoscrizione del Protocollo d'Intesa per l'adozione in Italia del Codice Mondiale di Etica del Turismo

Fig. 1.9_Sintesi cronologica delle principali conferenze, dichiarazioni, comunicazioni (internazionali, europee, nazionali) sul turismo sostenibile. (Fonte: Manente, Minghetti, Mingotto, 2011)

Vediamo quindi di far luce sulle diverse tipologie di turismo citate nella tabella soprastante visto che, molto spesso, esse si mescolano, proprio come abbiamo visto succedere all'educazione allo sviluppo sostenibile e quella ambientale. In linea di massima possiamo dire che un po' tutte queste tipologie di turismo presentano delle caratteristiche simili.

- Turismo Responsabile³⁰: inizialmente era stato pensato come un turismo che favorisse le zone in via di sviluppo, mentre oggi è un concetto che si è ampliato di nuovi significati o, per meglio dire, l'idea si è meglio formata e completata. Questo concetto va interpretato dal punto di vista della domanda. Il turismo è inteso come «responsabile» nel momento in cui, colui che lo pratica, è conscio ed attento delle ricadute che hanno le sue scelte. Il valore forte è dato dal rispetto delle culture ospitanti, cercando l'incontro con esse. Inoltre viene posta attenzione al rispetto dell'ambiente in cui si effettua la vacanza e agli acquisti, al fine di attivare un'economia equa.
- Turismo Sostenibile: molto simile al turismo responsabile, si caratterizza prima di tutto per agire dal punto di vista dell'offerta. Sono quindi le destinazioni che si adoperano al fine di attivare un incontro socialmente rispettoso, un'economia equa ed a mantenere l'ambiente. I principi visti per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile si applicano così alle destinazioni turistiche.
- Ci sono poi tutta una serie di definizioni che seguono più o meno i principi sopra citati, focalizzandosi maggiormente su aspetti specifici. Si pensi ad esempio all'ecoturismo, incentrato sull'ambiente, al turismo sociale, che spinge a stringere relazioni e conoscere altre persone, il *Pro-Poor Tourism* che ha come obiettivo la lotta alla povertà attraverso il turismo. Molti altri tipi di turismo scaturiscono dalle due tipologie principali, ovvero quello responsabile e quello sostenibile.

(Davolio, Meriani, 2011; Manente, Minghetti, Mingotto, 2011)

Riassumendo brevemente, queste tipologie di turismo hanno tre caratteristiche fondamentali, ovvero: l'ambiente deve essere tutelato; le comunità locali devono ricavare benefici economici e relativi alla qualità della vita; i turisti devono poter usufruire di esperienze di qualità (www.laboratorioambientale.vi.it/news/index.php?option=com_acajoom&act=mailing&task=view&listid=8&mailingid=255&Itemid=999).

³⁰ Per aggiornamenti ed approfondimenti sul tema consultare earth-net.eu, portale nato nel 2008 al fine di stimolare un dibattito a livello europeo sul turismo responsabile. È un modo per avere uno scambio di esperienze e di valutare il fenomeno nel suo complesso.

Ma chi attua queste tipologie di turismo lo fa per una scelta, più o meno conscia. Il problema reale sorge con la maggior parte del turismo esistente, dove non avviene una qualche forma di educazione e l'impatto causato risulta molto alto. In questi contesti cosa fare? È possibile spingere un fruitore della vacanza ad acquisire conoscenze al fine di estendere il concetto e la pratica di uno sviluppo sostenibile? È possibile ridurre l'impronta ecologica anche nell'ambito di una vacanza dove naturalmente il turista cerca relax, svago e spensieratezza? Sicuramente oggi chi viaggia si informa e, per forza di cose, nella ricerca si imbatte nelle più svariate tipologie di destinazioni o offerte che hanno fatto di alcuni valori la propria bandiera. In tal modo ci sarà chi ignorerà l'informazione e chi, invece, la elaborerà in qualche forma. Ma è sufficiente lasciare a delle possibilità di ragionamento autonomo l'impatto causato dal turismo? O è possibile agire più specificamente per cambiare qualche pezzo del puzzle? Qualche sporadico tentativo viene fatto, ma molto spesso si ha la sensazione che l'azione di marketing ovviamente – e giustamente – correlata superi il significato dell'azione stessa.

1.3.1 Le azioni in Veneto

Il Veneto, una delle regioni maggiormente visitate in Italia, è diventata Regione pilota per l'attuazione delle politiche europee in ambito del turismo sostenibile. Nel 2010 a Venezia, è stata firmata la lettera d'intenti dalla Commissione Europea e dalla Regione Veneto. Assumono un ruolo centrale in questi dieci anni di studi e lavori le imprese ricettive, viste come fulcro del turismo e, quindi, parte fondamentale su cui operare delle scelte (www.ecolabel.it/news/1248.html; Morello, 2011).

Le strutture ricettive della Regione Veneto sono oggetto anche del progetto ECO.Ri.Ve., ovvero Ecolabel per la Ricettività in Veneto. In questo contesto, dove è stato fatto un lavoro volto alla promozione del marchio ECO-LABEL³¹, è emerso che le strutture ricettive sono particolarmente interessate al risparmio energetico, all'utilizzo di fonti rinnovabili, alla gestione eco-sostenibile dell'acqua e all'eco-compatibilità delle attività turistiche. Nel documento riportante i risultati ottenuti si legge:

Il progetto Eco.Ri.Ve. ha tra i suoi obiettivi la diffusione del marchio di qualità ecologica Ecolabel nelle strutture ricettive turistiche del Veneto. L'Ecolabel, visto anche come «strumento di comunicazione», diviene il mezzo

³¹ Il marchio di certificazione ambientale ECOLABEL è stato creato in ambito europeo nel 1992 per riconoscere la qualità ecologica di prodotti e servizi. Tale marchio è proattivo e volontario (Centro Studi Qualità Ambiente, Dipartimento di Processi Chimici dell'Ingegneria, Università degli Studi di Padova, 2007).

per amplificare l'interesse sulle tematiche ambientali da parte dei turisti e operatori e per accrescere la considerazione che l'ambiente è uno strumento di competitività e fattore di crescita per l'economia (Centro Studi Qualità Ambiente, Dipartimento di Processi Chimici dell'ingegneria, 2007, p.4).

Ecco quindi che, l'ottenere questo marchio di qualità tra i più rilevanti a livello europeo, diviene un modo per comunicare sia con gli operatori del turismo, che con i turisti accolti in tali strutture ricettive (Centro Studi Qualità Ambiente, Dipartimento di Processi Chimici dell'ingegneria, 2007).

Un'altra iniziativa veneta è il video ideato nel 2011 dall'ARPAV intitolato «Viaggiatori! e Viaggiatori?», che si inserisce all'interno di una campagna di comunicazione sul turismo sostenibile. Nel *cartoon* vengono ironicamente illustrate le differenze tra un turista che si potrebbe qui definire «di massa», rispetto ad un «turista sostenibile». Tale iniziativa è stata proposta ai cittadini e agli operatori, così da creare un tessuto sociale omogeneamente informato sulle tematiche dell'impatto del turismo sulle località e sul turista stesso (www.youtube.com/watch?v=tOBpxRBkqZk; www.arpa.veneto.it/home/htm/viaggiatori_e_viaggiatori.asp).

II. I SITI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO E IL LORO RUOLO AI FINI DI UN'EDUCAZIONE DEL TURISTA

II.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

*UNESCO has all the qualifications to bring
an intellectual and humanist response to
globalization and to the economic crisis:
we know that culture and art, the sciences,
education, communication and knowledge are
the real values that form the essence of
humanity.*

(Irina Bokova, Director-General of UNESCO)

L'UNESCO (*United Nations Educational Scientific and Cultural Organization*) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite (ONU), facente parte di un gruppo di istituzioni intergovernative che si occupano di temi specifici affrontandoli alla scala della comunità mondiale (www.unesco.it).

Nel 1945, a Londra, durante la CAME (*Conference of Allied Ministers of Education*)³² vennero date le linee guida per l'atto costitutivo dell'UNESCO. Alla conferenza indetta da Francia e Gran Bretagna parteciparono i rappresentanti di 44 paesi.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura nacque ufficialmente il 4 novembre 1946 a Parigi, quando 20 dei 37 Stati presenti ratificarono l'Atto Costitutivo. I firmatari furono: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cina, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Francia, Grecia, India, Libano, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Stati Uniti d'America, Sud Africa e Turchia.

Il carattere innovativo di questa istituzione era rappresentato dal fatto che i sostenitori non fossero dei privati bensì gli stati; infatti nel 1924 era stato fondato l'Istituto Internazionale

³² CAME: dal 1942 al 1945 i governi della Comunità europea si incontrarono per cercare metodologie efficaci al fine di promuovere la pace e l'educazione, in quanto la Seconda Guerra Mondiale non accennava a terminare. Da qui nacque l'idea di creare un'organizzazione delle nazioni unite per la ricostruzione della cultura e dell'educazione con il fine di creare i presupposti per la pace. Nacque quindi l'idea che si concretizzò definitivamente con la nascita dell'UNESCO (atom.archives.unesco.org/conference-of-allied-ministers-of-education).

di Cooperazione Intellettuale che trattava temi analoghi, ma era sostenuto da istituzioni culturali e da privati (www.unesco.it/cni/index.php/uno).

Lo scopo che l'agenzia qui considerata si prefigge è dichiarato nel primo articolo della sua Costituzione che cita:

Il fine dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura è di dare un contributo alla pace e alla sicurezza attraverso la promozione della collaborazione tra le diverse nazioni usando gli strumenti dell'educazione, della scienza e della cultura, per un maggior rispetto mondiale della giustizia, dello Stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, così come è affermato dalla Carta delle Nazioni Unite³³ (portal.unesco.org).

L'Italia venne dichiarata all'unanimità Stato Membro dell'UNESCO il giorno 8 Novembre 1947, azione che venne poi ufficializzata il 27 gennaio 1948 con la ratifica dell'Atto costitutivo. Tale momento storico portò, due anni dopo, alla costituzione della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNI); quest'ultima venne strutturata tramite cinque Comitati, ognuno competente per le diverse materie caratterizzanti l'UNESCO: Educazione, Scienze naturali, Scienze umane e sociali, Cultura, Comunicazione e Informazione.

Il 16 Novembre 1972, dopo la presa di coscienza che molti patrimoni culturali e naturali erano in pericolo, venne firmata a Parigi la Convenzione sulla protezione a livello mondiale dei beni naturali e culturali. Il testo venne sviluppato in 38 capitoli ripartiti in 8 sezioni che andremo brevemente a delineare:

1. Nella prima parte prende forma il concetto di patrimonio – naturale e culturale – e viene specificato che il compito di individuarlo spetta allo Stato. In questi articoli si puntualizza che la responsabilità dei siti spetta sia agli Stati dove essi sorgono, che alla comunità internazionale.

³³ «The purpose of the Organization is to contribute to peace and security by promoting collaboration among the nations through education, science and culture in order to further universal respect for justice, for the rule of law and for the human rights and fundamental freedoms which are affirmed for the peoples of the world, without distinction of race, sex, language or religion, by the Charter of the United Nations» (portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=15244&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).

2. Nella seconda sezione si entra nel contesto della responsabilità di tutela del bene, suddivisa in nazionale e internazionale. Ciò implica modificazioni a livello gestionale e politico, in particolar modo dal punto di vista delle Nazioni.
3. Il *Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio mondiale* – culturale e naturale – viene in questa sede definito per quanto riguarda numeri e incarichi. Tale organo deve infatti, come compito in via generale, garantire l'attuazione della Convenzione.
4. È istituito un *Fondo per la protezione del patrimonio mondiale* con il fine di sostenere economicamente la gestione dei siti. Le regole in tal senso vengono definite nella quinta parte della Convenzione.
5. Come sopra accennato, viene qui trattata la tematica delle condizioni e delle finalità dell'assistenza internazionale.
6. Due articoli sono destinati alla questione dell'educazione come mezzo di partecipazione e consapevolezza dei cittadini della rilevanza dei patrimoni.
7. Il settimo blocco definisce la necessità che i vari stati firmatari presentino delle relazioni. Anche la Commissione è tenuta a presentare il rapporto del lavoro svolto.
8. L'ultimo passaggio definisce alcuni dettagli come la lingua di stesura, l'apertura all'adesione anche a stati non membri dell'UNESCO, la possibilità di recesso ed i termini d'attuazione (whc.unesco.org/en/conventiontext/).

A partire dal 1977 viene periodicamente aggiornata una guida operativa d'attuazione della Convenzione con cui gli Stati possono mettere in pratica concretamente i punti sopra visti. Viene, ad esempio, esplicitato in questo contesto come funziona e quali sono i passaggi che portano al riconoscimento di un nuovo sito patrimonio mondiale UNESCO. Ma è anche sottolineata la gestione del sito successivamente all'ottenimento del riconoscimento con gli obblighi a cui ogni Stato deve adempiere. L'ultimo aggiornamento del documento è del 2013, ed era la 25^a volta che veniva rimaneggiato (whc.unesco.org/en/conventiontext/; whc.unesco.org/en/guidelines/).

Ad oggi i membri dell'UNESCO sono 195, oltre a nove associati. L'Organizzazione possiede tre organismi quali: la Conferenza Generale³⁴, il Consiglio Esecutivo³⁵ e la Segreteria³⁶ (www.unesco.org/new/en/member-states/countries/).

Il 15 ottobre 2009, durante la 35^a sessione della Conferenza Generale, venne eletta per la prima volta una donna a coprire la carica di Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura: la bulgara Irina Bokova, riconfermata nel 2013 (36^a Conferenza Generale), è ancora in carica, presso la sede centrale sita a Parigi.

Per chiarezza riassumiamo qui brevemente le diverse tipologie di azione territoriale compiute dall'UNESCO, anche se in questo contesto di tesi si considera principalmente il World Heritage.

II.1.1 World Heritage

Come già visto, nel 1972 venne adottata la Convenzione riguardante la protezione del Patrimonio Naturale e Culturale Mondiale. La Commissione per il Patrimonio Mondiale venne istituita nel 1976 e già nel 1978 venne redatta la prima lista di siti naturali, archeologici, artistici sul Patrimonio Mondiale UNESCO.

II.1.2 Man and the Biosphere

Nel 1968 l'UNESCO organizzò una conferenza per analizzare e proporre delle alternative al rapporto tra uomo, ambiente e sviluppo. Nel 1971 prese forma il programma *Man and the Biosphere* (MAB). Il Programma Intergovernativo MAB ha come obiettivo di sfruttare la scienza al fine di migliorare le relazioni tra l'uomo e l'ambiente che abita. Attualmente la rete mondiale delle Riserve della Biosfera ne conta 634 presenti in 119 paesi del Mondo, di cui 13 in Italia (tre delle quali di recentissima iscrizione: Delta del Po, Apennino Tosco-emiliano e Alpi Ledrensi e Judicaria). Fondamentale nel contesto del programma qui trattato è il rapporto sostenibile tra l'uomo e le risorse dell'ambiente (www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/;

³⁴ La Conferenza Generale detiene il potere decisionale. Si tratta di una riunione biennale di tutti i rappresentanti degli Stati Membri, stabilendo gli obiettivi ed il modus operandi dell'UNESCO per i successivi due anni. Oltre a ciò approva il bilancio e i budget. Ogni quattro anni viene eletto il Direttore Generale. Ogni decisione viene presa in modo democratico, avendo ogni Stato membro un voto (www.unesco.org).

³⁵ Il Consiglio Esecutivo riunisce con scadenza semestrale 58 Stati Membri dell'UNESCO. Ha funzione di controllo di quanto operato dalla Conferenza Generale e di impostazione del lavoro di quest'ultima (www.unesco.org).

³⁶ La Segreteria, sotto la direzione del Direttore Generale, mette in atto le decisioni della Conferenza Generale oltre che preparare un abbozzo di budget e dei programmi biennali (www.unesco.org).

www.unescocomo.it/pdf/all_organ3.pdf; www.minambiente.it/comunicati/unesco-litalia-iscrive-3-nuovi-siti-naturalistici).

II.1.3 Creative Cities

Nel 2004 l'UNESCO ha creato una rete di 69 cittàlocate in 32 paesi che hanno trovato nella creatività un modo per uno sviluppo urbano sostenibile. In Italia l'unica città che è stata inserita in questa lista è Torino, grazie al *design* (www.unesco.org/new/en/culture/themes/creativity/creative-cities-network/).

II.1.4 Global Geoparks Network

Nel 1998 l'UNESCO propose il Programma per i Geoparchi, che prese forma nel 2001 come Rete e quindi il Programma in sé è stato modificato e l'UNESCO continua a lavorare in questo ambito dando supporto ai singoli stati che portano avanti questo tipo di progetti. Il tema centrale di questa rete, come si evince dal titolo, è la geologia, vista anch'essa come un'eredità ricevuta dal passato e meritevole di tutela e di una giusta e sostenibile gestione al fine di lasciarla per le future generazioni. Anche in questo contesto, al fine di poter entrare nella «lista», i siti devono presentare un piano di gestione così da dimostrare la gestione sostenibile del luogo, l'attuazione di metodologie atte alla conservazione e alla conoscenza e il coinvolgimento della comunità. I geoparchi in Italia sono 11 (www.parks.it/indice/geopark_eur/).

II.2 La lista UNESCO come onore/onere



Figura 2.1_Siti UNESCO nel mondo. (Fonte:www.unesco.org)

Osservando l'immagine qui proposta, forse, non ci si rende del tutto conto del numero di Siti UNESCO presenti nel Mondo. Guardiamo quindi più in dettaglio quanti Paesi, Proloco, comunità, città, popolazioni hanno lavorato

al fine di iscrivere le proprie unicità – culturali e naturali – nella nota lista.

A livello mondiale sono 1.007 i Siti iscritti nella *World Heritage List*. Questi si dividono in 779 di tipo culturale, 197 definiti come Patrimoni Naturali e 31 Misti. C'è poi da ricordare che 2 Siti sono stati esclusi dalla lista – ovvero la Dresde Elbe Valley e l'Arabian Oryx Sanctuary – mentre 46 sono detti «in pericolo».

Number of World Heritage Properties by region

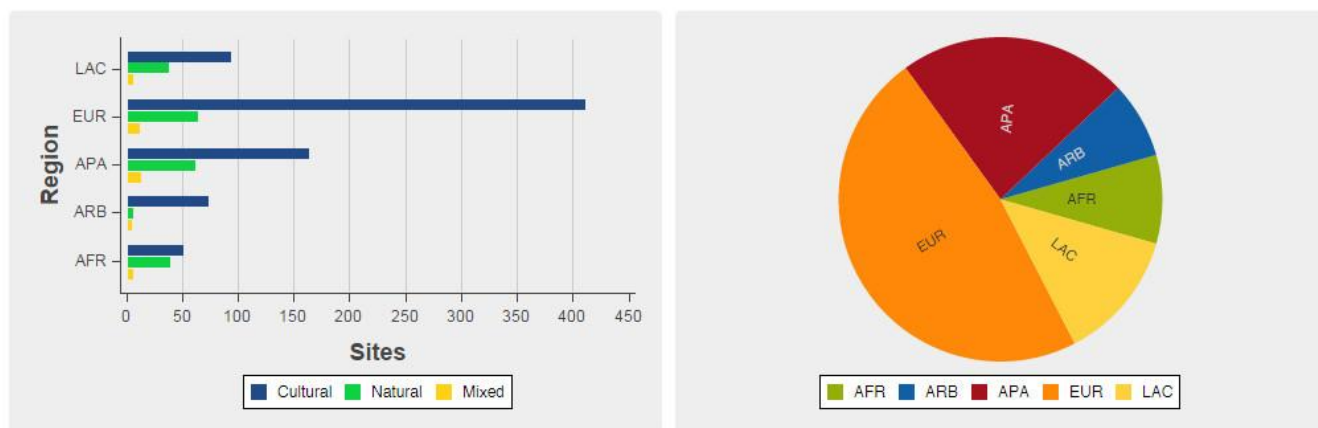


Figura 2.2_Distribuzione regionale dei Siti UNESCO. (Fonte:www.unesco.org)

Number of World Heritage Properties by region

2015						
Regions	Cultural	Natural	Mixed	Total	%	States Parties with inscribed properties
Africa	48	37	4	89	9%	33
Arab States	71	4	2	77	8%	18
Asia and the Pacific	161	59	11	231 *	23%	34
Europe and North America	408	61	10	479 *	48%	50
Latin America and the Caribbean	91	36	4	131	13%	26
Total	779	197	31	1007	100%	161

* The property "Uvs Nuur Basin" (Mongolia, Russian Federation) is a trans-regional property located in Europe and Asia and the Pacific region. It is counted here in the Asia and the Pacific region.

Figura 2.3_ Distribuzione regionale dei Siti UNESCO (Fonte:www.unesco.org).

I grafici e la tabella qui riportati offrono un ulteriore dettaglio rispetto alla situazione che si nota nella carta soprastante. Si può infatti vedere come ci siano grandi concentrazioni di siti rispetto a vaste zone che risultano totalmente prive di «bollini»: il grafico a torta chiarifica l'alta concentrazione nell'area europea di Siti. L'Italia, poi, è uno di quei Paesi con la più alta densità di Siti UNESCO al mondo (D'Eramo, 2014), presentando nel suo pur ridotto territorio, ben 50 Siti, di cui 4 naturali. Anche la *Tentative List* italiana risulta essere corposa: 41 proposte di nuovi Patrimoni dell'Umanità (dato del 2 Febbraio 2015; whc.unesco.org/en/tentativelists/state=it). Sorvolando sul fatto che anche l'UNESCO, pur

essendo propositiva e incarnando alti valori morali, non riesce a superare le differenze sostanziali che si riscontrano tra i diversi paesi e le differenti zone del mondo, vediamo di capire se il fatto di essere Sito Patrimonio Mondiale UNESCO abbia solo ed esclusivamente grandi vantaggi d'immagine, economici e sociali.

Secondo D'Eramo (2014) non diventare un sito patrimonio mondiale rappresenta una grande fortuna. Egli definisce l'UNESCO come un «serial killer di città», che tende a imbalsamarle e a toglierle al trascorrere naturale del tempo. L'iscrizione alla *World Heritage List* è vista come un marchio a fuoco che causa lo spopolamento dei centri urbani, il fiorire di bancarelle e negozi uguali in tutto il mondo e la perdita di autenticità oltre che di popolazione autoctona. Se si pensa a Venezia, la «città museo» per eccellenza, le parole del giornalista e scrittore risultano molto aderenti alla realtà. Ma, a dirla tutta, il fatto che la città delle gondole sia un sito patrimonio mondiale UNESCO è un dato decisamente secondario e poco conosciuto. L'urbanicidio denunciato da D'Eramo, che ripercorre il pensiero dell'antropologo Marc Augé, gode dell'attenuante di essere un delitto compiuto in buona fede. Il problema fondamentale è che, se un centro storico, ad esempio, è tutelato, esso deve essere conservato. Ma se nel 450 a.C. fosse stato fatto il medesimo ragionamento non sarebbe stato costruito il Partenone. E chi ci garantisce che noi, uomini del XXI secolo, siamo più saggi e oculati da riuscire a decidere cosa andrebbe conservato per sempre? Oltretutto il giornalista spiega molto semplicemente che, andando avanti a questo ritmo, la terra dovremmo usarla come un enorme museo e afferma provocatoriamente che dovremmo andare a vivere sulla Luna a causa dell'iper-regolamentazione che deriva dallo stato di patrimonio mondiale. Come scrive Augé, sembra che l'uomo stia preparando la terra ad essere un museo dove i siti più belli vengono esposti così che gli extraterrestri possano fare un rapido *tour*. E questi alieni potremmo essere proprio noi (D'Eramo, 2014; Augé, 2014).

Il punto di vista espresso dallo scrittore è sicuramente generalista ed esprime una tendenza che si potrebbe definire «alternativa». Ma la perdita di valore che rischia di avvenire a causa della globalizzazione dei siti UNESCO, unendo alcune località ma escludendone delle altre, è sicuramente un fatto da considerare (Augé, 2014). A controbattere l'articolo di D'Eramo, che rimane comunque per certi dettagli una visione da non trascurare, ci ha pensato l'urbanista Michiel van Iersel (2014) con l'articolo «L'UNESCO non è l'ISIS», apparso sulla rivista *Domus* 982 di luglio-agosto 2014. Certo si tratta di un punto di vista agli antipodi in quanto il suddetto autore si occupa di tutela del patrimonio. Ma diventa sicuramente più interessante se si pensa che, proprio Van Iersel, condivideva il pensiero di D'Eramo fino al momento in cui non ha potuto toccare con mano lo status di patrimonio dell'UNESCO

assunto da Amsterdam. Nel suo articolo si prende atto del fatto che i siti proposti a Patrimonio Mondiale sono in realtà delle porzioni di mondo già di per sé tutelate, non è quindi l'UNESCO a imporre una tutela. Si pensi al caso delle Dolomiti: prima di diventare terreno riconosciuto dall'UNESCO era già regolamentato, ricadendo per il 96% in zone protette (Parchi, SIC, ZPS). Certo, l'agenzia delle Nazioni Unite porta con sé regole e doveri ma, in fondo, non si tratta di una regolamentazione così soffocante come potrebbe sembrare. Anzi, le maglie risultano spesso molto più larghe rispetto alle regole già imposte. Si consideri inoltre il fatto che l'UNESCO non possiede una forza di coercizione ma solo di persuasione morale. Viene anche confutata l'idea di un'invasione di turisti che spazzano via tipicità e residenti. L'urbanista propone uno studio compiuto dalla società di consulenza PricewaterhouseCoopers, la quale afferma che, contrariamente a ciò che si pensa (e ci si auspica), il fatto di ottenere il riconoscimento UNESCO non incide pesantemente sui flussi turistici. Normalmente si ha un incremento significativo solo nel caso in cui i siti iscritti sono in origine pressoché sconosciuti. Negli altri casi l'aumento percentuale è molto basso. Per contro, l'UNESCO, rimane, a detta dell'autore, l'unica presenza viva ed efficace di fronte alla distruzione di siti storici.

In ogni caso, piaccia o meno, l'UNESCO rappresenta un motore decisamente funzionante. Le opinioni degli autori sopra citati offrono un quadro piuttosto completo. Non si può trascurare il fatto che molti siti divenuti Patrimonio dell'Umanità (al di là che questa ne sia o meno la causa) sono effettivamente interessati da dinamiche di standardizzazione globalizzata, il che rappresenta un controsenso rispetto all'iniziativa dell'UNESCO. Sebbene porti reddito, notorietà, investimenti e cultura, è anche vero che, per un locale, vivere in una città dove il turismo ha raggiunto numeri molto alti diventa difficile, sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Ma anche il fattore ambientale risulta al centro della problematica dal punto di vista dei cittadini (www.istat.it/it/files/2013/03/9_Paesaggio-e-patrimonio-cult.pdf).

Michiel van Iersel offre un'ottica più obiettiva, e lo dimostra nel suo libricolo intitolato *World Heritage Now*³⁷, dove appunta le sue riflessioni sovrapponendole al testo *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Alcune parti del testo,

³⁷ È possibile la lettura integrale del testo *World Heritage Now* alla pagina issuu.com/rafecopeland/docs/world_heritage_now_screen. Interessante l'approccio dell'autore che, leggendo il testo originale *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, annota le personali impressioni riguardo i vari argomenti trattati. In tal modo il lettore ha uno strumento di confronto valido e sicuramente più trasparente in quanto, l'opinione dello scrittore, viene direttamente confrontata con parti del testo originale. Vengono inoltre inseriti nel testo alcuni articoli di varia origine che rispecchiano gli avvenimenti attuali che possono dare riscontro di quanto analizzato.

più di altre, risultano interessanti. Si prenda ad esempio il ragionamento riguardo alla definizione che l'UNESCO offre dell'*Heritage* che risulta poco precisa in quanto potrebbe essere applicata a costruzioni di ogni genere ed epoca: nulla viene difatti escluso dalla definizione ufficiale. Viene inoltre evidenziato quanto, seppur i valori trainanti punterebbero all'uguaglianza delle regioni del mondo, in realtà ci sia una netta prevalenza di siti in ambito europeo e nord americano. Non sarebbe quindi giunto il momento, dopo 43 anni dalla stesura della Convenzione, di adottare nuove metodologie al fine di rendere meno parziale la designazione in causa? Il limite che viene posto è costituito dal numero massimo di siti iscrivibile ogni anno, che è pari a 45. Numero che, da un certo punto di vista, è molto alto, ma diventa ancora più impressionante se non verranno attivate nuove metodologie di identificazione dell'*Heritage* che vadano al di là dei territori già citati. Certamente sono già state compiute delle azioni per incentivare le assegnazioni dove sono meno presenti – o del tutto assenti – ma, dati alla mano, ciò non risulta ancora sufficiente per invertire la rotta. Molto interessante è la proposta di creare una strategia per cui possono essere le stesse persone che visitano i luoghi a proporli per la *Tentative List*. In tal modo si attuerebbe un maggior coinvolgimento dal basso che stimolerebbe l'interesse e l'occhio critico delle popolazioni. Quale modo migliore perché gli scopi dell'UNESCO vengano realmente interiorizzati, se non rendere attivi coloro che poi, le decisioni assunte dall'alto, le devono in qualche misura «subire» (Van Iersel, 2014)? Esistono casi in cui è la popolazione locale a incentivare l'iniziativa, come è avvenuto per il sito di Wachau. In tali situazioni si stimola l'attenzione nei confronti dei vari aspetti legati alla sostenibilità del sito nei suoi diversi aspetti. Oltre al fatto che, come si legge in molti Piani di Gestione, spesso la cittadinanza viene specificatamente indicata come elemento attivo da coinvolgere (Busatta, 2009). Ma il fatto che anche degli esterni possano cogliere l'unicità di un luogo visitato e così avanzare l'idea di intraprendere l'*iter* di candidatura è certamente nuovo e interessante (Van Iersel, 2014).

Ci sono quindi molti elementi da considerare e molte posizioni esistenti per quanto riguarda le designazioni dell'UNESCO. Intanto si considerino le problematiche relative all'interpretazione dei testi dati ed applicati. Chiaramente tali testi risultano talvolta di difficile interpretazione e, di conseguenza, stimolano critiche. Tale situazione, però, vista dal lato pratico non è facilmente superabile in quanto l'eterogeneità dei possibili siti sia naturali che culturali, non permette definizioni dettagliate (Bertacchini, 2011). Altra problematica e criticità che sorge, stavolta dopo aver raggiunto l'obiettivo della designazione, è quella che il lavoro fatto – normalmente già di per sé molto impegnativo dal punto di vista temporale e

delle risorse impiegate – non risulta mai concluso. Ogni località, dopo aver ottenuto il riconoscimento, dovrà continuare ad impegnarsi affinché il lavoro fatto non risulti vano. E non si tratta solamente di aver cura e conservare il Sito a livello di strutture o paesaggio (www.estense.com/?p=454805), ma si tratta di impegnarsi affinché le tradizioni non muoiano, le lingue non svaniscano e le conoscenze umane vengano preservate, in particolar modo se si considerano siti presenti in zone dove vivono popolazioni indigene al di fuori dei normali luoghi che si possono considerare globalizzati (Villafañe, 2008). Sarebbe ingenuo pensare che tutti i siti UNESCO esistenti lo siano diventati per una questione di mera tutela e conservazione. L'onore di essere sito UNESCO consiste nel fatto che il proprio valore viene riconosciuto come universale, aggettivo che, già di per sé, offre un senso di totalità. Tale valore viene attribuito da una delle agenzie maggiormente conosciute a livello mondiale. La notorietà che offre tale accadimento non necessita di approfondimenti. Ed è anche scontato che, vista l'importanza di tale designazione, il sito si aspetti, oltre al riconoscimento universale, anche la relativa notorietà. Tra i fini c'è anche quello di stimolare l'economia del luogo attraverso l'apporto di nuovi flussi turistici anche se varie analisi economiche condotte non hanno evidenziato una connessione così stretta fra i due fattori. Come già accennato precedentemente i risultati più performanti si hanno nei casi in cui, il sito iscritto, fosse precedentemente poco conosciuto, ma in molti altri casi i siti che vengono inseriti nella lista godono (e soffrono) già di un turismo molto consistente. I dati stimano che solo il 18% tra i siti proposti dalle autorità centrali affermano di aver ottenuto un forte incremento turistico. Mentre il dato arriva al 50% tra i siti proposti dagli *stakeholders* locali, i quali promuovono evidentemente siti in origine molto poco conosciuti (Van Der Aa, 2005).

Riassumendo, si possono riscontrare tre principali obiettivi per cui alcuni siti cercano di essere dichiarati Patrimonio dell'Umanità, ovvero, la reputazione, la conservazione e il turismo. Certo è che sono benefici che non si raggiungono direttamente, ma indirettamente; ad esempio, essendo parte della grande famiglia dei siti UNESCO, è più facile ottenere contributi per la salvaguardia e la valorizzazione. Dal punto di vista turistico, invece, bisogna fare uno sforzo orientato ad un'azione di marketing che sappia sfruttare la novità e la notorietà acquisita (Van Der Aa, 2005; Bertacchini, 2011).

Per contro, le problematiche più rilevanti che possono scaturire in un sito dopo la sua nomina a Patrimonio Mondiale riguardano l'afflusso eccessivo di turisti che, contrariamente agli scopi per cui esiste l'UNESCO, tende a danneggiare l'ambiente, escludere le popolazioni autoctone dalle abitazioni ma anche dai guadagni (Bertacchini, 2011). Altro fattore che si può considerare come negativo è il fatto che si corre il rischio di perdere di vista il vero senso

della designazione. Ormai è diventata una sorta di competizione per ottenere il maggior numero di riconoscimenti nel proprio territorio. Il fatto è dimostrato da frasi come «la Cina [...] ormai ci tallona nella classifica dei Paesi con più siti tutelati dall'UNESCO» (Bonora, 2015, p.50) che dimostrano quanto, più che beni dell'Umanità sono spesso sentiti come beni strettamente nazionali.

Si può affermare che la reale differenza tra le esternalità positive e quelle negative stimulate dal marchio UNESCO, sia compiuta dai Siti stessi, attuando o meno un progetto ben definito in cui tutti i vari aspetti – come le tipologie ed il numero di turisti, l'impatto sull'ambiente sociale e naturale, l'informazione – vengono considerati e monitorati. Lo strumento ideato dal Comitato del Patrimonio Mondiale affinché ciò avvenga in tutti i siti, è il Piano di Gestione.

*II.2.1 Il Piano di Gestione*³⁸

Dal 2002, con la *Dichiarazione di Budapest*, ogni sito deve dimostrare di lavorare secondo un piano ben preciso al fine di ottenere un equilibrio tra la conservazione, lo sviluppo e la sostenibilità. Lo scopo è quello che, ogni sito, delinei le misure che adotterà per attuare una efficace politica di conservazione per le future generazioni. Ciò va calato in ogni singolo contesto in quanto non sarebbe fattibile ideare un unico Piano adeguato a tutti i siti assolutamente eterogenei per tipologia, localizzazione geografica, ambiente sociale, economie. In Italia le indicazioni per il Piano di Gestione in relazione ai siti già esistenti, sono state assimilate con la legge n.77/2006 (www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/14/il-piano-di-gestione).

I concetti chiave che emergono dalla metodologia creata dall'Agenzia delle Nazioni Unite sono fondamentalmente cinque:

1. Lo sviluppo sostenibile inteso nelle sue tre forme, ovvero quella ambientale, sociale ed economica.
2. La rilevanza del sistema culturale non solo del luogo specifico candidato (o già eletto), bensì del contesto in cui la zona considerata si colloca.
3. L'importanza di riuscire ad essere flessibili al fine di poter calare nel contesto le direttive generali.
4. Stilare una lista di progetti indagando la loro fattibilità in base alle risorse e alle capacità.

³⁸ Per le fonti dell'intero paragrafo si veda Ernst e Young, 2005.

5. Comprendere e delineare il significato profondo del Piano di Gestione il quale non deve ridursi ad un mero obbligo burocratico, bensì deve trovare una sua attuazione coinvolgendo tutti gli *stakeholder* del caso.

Questi cinque pilastri devono emergere in un fascicolo più ampio, da stilare in quattro fasi differenti, che verranno qui di seguito brevemente riassunte.

Nella prima fase, detta propedeutica, vanno specificati i caratteri di unicità e universalità del sito, chiarendo le esigenze che questi portano con sé, gli *stakeholders* e, non ultimo, il quadro normativo e le iniziative già in corso o programmate. Si ottiene così un quadro generale del bene interessato.

Il secondo passaggio si divide in due fasi distinte. Nella prima vanno delineate le risorse patrimoniali – materiali e immateriali – ed il loro stato dell’arte, così da cogliere i punti critici e, di conseguenza, delineare una metodologia per il ripristino, la conservazione e valorizzazione. In secondo luogo, con i dati raccolti, è necessario formulare un’analisi SWOT³⁹, mettendo inoltre in relazione il sito con gli altri siti nazionali al fine di fare un confronto costruttivo. Questo passaggio è definito «Quadro territoriale e socioeconomico».

Nella terza fase prende forma una chiara strategia derivante dalle analisi precedenti. Vengono qui programmate le azioni – sia per breve periodo che per quello medio-lungo – inerenti tutto il territorio. Degli esempi di piani d’azione possono essere «Lo sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale», oppure «Il miglioramento della qualità insediativa e dell’identità paesaggistica».

L’ultimo passaggio è detto «Costruzione del modello d’attuazione» e implica l’individuazione e il coordinamento degli attori coinvolti nell’attuazione dei piani d’azioni determinati nella precedente fase. Vanno inoltre precisate le forme giuridiche responsabili del coordinamento. In questo passaggio del Piano di Gestione bisogna prevedere il monitoraggio e il controllo di tutte le azioni per garantirne l’efficacia e il coordinamento.

La redazione del piano di gestione non è affidata ad un organismo prefissato, bensì in linea generale si può affermare che questo lavoro è compito dei soggetti che redigono la candidatura e la propongono allo Stato dove il sito si colloca o dell’Ente che si occupa della gestione del bene. Se si considera che l’UNESCO agisce a livello mondiale appare infatti chiaro che non si possono delineare regole rigide, bensì vanno applicate in base ai contesti d’applicazione. L’Italia avrà organi e organizzazioni di riferimento molto differenti rispetto al Kenya o al Canada. Sarà poi lo stato a sovrintendere ai piani di gestione proposti. Nel caso

³⁹ La *Swot Analysis* mette in evidenza e contrappone all’interno di una griglia i punti di forza (*Strengths*) con quelli di debolezza (*Weaknesses*) e le opportunità (*Opportunities*) con le minacce (*Threats*).

delle Dolomiti, ad esempio, il piano di gestione proposto per questo sito molto particolare in quanto naturale, seriale e suddiviso tra 5 differenti province, è l'impegno ad istituire un ente preposto al coordinamento del bene. La Fondazione così creata ha ora il compito di redigere un vero e proprio *management plan* tenendo conto delle ricerche fatte e delle esperienze. Il piano in questione, che verrà presentato nel 2016, dovrà considerare le differenze di 9 sistemi inseriti in un unico sito. Questo è un esempio di quanto possano essere differenti tra loro i piani di gestione e gli approcci che si possono avere (Badia, 2012).

II.3 Le due direttrici dell'educazione alla sostenibilità nei siti patrimonio mondiale UNESCO

Think global, act local.

L'educazione alla sostenibilità, nel contesto dei Siti UNESCO – ma non solo – può essere vista sotto differenti punti di vista. Se si prova ad effettuare delle ricerche sui motori di ricerca relativamente alla responsabilità che i Siti UNESCO hanno nei confronti di una trasmissione dei valori della sostenibilità, si capisce quanta strada ci sia ancora da fare in quest'ambito. I risultati, difatti, trattano quasi esclusivamente del Decennio UNESCO per L'Educazione alla Sostenibilità, o della relativa Settimana. Ma del ruolo che ogni singolo Sito ha in questa tematica? Poco se ne parla.

Eppure, nel momento esatto in cui un luogo ottiene di essere iscritto nella Lista è palese che diventa – o dovrebbe diventare – un esempio da seguire. È già stato detto che, uno dei fattori che la designazione UNESCO porta con sé, è la notorietà. È anche vero, d'altronde, che lo spirito per cui si è deciso a livello mondiale di aderire alla Convenzione è quello di tutelare dei beni ritenuti unici ed universali al fine di poterli godere adesso e far sì che tale privilegio venga trasmesso alle generazioni a venire. Il criterio della sostenibilità, dunque, è insito nella filosofia che sottostà ad ogni sito. Ne deriva che questi luoghi, questi beni, queste culture, dovrebbero trasmettere equità sociale, integrità ambientale ed efficienza economica nel lungo periodo attraverso il loro operato e la loro visibilità. Non bisogna dimenticare, inoltre, che tutto ciò è funzionale ad un concetto molto più ampio, che implica una modifica a livello mondiale dei comportamenti. Non va trascurato che l'UNESCO è un'agenzia delle Nazioni Unite, ed in quanto tale non deve avere obiettivi finalizzati ad un miglioramento delle condizioni solo in un ambito specifico, bensì deve prefiggersi obiettivi più ampi, al fine di

ottenere dei risultati validi anche per luoghi, ad esempio, non inseriti nella lista WH. In quest'ottica, gli specifici luoghi dove l'attenzione viene focalizzata, diventano dei macro-laboratori, dove le esperienze compiute assumono il ruolo di buone pratiche anche per il resto del territorio.

È in questo contesto interessante ricordare il famoso motto «Think global, Act local». Non possiamo operare delle scelte e compiere azioni a livello globale. La globalizzazione non tratta di ciò che noi possiamo fare, ma di ciò che noi subiamo a livello globale, sia in positivo che in negativo. La consapevolezza di ciò nasce dall'impotenza di fronte alle dinamiche mondiali a cui nessuno sembra in grado di soprastare, nemmeno le «agenzia preposte all'ordine» (Bauman, 2005, p. 338). In un contesto dove l'ordine globale è definito come la stabile sovranità locale di vari stati, l'agenzia delle Nazioni Unite rappresenta un'istituzione che dovrebbe riuscire ad arrivare, in qualche modo, al di là di questa riduzione di globalità, per raggiungere un carattere più universale. È appropriato in questo contesto richiamare il concetto di «glocalizzazione», approfondito dal sociologo Zygmunt Bauman al fine di indicare la situazione per cui, guardando al contesto globale, cogliendone gli elementi e gli stimoli, le problematiche e le soluzioni, si dà però valore al contesto locale, che necessita di essere conservato e rivalutato nelle sue forme di comunicazione e attivazione. Il locale, inoltre, rappresenta l'unico modo per poter agire, anche a livello mondiale. Quante volte, parlando di piccole azioni quotidiane rispettose verso l'ambiente, ad esempio, non si ottiene riscontro in quanto molte persone ritengono una singola azione inutile in un mondo che ha problemi maggiori? La filosofia della glocalizzazione da un certo punto di vista risponde anche a queste situazioni. Cambiare le cose «qui e ora» farà sì che il mondo domani sia un posto un po' più orientato alla sostenibilità (Bauman, 2005).

Nel contesto dei Siti UNESCO, i concetti sopra descritti risultano molto efficaci. Ogni singolo sito, difatti, può essere visto come una piccola isola calata in un contesto molto più ampio, un mare di relazioni e situazioni, di problemi e soluzioni, di azioni, storia, stimoli, inquinamento. Da tutto ciò, questo ipotetico sito, proprio come un' isola viene modellata dall'acqua che la circonda, raccoglie stimoli e ne viene influenzato. È quindi importante che i siti patrimonio mondiale UNESCO colgano ciò che accade nel mondo, raccogliendo dati e suggerimenti con il fine di formulare una valida e conscia azione locale. Ogni «isola», pur raccogliendo l'«acqua» intorno a sé, dovrà attivarsi al fine di creare al suo interno un contesto migliore. Solo in tal modo ogni sito UNESCO potrà dare un contributo reale anche a livello globale. Anche il logo stesso della *World Heritage List* (Fig. 2.4) incarna questo principio: il rombo centrale rappresenta i beni culturali, mentre il cerchio è il simbolo di quelli naturali.

Come si può vedere il tutto è in connessione. Il logo completo, inoltre, ha la forma circolare che rappresenta il mondo. Anche considerando il fatto che i Siti sono



Figura 2.4_Logo dei siti UNESCO

(Fonte: www.unesco.org)

attualmente 1.007 – anche se purtroppo mal distribuiti nel mondo – si può percepire che, se ognuno attuasse una valida politica al suo interno, a livello mondiale qualche numero potrebbe cambiare. Ma il concetto fin qui elaborato va ulteriormente ampliato: essendo queste «isole» un terreno di sperimentazione, l’obiettivo è quello di offrire dei risultati. In tal modo ogni sito potrà influenzare il contesto in cui si trova, oltre che scambiare buone pratiche con gli altri siti.

Uno strumento interessante proposto dall’UNESCO per tutti i Paesi del Mondo è il Kit pedagogico rivolto agli insegnanti di ogni materia delle scuole secondarie di primo e secondo grado, al fine di creare negli alunni delle specifiche competenze e la consapevolezza riguardo al Patrimonio Mondiale ed al mondo intero. In tal modo, si auspica la crescita di una generazione in grado di mantenere (e ricreare) un equilibrio a livello mondiale. Questo documento, difatti, nasce dalla collaborazione di insegnanti ed esperti da tutto il mondo, e va adattato, caso per caso, alle differenze che caratterizzano ogni luogo. Attraverso questo kit l’UNESCO ha voluto offrire uno strumento pratico suddiviso in sei macrotematiche aventi i seguenti titoli: «approcci educativi al Patrimonio Mondiale», «la Convenzione del Patrimonio Mondiale», «Patrimonio Mondiale e Identità», «Patrimonio Mondiale e Turismo», «Patrimonio Mondiale e Ambiente», «Patrimonio Mondiale e Cultura della Pace» (UNESCO, 2012).

In questo caso, oltre al fatto che gli alunni crescono nella consapevolezza della responsabilità verso le future generazioni, ogni esperienza fatta localmente da ogni classe diviene un’esperienza utile per tutte le altre classi aderenti al progetto. Nel testo viene stimolato questo tipo di scambio, affinché, grazie ai mezzi offerti dalla moderna tecnologia della comunicazione, si possa crescere insieme e, insieme, raggiungere gli obiettivi nobili di cui tratta l’UNESCO in ambito di *World Heritage*.

Si tratta quindi di educazione all’interno dei siti UNESCO, che sono in qualche modo obbligati ad approcciarsi in modo sostenibile alla gestione del sito stesso. Ma, supponendo che ogni WH diventi un esempio effettivo di sostenibilità, tra un sito all’altro cosa è possibile aspettarsi di trovare? Da una villa palladiana all’altra, dalla laguna di Venezia alle Dolomiti, dall’orto botanico di Padova a....? Come detto sopra, i siti dovrebbero essere dei laboratori stimolati a elaborare strategie, ma l’agire localmente su un sito dovrebbe incentivare altre località a sfruttare l’esperienza ed acquisire delle nuove consapevolezze e attuare le relative

strategie. Pensando all'ambiente ed al paesaggio, negli ultimi anni spesso deturpati da capannoni industriali in abbandono, incolti, discariche abusive e inquinamento di ogni genere, in località che hanno ottenuto il riconoscimento UNESCO i fenomeni di questo tipo dovrebbero essere controllati e migliorati in modo particolare. Oltretutto, anche dal punto di vista turistico, un paesaggio ben curato è un modo efficace per mantenere il fattore attrattivo. Ma la cura per il territorio dovrebbe estendersi anche a quelle zone tra un sito e l'altro. In tal modo l'essere UNESCO diventa veramente un fattore di valore universale in quanto stimola altre zone ad adottare scelte di valore. La comunicazione e l'educazione verso l'esterno, possono assumere due diverse connotazioni. Dare l'esempio e influenzare le scelte di altre zone è un modo per fare educazione verso l'esterno attraverso degli esempi virtuosi, dimostrando che, una buona gestione del territorio, è una scelta conveniente sotto molti punti di vista. Ma esiste anche un'altra accezione per questa idea, ovvero l'educazione verso l'esterno attraverso chi arriva in un luogo dichiarato Patrimonio dell'Umanità per svago, ovvero i turisti.

Come ricorda la definizione ufficiale⁴⁰ data dall'OMT⁴¹, il turista si sposta dalla sua residenza abituale verso altri luoghi. Abbiamo già affrontato il discorso sul turismo sostenibile ed è chiaro che, chi con consapevolezza sceglie di effettuare una vacanza con caratteri di sostenibilità, probabilmente anche nel quotidiano opererà delle scelte consapevoli. Ma all'interno dei siti UNESCO o comunque di aree protette la consapevolezza diventa ancora più pregnante e indispensabile, sia da parte di chi vi abita sia da parte di chi vi soggiorna. Queste due figure, inoltre, non devono essere viste come diverse e distanti, bensì come un tutt'uno che deve interagire. C'è la necessità di attuare esperienze turistiche costruttive, oltre che non distruttive. In questo contesto il turismo diventa un mezzo dell'educazione. Cetti Serbelloni, proprio come si intendono i siti UNESCO in questa tesi, vede nelle zone protette delle aree temporanee, nel senso che si auspica una realtà futura ben diversa, dove tutto il pianeta terra venga coinvolto nell'ottica della protezione e della tutela. Il turismo nelle aree protette e – in questo contesto – nei siti UNESCO, deve essere molto più che un'esperienza di visita ma deve essere integrato, nel senso che deve diventare un tutt'uno con la zona visitata, attuando sinergie e creando cultura e consapevolezza. Adeguata a questo contesto di ricerca è anche la sottolineatura dell'autore sull'inutilità di avere un sito protetto e

⁴⁰ Il turismo è definito come «l'insieme di attività compiute nel corso di viaggi o soggiorni al di fuori della propria residenza abituale per una durata non inferiore alle 24 ore e non superiore a 12 mesi, quando il motivo principale dello spostamento non è legato all'esercizio di un'attività remunerativa».

⁴¹ L'Organizzazione Mondiale del Turismo è stata fondata nel 1975 al fine di promuovere il fenomeno turistico come mezzo di espansione economica, sviluppo di cooperazioni e collaborazioni. La sede è Madrid (www.esteri.it/mae/it/politica_estera/economia/cooperaz_econom/omt.html).

tutelato alla perfezione se non produce esternalità positive anche verso l'esterno. Le zone tutelate, quindi, come modello da seguire da tutti, dappertutto (Cetti Serbelloni, 1996).

In questa tesi si vuole quindi mettere l'accento sulla possibilità che hanno i siti patrimonio mondiale UNESCO, ed in particolare le loro strutture ricettive, attraverso il loro buon esempio e attraverso delle manovre ben mirate, di influenzare il comportamento dei turisti al di là del periodo di vacanza. Ecco quindi che il concetto di educazione verso l'esterno prende forma e concretezza. Si vuole dimostrare l'idea che, un sito patrimonio mondiale UNESCO, possa essere realmente universale anche attraverso la sua azione educativa.

III. LE DOLOMITI COME PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

*Non capisco tutto quest'entusiasmo per l'UNESCO.
È una fata grassa che sta a Parigi, viene e ci dice
che questa scarpa vecchia è di cristallo e poi se ne va.
Ma non lascia nemmeno il lucido per lucidarla e
questa rimane una scarpa vecchia.*

(Philippe Daverio, 21 maggio 2015,
La bellezza usurpata, Belluno)

III.1 Le Dolomiti e le Alpi

Prima di entrare nell'ambito specifico delle Dolomiti come sito dichiarato dall'UNESCO patrimonio mondiale, risulta utile inquadrarle dal punto di vista geografico e nel contesto in cui sorgono.



*Figura 3.1_Le Alpi definite dalla Convenzione delle Alpi
(Fonte: Morandini M., Onida M., Schlosser H., 2009, p.13)*

Innanzitutto le Dolomiti patrimonio mondiale UNESCO si inseriscono in un contesto più ampio e già di per sé particolare, ovvero le Alpi, il cui confine secondo la *Convenzione delle*

*Alpi*⁴² si può osservare in Figura 3.1; le Dolomiti sono solo uno dei 17⁴³ siti presenti nell'Arco alpino. La tematica della definizione dei confini è il primo e importante elemento da considerare sia parlando del contesto alpino in generale che trattando il tema delle Dolomiti. Infatti la definizione delle Alpi, così come quella delle Dolomiti, può essere non univoca ma molteplice. È possibile prendere in considerazione solamente le cime, dove non esistono insediamenti umani permanenti, o comunque solo i territori al di sopra dei 2000 metri. Possono però essere considerate le istituzioni dove le Alpi/Dolomiti sorgono. O includere solo i territori che si posizionano ad una quota di almeno 1000 metri. Dal punto di vista turistico, ovvero quello maggiormente inerente a questo lavoro, non si possono certo considerare come territorio dolomitico solo le cime, ma nemmeno le località poste dai 1000 metri in su. Chiaramente i fruitori delle Dolomiti, così come quelli delle Alpi, soggiornano anche al di fuori di questi perimetri e ne usufruiscono anche semplicemente per riuscire a raggiungere la meta. La situazione è ancora differente se analizzata dal punto di vista dell'agricoltura, della politica, dell'immaginario (Dal Borgo, 2009; Bätzing, 2005). Queste diverse possibilità e visioni vanno prese in analisi in base ai fenomeni studiati. Tutto ciò offre un'idea di quanta complessità portano con sé questi territori.

Un'altra caratteristica fondamentale che questi ambiti montani hanno è il fatto che non si tratta di territori unicamente naturali ma vissuti e creati dall'uomo, per cui il fattore antropico risulta fondamentale per capire il contesto trattato: esiste infatti una commistione di culture diverse che hanno forgiato i territori in modo anche fortemente diverso da vallata a vallata ma anche da paese a paese (Morandini M., Onida M., Schlosser H. 2009). È proprio questo uno dei fattori fondamentali sia per quanto riguarda il contesto più generale della Alpi, che per quanto concerne le Dolomiti. L'abbandono dei territori montani da parte dell'uomo

⁴² La *Convenzione delle Alpi* è un accordo sottoscritto nel 1991 da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera ed Unione Europea. Lo scopo è quello di stimolare lo sviluppo sostenibile e garantire la tutela di questo territorio prezioso dal punto di vista della biodiversità, del rifornimento di acqua e legno. Altro elemento che ne richiede una gestione ottimale è il fatto che sono vissute da 14 milioni di persone e da 120 milioni di turisti che vi affluiscono ogni anno. Gli organi che la compongono sono la Conferenza delle Alpi, il Comitato Permanente, il Segretario Permanente e le Piattaforme (o Gruppi di Lavoro, costituiti in base alle tematiche da affrontare). Le tematiche centrali, in parte già elaborate sotto forma di protocolli, sono: agricoltura di montagna, turismo, pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, trasporti, protezione della natura e del paesaggio, foreste, difesa di suolo ed energia, controversie (questi i protocolli già in atto); qualità dell'aria, gestione dei rifiuti, acqua e popolazione/cultura sono invece le tematiche ancora in corso d'elaborazione. Fonti e per ulteriori dettagli: www.alpconv.org e Morandini M., Onida M., Schlosser H., 2009.

⁴³ Dei 17 siti presenti nell'arco alpino 4 sono naturali (Swiss Alps Jungfrau-Aletsch, Monte San Giorgio, Swiss Tectonic Arena Sardona, Dolomiti) e i restanti sono culturali (Incisioni rupestri in Valcamonica, Convento Benedettino di San Giovanni a Müstair, Chiesa del Pellegrinaggio di Wies, Convento di San Gallo, Centro storico di Salisburgo, Paesaggio culturale Hallstatt-Dachstein / Salzkammergut, Ferrovia di Semmering, Centro storico di Graz e Castel Eggenberg, Castelli con mura e bastioni della città-mercato di Bellinzona, Sacri Monti di Piemonte e Lombardia, Ferrovia Retica dell'Albula – Bernina, Siti palafitticoli preistorici delle Alpi, Longobardi in Italia. Luoghi di potere 568-774 A.D.) (www.dolomitiunesco.info).

costituirebbe (e in alcuni frangenti costituisce) un problema anche per l'ambiente «naturale». Le problematiche relative alle Alpi sono molto simili a quelle inerenti le Dolomiti, così molte caratteristiche e azioni compiute. Un progetto interessante, ad esempio, che interessa tutto il territorio alpino è quello relativo alle «Perle delle Alpi», ovvero una selezione di 27 mete turistiche dove la mobilità dolce è un segno caratteristico. Tra queste ci sono anche località che rientrano nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO, come ad esempio Forni di Sopra (Friuli Venezia Giulia) e Funes (Alto Adige) (www.alpine-pearls.com). Anche gli obiettivi che vengono definiti a vari livelli sono chiaramente simili: mobilità sostenibile, sviluppo e salvaguardia, uso sostenibile delle risorse e altri ancora. La *Convenzione delle Alpi* è fondamentale per lo studio e la ricerca così come lo è per la messa a norma di certe situazioni. I protocolli redatti dalla *Convenzione* hanno infatti valore giuridico vincolante per cui gli Stati firmatari hanno l'obbligo di ratificarli, anche se allo stato attuale non c'è ancora omogeneità di ratifica, il che alimenta dissapori e disomogeneità (Dal Borgo, 2009; www.conventionalpine.org).

Le Dolomiti si trovano perciò in un territorio che ha già degli obiettivi gestionali ben precisi e sono accomunate da molte problematiche generali riguardanti le Alpi, come ad esempio l'invecchiamento della popolazione, la priorità di stimolare la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, la necessità di attente valutazioni per quanto riguarda l'accessibilità⁴⁴ (Dal Borgo, 2009).

La realtà alpina rappresenta uno scrigno di biodiversità unico al mondo: si consideri il fatto che, oltre a essere un'importante fonte di acqua e di legname a livello europeo, è anche *habitat* di numerose specie viventi; si possono trovare 13000 specie vegetali e 30000 animali: le piante rappresentano quasi il 40% della flora europea (www.wwf.it/ambiente/alpi/). A livello europeo è anche la catena montuosa con caratteristiche giovani più estesa, il che suscita spesso scalpore per i suoi movimenti dovuti al fatto che non si è ancora formata completamente (Bätzing, 2005).

Un altro importante elemento caratteristico di questa «Regione unica», come viene definita da Bätzing, è il fatto di includere culture estremamente eterogenee: avere svariati ceppi linguistici è solo la punta dell'*iceberg* rispetto alla varietà culturale che vi si può riscontrare. Proprio come nelle Dolomiti, come si vedrà più avanti.

Un problema legato agli ambiti montani è quello dovuto all'affermarsi di un modello incentrato in prevalenza sull'attività industriale (fine XIX sec in poi). La montagna ha in

⁴⁴ Tematiche relative allo studio «Futuro nelle Alpi». Per approfondimenti consultare il link www.cipra.org/it/cipra/internazionale/progetti/conclusi/futuro-nelle-alpi.

questo frangente subito due differenti processi: da una parte c'è stato il fenomeno della marginalizzazione. In questo caso si intende la situazione per cui si è visto uno spopolamento ed un abbandono delle pratiche di cura del territorio, causando oltre che il mutamento del paesaggio, problematiche di erosione e perdita di biodiversità, oltre che disagi dal punto di vista del bacino orografico. L'altro fenomeno è stato quello opposto di una forte urbanizzazione in aree montane particolarmente adatte al fenomeno turistico, anch'essa causa di problemi per il delicato equilibrio montano (Conti, Soave, 2006). Così come si vedrà di seguito, a livello dolomitico si percepisce la necessità di mantenere l'attività agricola di montagna così come se ne sente l'esigenza in tutto l'arco alpino: questa caratteristica è stata sottolineata anche da CIPRA che auspica un corretto utilizzo del suolo (www.cipra.org).

La tabella sotto riportata sintetizza chiaramente le diverse conseguenze causate dall'abbandono delle pratiche tradizionali di cura del territorio.

IMPATTI AMBIENTALI	IMPATTI SOCIALI	IMPATTI ECONOMICI
Perdita degli spazi aperti semi-naturali causata dalla regressione del sistema agricolo ad elevato valore naturale	Scomparsa di importanti elementi dei paesaggi culturali , quali pascoli, prati sfalciati, piccoli appezzamenti e campi coltivati.	Pericoli dovuti ai rischi naturali
Perdita di biodiversità riguardante: <ul style="list-style-type: none"> • Specie adattatesi agli habitat seminaturali • Specie che vivono negli habitat tradizionali • Specie che vivono negli spazi aperti 	Riduzione del patrimonio naturale e culturale (saperi empirici e stili di vita)	Perdita di paesaggi di pregio e fortemente apprezzati (amenità rurale come appeal turistico)
Instabilità dei versanti e incremento del rischio legato ai pericoli naturali (slavine, valanghe, smottamenti, incendi naturali)	Banalizzazione e chiusura del paesaggio	Riduzione delle specie (con particolare riferimento all'avifauna)
Cambiamenti del microclima dovuti all'espansione del bosco	Cambiamento nella percezione del paesaggio : <ul style="list-style-type: none"> • nei residenti (in funzione del senso di appartenenza/cura sentito dalla popolazione locale) • nei visitatori (valore estetico del paesaggio come risorsa turistica) 	Aumento dell' inaccessibilità e minor possibilità di utilizzare il territorio Perdita di pascoli e prati sfalciati intesi come risorse economiche

Figura 3.2_Impatti derivanti dal fenomeno dell'abbandono di pratiche agro zootecniche e il conseguente espandersi del bosco (Fonte: Conti, Soave, 2006, p.8)

III.2 La designazione⁴⁵

L'idea che le Dolomiti potessero essere riconosciute universalmente come una realtà dal valore unico ha radici negli anni '90. E da allora è sempre stato un argomento che ha stimolato dibattiti e idee, spesso contrastanti. La fase operativa, però, iniziò solamente nel 2005, con l'inserimento delle Dolomiti nella *tentative list* come sito naturale (il dibattito precedente si era focalizzato anche sulla problematica di catalogare le Dolomiti come sito naturale o culturale). In questo frangente la proposta fatta dall'Italia ed elaborata dalle 5 province con capofila Belluno, era stata di 13 siti da valutare secondo i criteri VII, VIII, IX e X. Questo primo tentativo venne però rifiutato dagli ispettori IUCN⁴⁶ nel 2007, i quali diedero indicazioni rispetto ad un nuovo tentativo inerente i soli criteri VII e VIII, ovvero escludendo quelli relativi alla biodiversità e ai processi biologici e mantenendo invece i criteri riguardanti il valore geologico, geomorfologico e di straordinaria bellezza naturale.

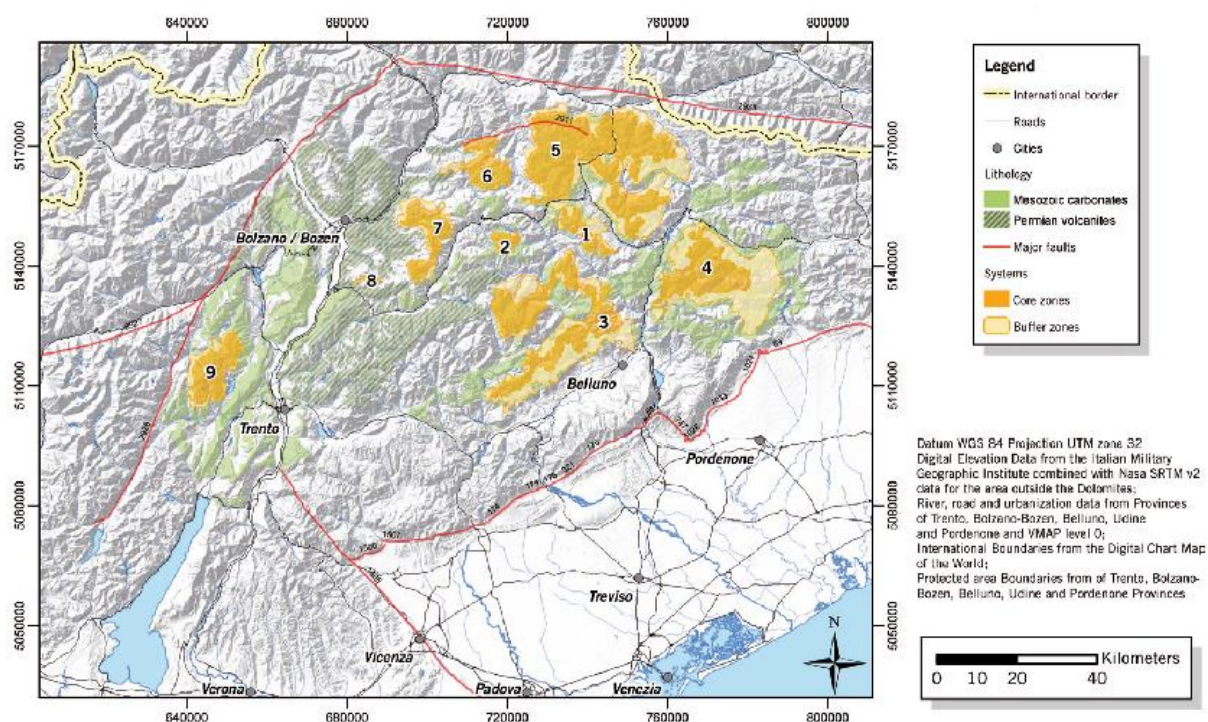


Figura 3.3_I nove sistemi delle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO (Fonte: Provincia di Belluno, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Provincia di Pordenone, Provincia Autonoma di Trento, Provincia di Udine, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2009)

⁴⁵ Per quanto concerne tutto questo paragrafo si intenda come fonte principale il sito www.dolomitiunesco.info e l'intervista a S. Scrascia (Fondazione Dolomiti UNESCO).

⁴⁶ *International Union for Conservation of Nature*, ovvero l'Unione mondiale per la conservazione della natura. In questo frangente svolge il ruolo di valutatore delle candidature e di controllo dei beni già iscritti.

N.	Sistema	Province	Ettari
1	Pelmo, Croda da Lago	Belluno	4344
2	Marmolada	Belluno Trento	2208
3	Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine	Belluno, Trento	31666
4	Dolomiti Friulane e d'Oltrepave	Pordenone, Udine	21461
5	Dolomiti Settentrionali	Belluno, Bolzano	53586
6	Puez-Olde	Bolzano	7930
7	Sciliar-Catinaccio, Latemar	Trento, Bolzano	9302
8	Bletterbach	Bolzano	271
9	Dolomiti di Brenta	Trento	11135

Figura 3.4_I nove sistemi dolomitici (Fonte: www.dolomitiunesco.info)

La nuova candidatura venne riformulata modificando, oltre ai criteri, anche il territorio inserito: in questo caso i sistemi inseriti nella proposta furono 9. La rinnovata candidatura, presentata nel 2008, venne ritenuta valida e le Dolomiti vennero inserite tra i patrimoni Mondiali dell'UNESCO il 26 Giugno 2009 (Siviglia).

Le caratteristiche peculiari che hanno portato questi territori ad essere riconosciuti universalmente sono innanzitutto le rocce di cui sono composte. La Dolomia non è certamente un'esclusiva delle Dolomiti ma, in questo contesto, la concentrazione è particolarmente elevata. Il cosiddetto paesaggio dolomitico si caratterizza per i contrasti sia cromatici che di forme, dando vita ad un contesto paesaggistico unico. Le formazioni carbonatiche e la geologia che ripercorre la storia della Terra fin dal periodo Triassico, ovvero prima dell'estinzione più massiccia mai avvenuta, forniscono a questi luoghi un'importanza scientifica unica. Queste le motivazioni generali. In generale si può affermare che le Dolomiti sono rientrate nelle *World Heritage List* grazie a «paesaggio» e «geologia». Per quanto riguarda il paesaggio si pensi alle pareti verticali (tra le più alte calcaree al mondo) che sorgono da paesaggi tendenzialmente orizzontali, creando forti contrasti. Allo stesso modo la differenza tra i pascoli, le foreste e le rocce creano fantasia cromatica e differenze tra le località. Il paesaggio delle Dolomiti non è una scoperta del XXI secolo: nel romanticismo i viaggiatori erano affascinati da questi luoghi che stimolavano l'arte e catturavano lo sguardo. Nemmeno la filosofia è immune dalla particolarità delle Dolomiti che da queste cime ha ricavato un modello per l'estetica del Sublime, che ancora oggi fa affidamento a questi canoni

per la definizione della bellezza in ambito naturale. Nella storia, dunque, ma anche nella modernità le forme particolari di queste montagne hanno interessato studiosi di svariati campi: l'architettura, ad esempio, nella figura di Le Corbusier, ne è rimasta colpita grazie alle forme geometriche a cui si possono ricondurre, quasi fossero create dal genio umano. Ultima ma imprescindibile caratteristica che da sempre stimola la fantasia delle genti è il fenomeno dell'Enrosadira: le Dolomiti, proprio grazie alla loro composizione, nell'arco della giornata si trasformano passando da colori come il rosa, l'arancione, il viola ad un aspetto più pallido, evanescente – da cui deriva il nome «monti pallidi». Altra peculiarità è l'abbinamento, unico al mondo, con le rocce di origine vulcanica, che conferisce ulteriori contrasti. Questo per quanto riguarda la scelta di riconoscerle per il loro valore paesaggistico.



Dal punto di vista geomorfologico, come già detto, la concentrazione di rocce dolomitiche le rende un sito di rilevanza mondiale. In queste rocce vi si può leggere la storia della Terra, in particolare l'evoluzione avvenuta tra i periodi Permiano e Triassico. La stratigrafia inerente a quest'ultimo, inoltre, è di enorme portata e richiamo internazionale.

Vediamo qui di seguito le principali tappe della scoperta di questi monumenti naturali.

I fossili presenti in Dolomiti vennero segnalati per la prima volta da F. F. Giuliani a metà '700, medesimo periodo in cui G. Arduino diede una prima classificazione delle ere geologiche in quest'ambito territoriale. La prima stratigrafia avvenne nella seconda metà del secolo.

Nel 1800 le Dolomiti acquisirono una nuova importanza sotto il dominio austriaco che stimolò la ricerca dei minerali.

Il nome «Dolomiti» deriva però dallo studioso Deodat De Dolomieu che, in un viaggio di



Figura 3.6_Immagine di Dolomieu a Cortina (Fonte: www.radiopiù.net)

passaggio tra Tirolo e Italia, si rese conto che una roccia carbonatica reagiva in modo singolare con la soluzione acida. Fu così che Theodore de Saussure analizzò queste rocce definendole «carbonati di magnesio e calcio». Da questo momento ci fu un susseguirsi di scienziati che offrirono il loro contributo nello studio delle Dolomiti: A. Friedrich von Humboldt, C. Leopold von Buch e L. Joseph Gay-Lussac, ad esempio, approfondirono aspetti relativi al centro magmatico sito a Predazzo. Successivamente anche T. Antonio Catullo le studiò, ricavandone una sintesi paleontologica e uno studio sui giacimenti minerali. Nemmeno la fonte di conoscenze dal punto di vista paleontologico vennero trascurate: le

analizzò, ad esempio, G. Georg zu Munster tra la fine dei '700 e l'inizio dell'800. Non furono solo studiosi uomini a contribuire alla conoscenza delle Dolomiti: va infatti ricordata M. Ogilvie Gordon, prima donna laureata in geologia al mondo. Operativa tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, studiò i rapporti tra piattaforme carbonatiche, corpi vulcanici e bacinali. Dedicò la sua vita allo studio, tanto che, all'età di 70 anni, era ancora operativa e, studiando il Sasso Lungo/Piatto, lo scalò.

Il XX secolo fu poi il periodo in cui, grazie anche alla maggior facilità di trasporti, vennero studiate da molti scienziati internazionali.

Tutto ciò è servito a individuare la cronologia del Triassico, ripercorrere la storia della Terra, tra eventi di sconvolgimento e ripresa della vita. Tante scoperte scientifiche ma ancora problemi irrisolti, come il processo di dolomitizzazione.

Per tutti questi motivi le Dolomiti hanno meritato il riconoscimento mondiale dell'UNESCO. Oltre a tutto ciò, considerando un punto di vista totalmente diverso, le Dolomiti con la veste di sito UNESCO hanno un ulteriore valore. Sono difatti un territorio che

si può definire come sperimentale grazie al fatto di essere un sito unico ma seriale, e già questo fattore può creare qualche difficoltà rispetto ai siti puntuali. Ma il carattere rilevante consiste nel fatto di trovarsi tra 5 differenti province (Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine) con statuti differenti e impostazioni e gestioni anche molto diverse: 142 mila ettari gestiti diversamente, con culture differenti e lingue diverse. Questo rende la loro gestione una vera e propria sfida e una novità, un terreno sperimentale da cui ricavare buone pratiche e idee. In fase di candidatura, per ovviare a questa problematica, è stato proposto – e richiesto –



Figura 3.7_Alcuni tra i marchi proposti
(Fonte: www.nuovocadore.it)

che fosse creato un Ente con lo scopo di coordinare il territorio. La soluzione trovata dalle Province e dalle Regioni è stata la creazione di una Fondazione, sorta ufficialmente il 13 Maggio 2010 e denominata *Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomit'is UNESCO*, la cui sede si trova a Cortina d'Ampezzo (BL). La Fondazione rappresenta innanzitutto il punto di contatto tra il Sito e il Ministero dell'Ambiente e il Comitato per il Patrimonio mondiale UNESCO. Lo scopo principale è quello di

coordinare le attività delle diverse province e promuovere lo sviluppo sostenibile in questo particolare e delicato contesto territoriale. Si può vedere la *Fondazione* anche come strumento



Figura 3.8_Logo della Fondazione
Dolomiti UNESCO
(Fonte: Fondazione Dolomiti UNESCO)

di mediazione tra l'UNESCO e il territorio dolomitico. La tendenza generale dell'UNESCO a tutelare il sito tenendo conto dei suoi confini è altamente limitante in un contesto particolare come quello qui considerato. Va inoltre rivisto il punto di vista dove l'uomo, nel contesto del sito, è individuato come il turista che visita per incentivare la visione dell'uomo nel sito come suo

abitante. Tenendo conto che, chiaramente, il turista che desidera visitare le Dolomiti probabilmente non soggiornerà nelle zone indicate come sito UNESCO ma all'esterno delle aree tutelate. Basti questo per ragionare sul ruolo che deve avere la *Fondazione* per conciliare le azioni di tutela con uno sguardo al di là dei confini (Varotto, 2012). Il limite nell'azione di questa struttura consiste nel fatto di non aver poteri a carattere amministrativo e gestionale, che rimangono totalmente assegnati alle diverse istituzioni che operano nei territori. In tal

modo la *Fondazione* deve perseguire i suoi obiettivi con la comunicazione che non può essere un'imposizione.

Per la scelta del logo che identifica le Dolomiti come patrimonio UNESCO è stato proposto un concorso di idee che ha visto oltre 400 proposte tra cui è stato premiato il marchio (Fig. 3.8) disegnato da Arnaldo Tranti, che ha suscitato – e continua ancora a suscitare – polemiche e osservazioni. Non entreremo in questo contesto delle problematiche sorte in quanto non pertinenti e, fondamentalmente, poco fertili. È però interessante capire il fatto che si sia sentita la necessità di esprimere, anche attraverso la grafica del marchio, la peculiarità delle Dolomiti di appartenere a culture diverse, con lingue diverse (ladina, tedesca, italiana e friulana), rappresentate dalle quattro cime. Il colore arancio ricorda il fenomeno dell'enrosadira, carattere distintivo di queste cime. Anche la scelta grafica con cui l'autore ha voluto creare le quattro cime ha un suo significato: l'alternarsi di tratti verticali a tratti orizzontali richiama i valori paesaggistici e geomorfologici motivo dell'iscrizione delle Dolomiti tra i siti UNESCO. Anche il classico basamento detritico ha trovato una sua rappresentazione in questo marchio.

Un elemento importante per la gestione e tutela del sito è il fatto che il territorio ricade per il 76% in aree protette, il che garantisce una gestione già impostata verso la sostenibilità.

I tre assi principali su cui opera la Fondazione sono la conservazione, la comunicazione e la valorizzazione. Le principali tematiche considerate nell'ambito della comunicazione sono la geologia, il paesaggio, le aree protette, il turismo sostenibile, la mobilità, la ricerca e la formazione. L'idea di fondo è quella di vedere il bene come unico e non diviso dai confini provinciali e regionali. Quest'ultima visione è tipica di chi le Dolomiti le vive stanzialmente, ma coloro che giungono in questo ambito per turismo, ad esempio, le vedono come una realtà unica, così come è dal punto di vista dell'iscrizione alla *World Heritage List*.

Lo strumento utilizzato dalla *Fondazione* al fine di perseguire i suoi obiettivi è quello del lavoro in rete, ovvero attraverso la creazione di tavoli tematici a cui partecipano i soggetti competenti delle diverse amministrazioni. Le Reti Funzionali, suddivise tra le Province, sono attualmente sette riguardanti le seguenti tematiche: la geologia, il paesaggio, le aree protette, lo sviluppo e il turismo sostenibile, la promozione di quest'ultimo, la mobilità e la ricerca e formazione. È previsto che i tavoli si riducano a cinque attraverso l'accorpamento di mobilità e sviluppo socio-economico e paesaggio e aree protette. I tavoli sono il modo con cui la *Fondazione* stimola il dibattito e la diffusione di buone pratiche e di iniziative in modo omogeneo nei territori.

Le tematiche trattate e i punti su cui maggiormente sta lavorando la *Fondazione* per quanto riguarda l'ambito turistico sono fondamentalmente 8.

- Certificazioni ambientali, come ad esempio *EU Ecolabel* per le strutture ricettive;
- Riqualificazione dei rifugi al fine di creare minor impatto e una più adeguata gestione delle risorse;
- Riduzione degli impatti derivanti dal turismo,
- Adesione alla Carta Europea del turismo sostenibile da parte dei parchi naturali;
- Eventi sviluppati in modo sostenibile, così da poter sfruttare il marchio che vedremo di seguito;
- Formazione degli operatori: attraverso la loro consapevolezza si crea un circolo virtuoso che connette sito e turisti;
- Stimolo di un turismo durante tutto l'arco dell'anno;
- Riqualificazione e riutilizzo delle strutture esistenti e disincentivazione di ulteriori.

Di tutti questi punti, senz'altro fondamentali, quello degno di maggior rilievo per le tematiche qui trattate è quello inerente alla formazione: rendere consapevoli *in primis* coloro che hanno realmente un contatto con i turisti è il primo e fondamentale punto di partenza perché avvenga nel turista un mutamento di visione e di comportamento. La consapevolezza è certamente la base di ogni azione che voglia ottenere dei risultati concreti e duraturi e per poter stimolare il cittadino a non vivere passivamente ma a diventare un cittadino attivo, che coglie i valori del territorio in cui vive e se ne fa carico. Per questo la Fondazione attua un programma al fine di stimolare la consapevolezza capillare nel territorio lavorando con gli operatori e con i cittadini. In questo senso opera in due direzioni diverse, ovvero la formazione in ambito scolastico e l'informazione a tutti gli *stakeholder*.

*III.2.1 Cittadini in erba. Io Vivo Qui. Territorio, paesaggio, comunità*⁴⁷

Un buon esempio è il progetto «Io Vivo Qui», proposto nelle scuole secondarie di primo grado. Inizialmente il progetto è stato avviato in via sperimentale da STEP⁴⁸ in Trentino e dalla *Fondazione Dolomiti UNESCO* nel territorio bellunese. Vediamo qui maggiormente nel

⁴⁷ Riferimenti bibliografici: www.dolomitiunesco.info; intervista a S. Scascia; Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis UNESCO, Ufficio scolastico territoriale di Belluno, Consorzio Bim Piave Belluno Unioncamere Veneto, Associazione Casa d'Europa Dolomiti, A.S. 2013/2014.

⁴⁸ Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio. Nata all'interno del TSM (*Trentino School of Management*) svolge attività di formazione e educazione sul tema del paesaggio e dello sviluppo territoriale (www.tsm.tn.it).

dettaglio le proposte fatte nell'ambito di questo progetto per quanto riguarda il territorio bellunese nei due anni scolastici trascorsi (2012/13 e 2013/14). Innanzitutto va considerato il dettaglio importante che non è solo parlando di Dolomiti UNESCO che si educa a viverle in maniera consapevole. I progetti, infatti, sono calati nei contesti territoriali delle scuole che hanno aderito o comunque trattano tematiche molto diverse, arrivando solo alla fine a cogliere il concetto dell'unitarietà e della rilevanza delle Dolomiti. Prima bisogna rendersi consapevoli e tornare a percepire il legame con il proprio territorio e ciò diventa poi una forma di consapevolezza di tutta l'area dolomitica, come unica realtà fatta da tante piccole realtà, tutte ugualmente fondamentali per l'equilibrio e la sostenibilità. I progetti proposti vertono sulla tematica generale del paesaggio come fonte di conoscenza e di comprensione per chi lo sa leggere. Il paesaggio porta con sé moltissime sfaccettature, come pagine di un libro che trattano di insediamenti, ambiente, produzioni, cultura e società del passato e del presente. Ecco perché le proposte portano fuori dall'aula i ragazzi accompagnandoli alla scoperta e alla presa di coscienza di questi svariati aspetti. Attraverso questa metodologia si vuole incentivare un legame forte tra gli studenti e il loro territorio che non si traduce solo nell'attuare pratiche ecologiche, ma anche sviluppare sé stessi con consapevolezza del contesto in cui ci si trova, cercando di essere realmente cittadini e non solo abitanti.

I progetti ideati sono tra i più differenti: «1914-2014, Lozzo a confronto. Il futuro è nelle nostre mani», «Montagne...di storia», «Artigianato di montagna: i seggiolai (“caregheta”) Typical mountain crafts: chair makers», «Sentieri della pace e della guerra», «Quando il treno incontra la bicicletta: viaggio ecosostenibile nel tempo e nello spazio, attraverso il nostro territorio», «Giovani leggende delle Dolomiti. Il mondo giocoso dei ragazzi di montagna». Questi sono solamente alcuni dei progetti realizzati che hanno avuto un enorme successo nelle scuole tanto che, anche se quest'anno l'attività si è svolta nell'ambito scolastico friulano, ci sono state scuole del bellunese che hanno voluto percorrere in autonomia questo progetto. Molto interessante l'approccio avuto al progetto nella scuola di Lozzo di Cadore. In questo comune dell'Alto bellunese i ragazzi hanno modo di comunicare attraverso una pagina web da loro gestita, ovvero quella del Consiglio Comunale dei ragazzi. In tal modo i giovani cittadini svolgono un ruolo importante e vengono responsabilizzati. Nella pagina del sito dedicata al progetto «Io Vivo Qui» hanno descritto attentamente tutte le tematiche affrontate offrendo informazioni interessanti per tutti coloro che vogliono interessarsi al patrimonio locale. Un esempio è l'analisi delle malghe e la presa di coscienza della perdita di territorio e di cultura che si è avuta nel tempo (www.ragazziscuolelozzodicadore.eu). Normalmente, in età scolare e spesso anche dopo, i cittadini non sono portati a conoscenza di questi contesti molto

particolari. Tutti gli argomenti trattati sono stati documentati attentamente: l'insegnamento che hanno ricavato questi ragazzi dall'adesione al progetto ha sicuramente avuto impatti positivi su più fronti e, oltretutto, ben al di là dei soggetti direttamente coinvolti. L'importanza di fornire un certo tipo di informazioni ai giovani consiste anche nel fatto che rappresenta un modo efficace di giungere anche agli adulti, di solito i genitori dei ragazzi presi in considerazione.

III.2.2 LabFest⁴⁹

Nel 2014 c'è stata l'edizione 0 di questo innovativo festival ideato per coinvolgere tutte le genti dolomitiche. Innovativo proprio per questo dettaglio, lo *slogan* è infatti «Il festival delle genti e per le genti». Con questo si vuol far sì che la popolazione venga coinvolta a tutti i livelli proponendo laboratori e attività adeguati ai diversi *target* e a tutte le età. Il festival si prefigge di coinvolgere e trattare uniformemente le diverse realtà dolomitiche e difatti è itinerante: l'anno scorso si è svolto in Val Badia mentre quest'anno si svolgerà ad Auronzo e, probabilmente, il 2016 sarà il momento del Friuli Venezia Giulia. I temi proposti, diversi di anno in anno, hanno lo scopo di stimolare il confronto e far comprendere il valore di essere cittadini nel contesto di un patrimonio Mondiale. Interessante è l'obiettivo di mettere insieme e far interagire campi differenti che, seppur molto distanti tra loro, possono trovare tematiche in comune su cui discutere e per cui lavorare. Il tema dell'anno scorso è stato #SFALCI, ovvero l'importanza dell'apporto antropico nei paesaggi dolomitici e per la gestione del territorio. Le attività sono passate dai tavoli tematici alle gare di sfalcio a mano, dalle costruzioni in paglia e terra ai racconti per i più piccoli. Il titolo del LabFest 2015, che si svolgerà in Agosto, è #SCONFINI. Il titolo richiama il concetto delle Dolomiti come luogo di confine a cento anni dalla Grande Guerra. Territori di confini, dunque, ma adesso come allora anche luoghi di incontro e di confronto. Come l'anno scorso, anche quest'anno il tema sarà visto sotto le forme più diverse e particolari, attraverso punti di vista differenti e con l'obiettivo di coinvolgere tutte le genti dolomitiche di tutte le età (www.dolomitesunescolabfest.it; www.isoipse.it). #SCONFINI sarà l'occasione di esporre il lavoro affrontato dai 4 tavoli tematici e dei relativi 11 incontri che la Fondazione ha organizzato per parlare del futuro delle Dolomiti⁵⁰. #SCONFINI sarà anche il momento

⁴⁹ Riferimenti bibliografici principali: intervista a Silvia Scrascia e www.dolomitesunescolabfest.it.

⁵⁰ #DOLOMITI2040 è il titolo di questa serie di incontri che includono quattro tematiche: turismo, sviluppo socio-economico, conservazione attiva e costruzione di relazioni. Il 2040, pur sembrando un obiettivo distante, è

centrale di molti altri eventi sulla tematica del confine sotto le sue differenti accezioni che si svolgeranno su tutto il territorio. Anche semplicemente offrendosi come portavoce la *Fondazione*, attraverso il festival, creerà unione tra i territori.



*Figura 3.9_Una delle immagini che hanno accompagnato il festival #SFALCI
(Fonte: altitudini.it)*

il semplice trascorrere di una generazione: i risultati del lavoro della *Fondazione* saranno visibili in gran parte nel lungo periodo (www.dolomitiunesco.info).

IV. L'APPLICABILITÀ DELL'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ IN AMBITO TURISTICO.

FOCUS SULLE STRUTTURE RICETTIVE DELLE DOLOMITI

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, l'inferno che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

(Italo Calvino, *Le città perdute*, 1972, p.82)

IV.1 L'educazione del turista alla sostenibilità nelle Dolomiti

IV.1.1 Potenzialità e limiti rispetto al territorio

Le Dolomiti patrimonio Mondiale dell'UNESCO hanno un problema rilevante, che rappresenta paradossalmente anche la loro forza: come visto nel precedente capitolo, si tratta di un sito seriale suddiviso in 5 Province e 3 Regioni. Questo dato implica delle differenze sostanziali. Dal punto di vista territoriale, ad esempio, le regioni e le province hanno adottato negli anni delle strategie politiche differenti che sono tutt'ora ben visibili. Difatti, se in Alto Adige il territorio rurale con i relativi prati e pascoli è sempre stato mantenuto, anche grazie alla pratica del maso chiuso⁵¹, nel Bellunese l'abbandono della terra ha profondamente modificato il paesaggio in pochi anni.

L'Alto Adige ha, infatti, favorito un mantenimento del paesaggio, offrendo aiuti concreti agli agricoltori e, in qualche modo, «legandoli» alla terra. È noto che in questo contesto territoriale la classe contadina ha potere politico e decisionale: esiste una forte consapevolezza che il turismo è legato al paesaggio che viene mantenuto da chi coltiva e mantiene il territorio. Tutto ciò è assai meno evidente per le istituzioni operanti, ad esempio, nel Bellunese. Certamente qualche tentativo di gestione del territorio e del suo mantenimento c'è stato anche

⁵¹ Per «maso chiuso» si intende l'indivisibilità del maso e delle sue pertinenze. Contrariamente a quanto succede comunemente, il bene non viene diviso tra gli eredi o venduto in modo disgregato. La legge di riferimento è la legge provinciale Bolzano 28 Novembre 2001, n. 17 (www.treccani.it/enciclopedia/maso-chiuso/). Tale regolamentazione ha modificato la precedente consuetudine che identificava solo nel primogenito maschio l'avente diritto all'eredità del maso. Ad oggi il pilastro fondamentale è rimasto il maso che può appartenere a chiunque nella sua interezza. Gli eredi che rinunciano hanno però diritto ad un risarcimento.

nella Provincia di Belluno: le Regole⁵², ancora esistenti nelle zone di alta montagna, hanno operato una continuità nella gestione di prati e boschi ad esse affidati. Le Regole, per certi aspetti, assomigliano alla pratica del maso chiuso: sono responsabili di zone indivisibili e, in origine, i diritti erano trasmessi per via paterna, similmente ai masi in Alto Adige. Oltre all'indivisibilità, per queste pertinenze è dettata anche l'invendibilità, ovvero rimangono nel tempo proprietà comunitaria, e sono destinate esclusivamente ad un uso agro-silvo-pastorale. Ci sono state quindi delle politiche atte al mantenimento del territorio montano. Ciò nonostante l'abbandono della montagna⁵³ è stato un fenomeno rilevante, in particolar modo tra il 1870 e il 1991 quando, a fronte di un 10% dei comuni dell'arco alpino che sono rimasti costanti in quanto a numero di abitanti, il 43% dei comuni hanno visto dimezzarsi la propria popolazione. I comuni maggiori posti sotto i 1000 metri di quota hanno invece subito un forte incremento di popolazione (Bätzing, 1998). Non è stato un semplice trasferirsi da un luogo all'altro, ma una vera e propria conversione sociale ed economica che ha causato, per esempio, il dilagare del bosco⁵⁴.

Il mutamento, però, non ha interessato solamente il paesaggio, che, di per sé, può offrire un valore aggiunto sotto alcuni punti di vista. Il cambiamento ha influito sulla mentalità, sull'approccio al territorio, sulla sua cura: non si è avuto un semplice ri-orientamento

⁵² Le Regole sono un'istituzione prevalentemente italiana, tipiche delle zone montane. Sono presenti in Veneto, Trentino, Valle d'Aosta, Friuli, Emilia Romagna, Sardegna e, a seconda dei luoghi, hanno vari nomi, come ad esempio Vicinie, Consorzi, Comunità e Partecipanze. Si tratta in ogni caso di gruppi di famiglie che detengono la proprietà di porzioni di territorio composte da prati e boschi. Il concetto che sottostà a questa pratica è la necessità imposta dal vivere in montagna di unirsi per poter ricavare beneficio. In montagna, infatti, molto più che nelle zone pianeggianti, le condizioni di vita difficile impongono l'aggregazione (www.cadore.it/danta/leregole/introduzione.html).

⁵³ Per ulteriori informazioni e dati consultare *Le diverse vie del ritorno alla terra nel bellunese* (agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/33/le-diverse-vie-del-ritorno-alla-terra-nel-bellunese).

⁵⁴ Innanzitutto si pensi che, prima ancora del problema del dilagare del bosco sorge il problema dell'abbandono del prato; un prato non governato fatica ad assorbire l'acqua che, in tal modo, causa esondazioni e frane. Viceversa, un prato o pascolo mantenuti con le dovute accortezze, garantiscono stabilità al suolo ed efficienza nell'assorbimento delle acque. Un altro fattore da considerare è quello della biodiversità che, a fronte dell'abbandono di un territorio fatica a mantenersi: molte specie della flora rischiano di morire soffocate prima dal prato non curato e, poi, dalla boscaglia che avanza precedendo il bosco. Anche dal punto di vista faunistico la perdita delle praterie montane causa disagi e problemi: gli animali selvatici, difatti, hanno necessità di prati dove poter pascolare, nel caso degli erbivori; allo stesso modo, i carnivori (sempre meno, ad esempio, sono le volpi) necessitano delle praterie senza le quali verrebbero a mancare alcune prede. Un esempio interessante che può aiutare a comprendere la questione è una pianta officinale molto nota, ovvero l'arnica montana. Questo fiore montano, usato in molte preparazioni officinali, cresce nei prati. Nel momento in cui, questi, vengono trascurati, l'arnica sparisce in quanto necessita di una vegetazione molto bassa per poter sopravvivere. Un altro fattore, rilevante visto che trattiamo in questo contesto del mondo del turismo, è la perdita del paesaggio. Si tende a dare per scontata la possibilità di passeggiare in quota godendo di paesaggi diversi e ricchi di biodiversità. Tutto questo non sarebbe chiaramente possibile senza l'azione sul territorio di realtà agricole e pastorali. Altro dato da considerare è che, in quota, il dilagare del bosco è caratterizzato dal proliferarsi di piante che non offrono valore economico; in un contesto come quello delle Dolomiti, dove il bosco ha comunque modo di esistere, la perdita di terreni a prato riduce le possibilità economiche delle popolazioni. Biodiversità, economia, sicurezza e cultura sono quindi i motivi principali della problematica che, il dilagare del bosco, porta con sé (Kerschbaumer, 2011).

dell'economia e del lavoro, bensì c'è stato un vero e proprio abbandono; la popolazione non è più consapevole delle sue origini e la cultura delle pratiche di cura del territorio agro-silvo-pastorali hanno lasciato il posto a una cultura orientata ai nuovi modelli di sviluppo. In ambito dolomitico, però, non va dimenticato il valore del paesaggio creato dall'uomo: spesso viene dimenticata la rilevanza della connessione tra territorio e uomo (Varotto, 2012).



Figura 4.1_La gestione e regimentazione del territorio attraverso lo sfalcio e il pascolo fanno parte del paesaggio culturale delle regioni dolomitiche. Ampie radure si sono rimboschite a causa dell'abbandono di questo tipo di attività. (Foto di G. Frigimelica, 2015)

Un altro punto di disomogeneità all'interno delle Dolomiti patrimonio mondiale UNESCO è rappresentato dai collegamenti. Non tutte le zone sono ugualmente raggiungibili e, ancora una volta, emerge lo scompenso tra il Bellunese e il Trentino Alto Adige. Le autostrade che collegano le province dolomitiche con l'Austria sono la A22 e la A23, rispettivamente l'autostrada del Brennero e quella di Tarvisio. Il Veneto è l'unica regione senza un valico autostradale verso l'Austria. Chiaramente non avere collegamenti rapidi porta, e ha portato, all'isolamento. Anche il trasporto di merci risulta economicamente impegnativo, se si guarda il punto di vista del commercio. Ad esempio, sino ad ora l'occhialeria ha avuto profonde crisi ma il colosso Luxottica ha sempre resistito, grazie probabilmente alla presenza di Del Vecchio, notoriamente legato alle terre dove ha avuto origine la sua fortuna imprenditoriale. Ma in molti si domandano cosa succederà, fra qualche anno, quando verrà cambiata gestione. Nell'Agordino, ad esempio, rimasto il cuore pulsante della Luxottica, intere famiglie sono occupate nel settore dell'occhialeria. Questo punto critico può diventare

lo stimolo verso un miglioramento: la consapevolezza che non è possibile fare progetti a lungo termine tenendo conto della facilità con cui le fabbriche chiudono o si trasferiscono, potrebbe determinare un ritorno alla cura del territorio per fini turistici, così da assicurarsi un futuro.

Riprendendo però il fulcro del discorso, non bisogna pensare che, non essendoci autostrade, le zone delle Dolomiti Bellunesi siano per questo irraggiungibili. Esistono alcuni Passi che le collegano con l'Austria e l'Alto Adige, ovvero quelli di Campolongo, Val Parola, Falzarego, Monte Croce Comelico e Cimabanche. Il collegamento con la zona del Trentino è invece affidato in quota ai Passi San Pellegrino, Pordoi, Cereda, Vallés e Fedaia. Il problema dei passi consiste nel loro sovraffollamento nei periodi di alta stagione, con un'affluenza massima nel periodo estivo, in particolar modo nel mese di agosto (Wagner, Elmi, 2013) (tenendo sempre conto che, nel periodo invernale, la neve può provocarne la chiusura): le soluzioni proposte vanno dalla loro chiusura, alla diminuzione della velocità con relativo aumento dei controlli, all'inserimento di un pedaggio a pagamento. Il dibattito è ancora vivo e sentito, in particolar modo nel fronte Veneto che, in caso di chiusura o disincentivazione alla percorrenza dei passi, si troverebbe in difficoltà a reperire turisti dal fronte Austriaco e non solo. Anche i mezzi di trasporto pubblici risultano inefficienti per una gestione sostenibile della mobilità: viaggiare in treno, ad esempio, è sempre più un'utopia. Come si legge nelle riflessioni avanzate da *Mountain Wilderness Italia* al documento dell'EURAC «Turismo sostenibile nelle Dolomiti. Una strategia per il bene mondiale UNESCO» mancano collegamenti pubblici per collegare le zone di pertinenza della Provincia di Trento con le zone di gestione bellunese. Con soli 18 Km di tratto ferroviario si collegherebbero le stazioni ferroviarie di Feltre e della Valsugana, unendo i territori e fornendo forti alternative a chi non vuole limitarsi a vedere solo una porzione di Dolomiti ma vuole esplorarle nel loro complesso e coglierne realmente l'unicità. Anche il tratto ferroviario che da Feltre giunge a Calalzo⁵⁵ (ma non più a Cortina)⁵⁶ risulta un servizio non sufficiente per soddisfare i possibili turisti, oltre che i locali (Pinelli, 2014). La *Fondazione* sta lavorando in questo senso per raccogliere tutte le possibilità del trasporto pubblico nelle Dolomiti: il lavoro si prefigura molto difficoltoso e, probabilmente, evidenzierà ancora una volta la difficile connessione tra le

⁵⁵ Per ulteriori informazioni sulla Ferrovia delle Dolomiti ed il suo utilizzo attuale consultare www.magicoveneto.it/bike/Lunga-Via-Delle-Dolomiti/Ciclabile-delle-Dolomiti.htm, per la parte storica visionare i due filmati su YouTube intitolati «C'era una volta la mitica ferrovia delle Dolomiti», oltre che approfondire i vari aspetti sul testo «La ferrovia delle Dolomiti. Calalzo, Cortina d'Ampezzo, Dobbiaco 1921-1964» di Evaldo Gaspari.

⁵⁶ La ferrovia delle Dolomiti andò in declino e venne dismessa tra il 1957 e il 1964. Le cause furono la mancanza di fondi per la sua manutenzione (il che provocò anche un grave incidente ferroviario) e la poca affluenza di persone.

diverse zone. Altro fattore di differenza che riguarda ambiente e mobilità è rappresentato dalle strade d'accesso alle malghe altoatesine in particolare: è stata compiuta la scelta di non trasformare il latte in quota, come invece si fa ancora in moltissime malghe venete e friulane. Pur sembrando un dato non rilevante, questa scelta comporta due conseguenze interessanti sul fronte turistico ed attrattivo; innanzitutto il fatto che il latte munto in quota venga trasportato a valle implica delle vie d'accesso agevoli, vere e proprie strade che servono anche i turisti. Inoltre, non dover impiegare del tempo per la lavorazione dei prodotti lattiero-caseari offre la possibilità di potersi dedicare quasi totalmente all'ospitalità. Perdendo delle tradizioni montane, hanno in realtà migliorato alcuni aspetti turistici.

In un contesto tanto particolare e affascinante quanto difficile, anche adottare metodologie educative può risultare più complicato di quanto sembri. Intanto la gestione del bene attraverso la *Fondazione* in modo omogeneo è risultata fino ad ora un'utopia. Con la neo-insediata Marcella Morandini qualche aspettativa in più c'è, ma sicuramente il lavoro di armonizzazione delle politiche e delle strategie sarà una questione ardua che non si realizzerà in pochi mesi. La scadenza che hanno le Dolomiti rispetto a Parigi nel 2016, di certo, rappresenta un forte stimolo per la *Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis*, ma questo non è garanzia di successo.

Come incentivare, quindi, un comune interesse verso l'educazione alla sostenibilità? In montagna, purtroppo o per fortuna, il campanilismo è ancora ben presente tra le diverse vallate ed è difficile trovare soluzioni uguali per tutti. In realtà questo può diventare un punto a favore; infatti, considerando le Dolomiti al di là dei confini istituzionali, ci si rende conto che, tra di loro, i nove sistemi sono molto eterogenei. Diversi per le altezze, le spigolosità, l'andamento. È quindi una caratteristica propria di questi luoghi il fatto di essere differenti. Anche la sostenibilità è una ma è composta da infinite sfaccettature e alternative: sarebbe, dunque, sbagliato snaturare questi posti imponendo loro medesime applicazioni. L'importante è il fine, ovvero raggiungere un grado di sostenibilità ambientale, sociale economica e, perché no, anche politica, omogeneo per tutto il sito patrimonio mondiale UNESCO. Ma ciò è fattibile anche – e soprattutto – attraverso la valorizzazione delle differenze intrinseche di ogni luogo. L'importante è trasmettere l'idea e l'urgenza di attuarla. Attraverso la creatività, diversa in ogni vallata, si potrà creare un puzzle perfettamente armonico, almeno per quanto riguarda lo specifico aspetto dell'educazione alla sostenibilità.

IV.1.2 Potenzialità e limiti rispetto alle tipologie di turismo prevalenti

Il fatto che le Dolomiti siano suddivise tra diverse regioni e province comporta dei problemi anche dal punto di vista dell'analisi dei dati, in quanto la maggior parte degli studi viene compiuta dalle regioni o da singoli comuni, offrendo così una panoramica nettamente disgregata. Certamente, il fatto che le Dolomiti sorgano per la maggior parte in territorio bellunese, offre un piccolo aiuto per una visione, se non complessiva, almeno maggioritaria.

La *Fondazione* ha commissionato uno studio all'EURAC⁵⁷ di Bolzano per ottenere una panoramica trasversale del fenomeno turistico in ambito dolomitico. La ricerca denominata «Turismo sostenibile nelle Dolomiti», i cui risultati sono stati presentati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione della *Fondazione Dolomiti UNESCO* nel 2013, si è suddivisa in due fasi. Dal 2009 al 2013 è stata approfondita la ricerca di metodologie atte allo sviluppo del turismo sostenibile e allo studio delle criticità che mettono in pericolo l'integrità delle Dolomiti. Il sito, anche se analizzato nel suo complesso, è stato visto anche nei suoi nove sistemi differenti e, perciò, sono state avanzate linee guida specifiche per ognuno. La seconda fase, svoltasi nel 2013, ha previsto la raccolta di questionari sottoposti ai turisti per delineare target, modalità di visita, consapevolezza ed opinioni personali. Anche in questo caso l'analisi ha comportato la divisione in due percorsi: l'intero Sito ed i nove sistemi separati. Non è stato trascurato nemmeno il punto di vista delle popolazioni locali e degli operatori delle Dolomiti, di cui sono state raccolte le aspettative e le opinioni. L'ultimo aspetto analizzato è stato quello dei punti d'accesso tramite i mezzi pubblici che, come visto sopra, risultano decisamente migliorabili e poco performanti (regdev-blog.eurac.edu/dolomiti-unesco-la-ricerca-eurac/; www.dolomitiunesco.info; www.banff.it/turismo-sostenibile-in-dolomiti/).

⁵⁷ L'EURAC è l'Istituto per lo Sviluppo Regionale e Management del Territorio dell'Accademia Europea.

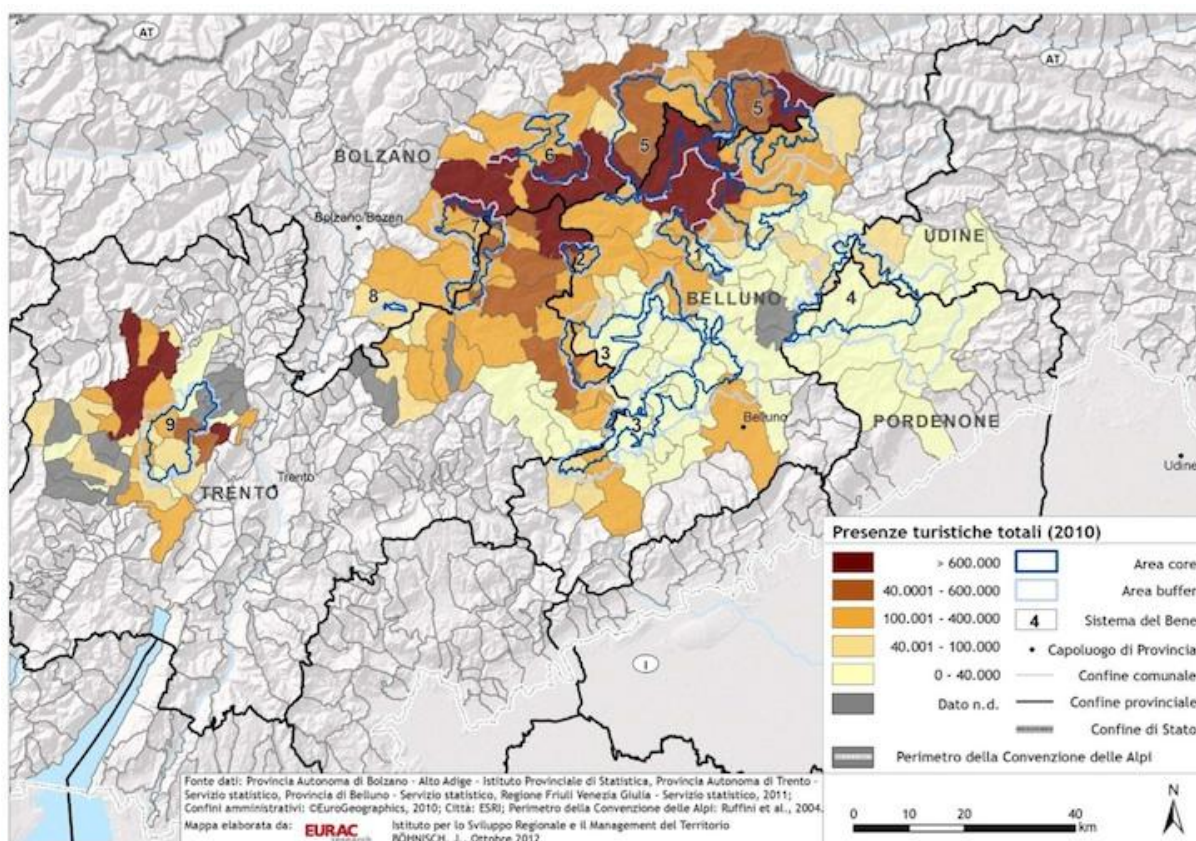


Figura 4.2_Presenze turistiche totali nel sito Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO.
(Fonte: www.dolomitiunesco.info)

Nella carta (Fig.4.2) viene illustrato come le presenze turistiche nelle Dolomiti si caratterizzino per una chiara disomogeneità. Si nota che tutta l'area relativa al Friuli Venezia Giulia presenta un numero di presenze molto basso a confronto, ad esempio, dell'Alto Bellunese o di tutta la zona altoatesina e trentina. Da questa immagine si può capire quanto differenti possano essere le gestioni e le problematiche nelle varie zone. Un turismo disomogeneo, dunque differenti approcci. Ad esempio, il fatto di non avere eccessive presenze può rappresentare un punto a favore per quanto riguarda la sostenibilità, soprattutto ambientale delle zone considerate. Può essere uno stimolo alla fidelizzazione attraverso il mantenimento dell'ambiente da cui quella fascia di turisti è attratto (in Fig. 4.3 si noti la percentuale di turisti ed escursionisti che tornano nell'area dolomitica). La fidelizzazione, molto più dei fenomeni di massa, può dare una certezza di continuità economica nel tempo. Sicuramente, un grande afflusso di turisti, può creare difficoltà nello sviluppo della fidelizzazione. Il turista, difatti, deve trovare un ambiente che lo accolga e segua le sue esigenze ma, ancor più, bisogna garantire una qualità adeguata dell'offerta nell'intero distretto. Le Dolomiti, avendo un'offerta molto parcellizzata, possono sfruttare questa

caratteristica ottenendo degli standard molto alti: il fatto di non avere territori molto ampi può garantire ad ogni piccolo distretto una qualità molto alta e controllata.

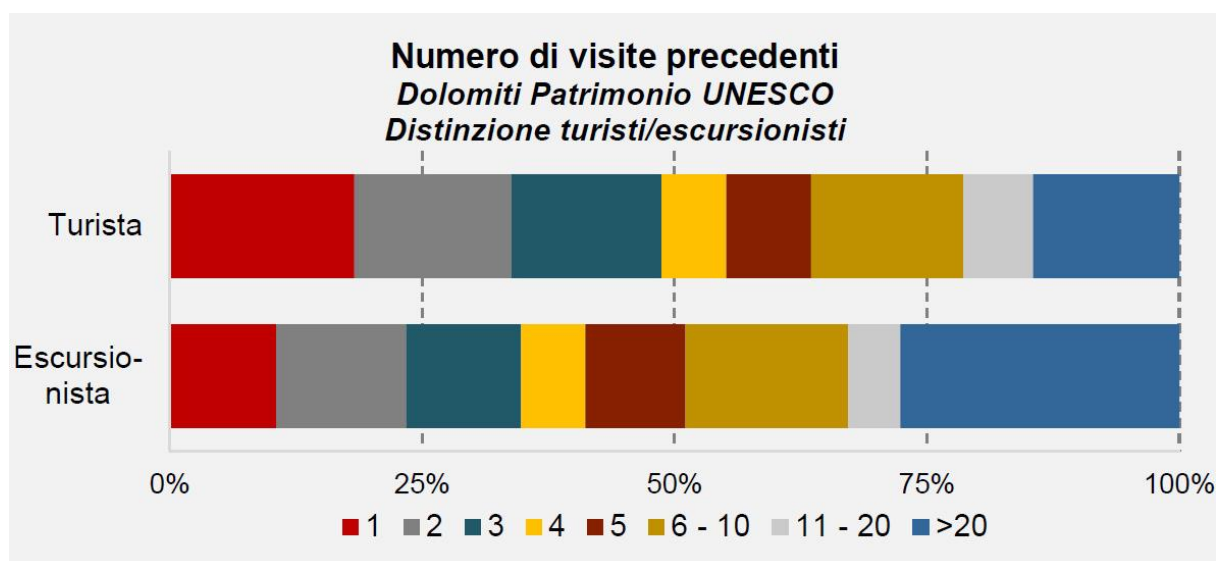


Figura 4.3_Numero di visite precedenti nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO
(Fonte: Elmi, Wagner, 2013)

Anche il dato che quasi il 70% del territorio delle Dolomiti sia incluso in aree protette – quali SIC, ZPS, Parchi⁵⁸ – garantisce un’alta qualità territoriale di partenza (Elmi, Wagner, 2013). Inoltre, un cliente fidelizzato, seguito e soddisfatto è disposto a pagare un prezzo lievemente più alto, così da giustificare il fatto di avere un apporto turistico numericamente inferiore ma costante (Albano, 2014). La ricerca *Attitudes of Europeans Towards Tourism* del 2012 ha rilevato, come principale elemento di fidelizzazione, gli aspetti legati all’ambiente naturale: le Dolomiti, quindi, dovrebbero riuscire ad ottenere questo risultato con maggior facilità visto che sono divenute patrimonio mondiale anche grazie al loro straordinario valore paesaggistico e naturalistico. Difatti, il 44% degli intervistati (indagine a livello europeo) ha dichiarato che le caratteristiche naturali di un luogo, come ad esempio il paesaggio ed il clima, determinano il loro ritorno in un luogo già visitato (*European Commission*, 2013). Il Trentino Alto Adige, ad esempio, ha il 70% di turisti fidelizzati (www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_sintesi/Sintesi_Report_n_45.1423467711.pdf).

Vista la differenza di analisi per periodo e dati ricercati tra le tre Regioni e le cinque Province pertinenti e la derivante impossibilità di poter fare tra esse un confronto costruttivo e

⁵⁸ Nell’ambito delle Dolomiti patrimonio Mondiale ci sono 13 SIC, 4 ZPS, 8 SIC/ZPE e 9 Parchi.

credibile, si decide di focalizzare l'attenzione sulle Dolomiti in ambito Veneto in quanto territorio con la maggior porzione del Bene Dolomiti UNESCO.

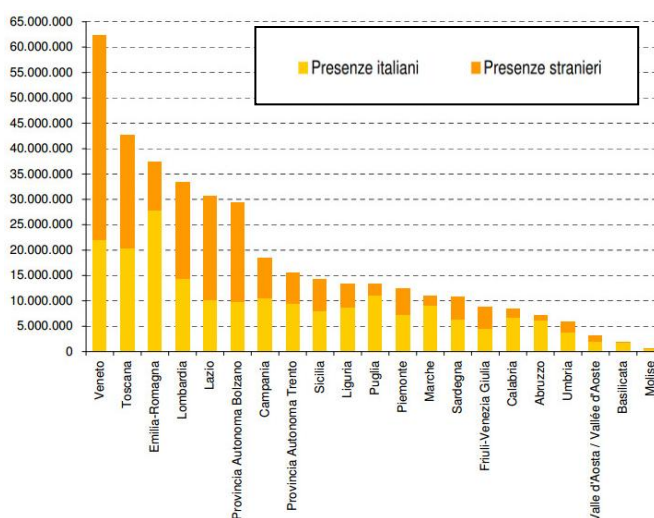


Figura 4.4_Presenze di italiani e stranieri per regione 2012
(Fonte: elaborazioni ONT su dati Istat)

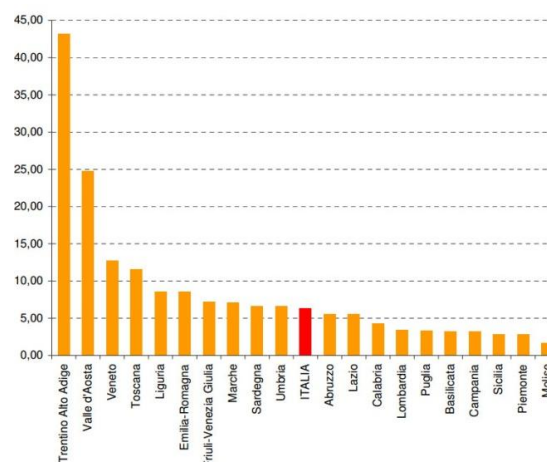


Figura 4.5_Tasso di turisticità delle regioni italiane nel 2012 (Fonte: elaborazioni ONT su dati Istat)

Il Veneto è, rispetto all'Italia, una regione a forte inclinazione turistica e ciò rappresenta, in particolar modo dal punto di vista economico, un dato importante che dovrebbe spingere sempre più a migliorarsi continuamente per una gestione ottimale di questo fenomeno, anche per non causare il degrado di ciò che il turismo cerca. I grafici (Fig. 4.4 e 4.5) mostrano però che, dal punto di vista della turisticità⁵⁹ il Veneto, con i suoi 5 siti⁶⁰ UNESCO e le proposte eterogenee che vanno dalla cultura al mare, laghi e montagne, è solo al terzo posto, surclassato dal Trentino Alto Adige e dalla Valle d'Aosta (www.ontit.it).

⁵⁹ Con l'espressione «tasso di turisticità» si intende il rapporto tra le presenze negli esercizi ricettivi e la popolazione residente.

⁶⁰ I Siti designati dall'UNESCO a patrimonio mondiale in Veneto sono: Venezia e la sua laguna (1987), l'orto botanico di Padova (1997), la città di Vicenza e le ville palladiane (1994 e 1996), la città di Verona (2000) e le Dolomiti (2009) (www.regione.veneto.it)

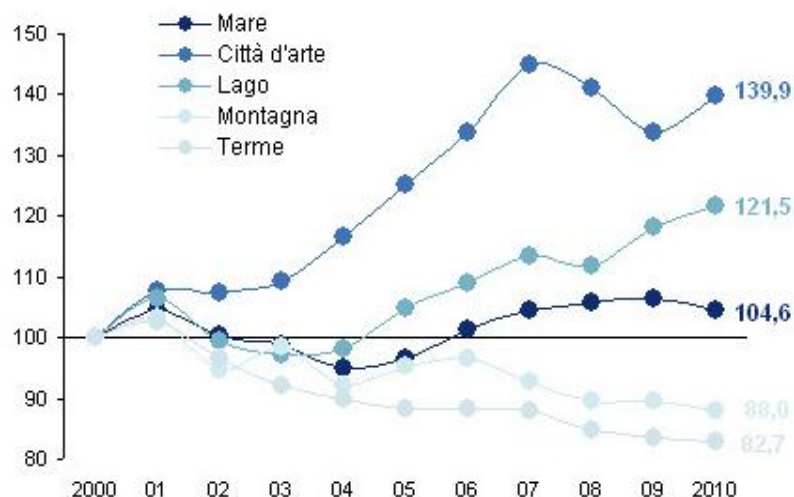


Fig. 4.6_Numero indice $((\text{presenze anno } t / \text{presenze anno base}) \times 100)$ delle presenze di turisti per comprensorio (anno base:2000). Veneto, anni 2000-2010
(Fonte:Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat)

Come si può notare dalla Figura 4.6 la maggioranza dei turisti che giungono nel Veneto soggiornano in zone differenti dalla montagna. Il turismo veneto montano rappresenta il 9% del totale e, di questa percentuale, il 65% è rivolto alle Dolomiti che vanno così a rappresentare la montagna per eccellenza nella regione (e non solo) (Regione del Veneto, 2011; statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2011/Capitolo6.html).

L'ambito montano e in particolare dolomitico, ha un *trend* differente rispetto alla Regione Veneto in generale: se dal punto di vista regionale le presenze maggiori sono rappresentate dagli stranieri, le Dolomiti accolgono un numero superiore di italiani. Interessante è anche il dato per cui, se gli italiani sono il 76% delle presenze nelle Dolomiti venete, di questo 76% il 40% è composto da bellunesi. Questo ci offre due chiavi di lettura; innanzitutto le Dolomiti venete sono poco attrattive nei confronti del mercato internazionale, anche a causa delle problematiche viste precedentemente. Altro dato ricavabile è il legame dei locali verso il loro bene. Questo elemento non è trascurabile perché può rappresentare una base essenziale al fine di rendere più sostenibili le Dolomiti e così riuscire a comunicarlo anche verso l'esterno: è impensabile infatti offrire un'educazione alla sostenibilità, se il concetto di sostenibilità non è interiorizzato dalla popolazione che accoglie il turista.

I turisti delle Dolomiti sono, anche per una scelta operata attraverso il marketing, attivi e legati alla natura. Questo fatto è un'ulteriore elemento di vantaggio al fine di poter compiere un mutamento nei soggetti che vivono le vacanze nelle Dolomiti. Il turista attivo è interessato alle tipicità locali, non desidera restare in albergo ma ne vuole uscire per esplorare e capire il contesto in cui si trova. La vacanza diventa uno strumento di arricchimento personale

importante (Goffi, 2010). Il turista attivo, inoltre, sfrutta appieno le alternative che il territorio offre dal punto di vista sportivo e le Dolomiti offrono molte alternative: cicloturismo, *trekking*, arrampicata, *canyoning*, parchi avventura, palestre attrezzate, vie ferrate. Le Dolomiti, inoltre, presentano un territorio particolarmente adatto ad un turismo che vuole approfondire la conoscenza dei luoghi visitati grazie all'offerta estremamente eterogenea di prodotti locali e di una cultura che è diversa per ogni paese. Infatti, l'isolamento dovuto alla difficoltà a percorrere lunghe distanze e ai lunghi inverni ha fatto sì che ogni contesto abbia sviluppato diversi approcci quotidiani, diverse parlate, ma anche diverse leggende e credenze. Anche il turismo legato alla natura è molto interessante in quanto attira molte famiglie, naturalmente aperte ad un approccio conoscitivo e i giovani, che ovviamente sono un target di fondamentale importanza al fine di sviluppare un turismo ed uno sviluppo sostenibile, oltre a essere portati ad acquisire un maggior numero di informazioni ed a mutare il loro comportamento con maggior facilità rispetto ad un target adulto.

Un altro dettaglio importante su cui poter operare delle scelte costruttive è rappresentato dalle tipologie di ricettività scelte dai turisti durante le loro vacanze.

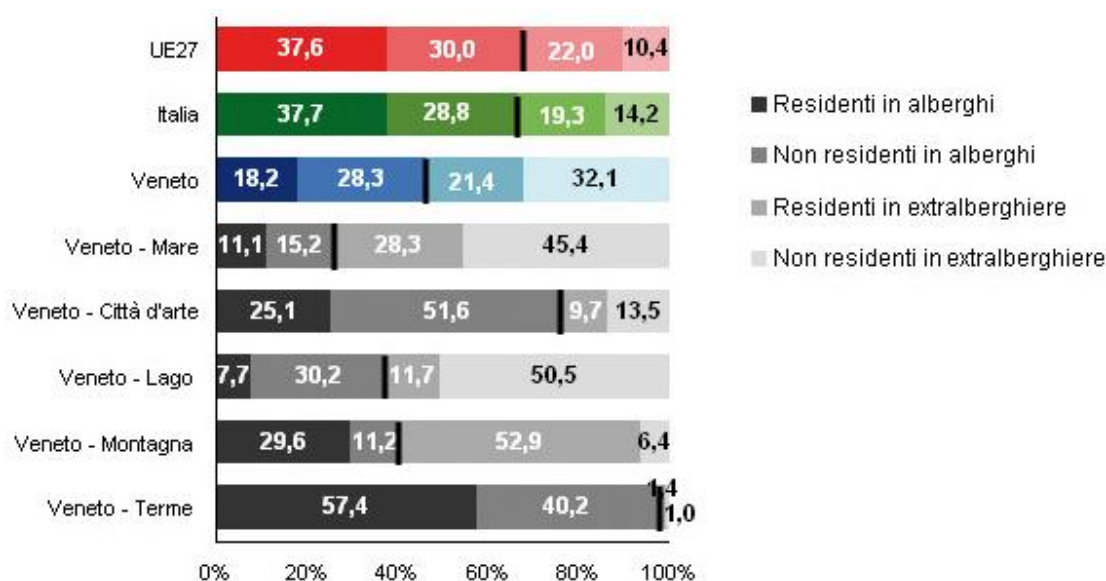


Figura 4.7_Distribuzione percentuale delle presenze turistiche per nazione di residenza e tipo di struttura ricettiva. Per l'UE27 e l'Italia i dati sono relativi al 2009. Per il Veneto al 2010.
(Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat e Regione Veneto)

Come si può osservare dalla Figura 4.7, in ambito montano veneto la ricettività maggiormente sfruttata è quella extralberghiera, il che rappresenta un'ulteriore avvicinamento dei turisti alle realtà locali.

Importante in questo contesto sicuramente propenso ad un approccio educativo e sostenibile è operare nell'intera destinazione Dolomiti un'azione attenta e studiata di *destination management*, al fine di non lasciare totalmente all'iniziativa privata e singola le scelte pratiche, ma di organizzare il tutto in un'azione che, pur incentivando le differenze tra gli approcci, crei un'offerta comunque armonica.

IV.2 Il progetto ECO.RI.VE⁶¹

Il Veneto ha interiorizzato il fatto che, al fine di essere maggiormente attrattivi e, non meno importante, di impattare meno sul territorio, bisogna adottare politiche specifiche e ben orchestrate. A livello europeo esistono diversi strumenti volontari che hanno come scopo quello di rendere più ecologiche le attività umane, tra cui la certificazione Ecolabel (Regolamento 1980/2000) ed EMAS (Regolamento 761/2001). La prima ha come scopo garantire il basso impatto ambientale di prodotti e servizi, mentre la seconda tratta della gestione dell'ambiente.

Nello specifico, la certificazione Ecolabel, che opera a livello europeo, mira alla promozione di prodotti e/o servizi che, rispetto ai prodotti della medesima categoria, impiegano meno risorse avendo impatti ambientali inferiori. Tale operazione va poi comunicata al consumatore finale che ha in tal modo la certezza del minor impatto ambientale del prodotto/servizio (europa.eu). L'Ecolabel in ambito turistico (ovvero per i servizi di ricettività e di campeggio) è stato introdotto con le Decisioni della Commissione Europea 2009/578, 2003/2878 e 2005/338. Nasce in questo contesto il progetto Eco.Ri.Ve, ovvero Ecolabel per la Ricettività in Veneto (Gazzetta ufficiale, 2009; Centro Studi Qualità Ambiente, Dipartimento di Processi Chimici dell'Ingegneria, Università degli Studi di Padova, 2007).



Figura 4.8_Logo EU Ecolabel
(Fonte:ec.europa.eu)

L'importanza delle strutture ricettive in questa tesi consiste nel fatto che, in ambito turistico, esse sono una «variabile fissa»: questo ossimoro per indicare che le tipologie di strutture ricettive sono svariate ma, il fatto di alloggiare in una di esse è quasi una costante. Che siano campeggi od hotel di lusso, pur sempre di ricettività si tratta. L'alternativa ovviamente esiste ed è rappresentata dalle seconde case o dall'ospitalità di parenti e amici o, ancora, con il campeggio non organizzato. Ma si possono sicuramente definire queste realtà

⁶¹ Per la stesura di questo paragrafo le fonti principali utilizzate sono i documenti «Progetto ECO.RI.VE. Ecolabel per la Ricettività in Veneto» del 2007.

minori rispetto alle formule organizzate. Ecco quindi il motivo per cui, in questa tesi, ci si è voluti concentrare sulle strutture ricettive per sviluppare il ragionamento, molto più ampio, del ruolo che possono avere i siti UNESCO in merito all'educazione permanente del turista allo sviluppo sostenibile. Chiaramente, dovrà poi essere l'intero sistema dolomitico a conformarsi a quest'idea per ottenere risultati ad ampio raggio e maggiormente performanti; ma da qualche parte bisogna cominciare e la ricettività rappresenta un modo valido.

Tornando al progetto regionale Eco.Ri.Ve., va sottolineato il fatto che ottenere la certificazione «Ecolabel per il turismo» non è solo uno strumento di distinzione rispetto al resto della ricettività, ma si tratta non di meno di un modo per risparmiare, oltre che risorse ambientali, anche denaro. Per ottenere il riconoscimento le strutture, in base alle tipologie ed ai servizi offerti, devono rispettare 37 criteri obbligatori; per raggiungere il punteggio minimo, però, devono integrare con l'adesione ad altri parametri (47), detti volontari, tra cui le strutture ricettive, in base alla loro natura e alle loro caratteristiche, possono scegliere. I parametri sono stati divisi per tematiche principali quali: energia, acqua, rifiuti, sostanze pericolose, servizi e gestione di carattere generale.

Tra i criteri volontari ne viene qui riportato uno aderente al concetto di educazione, ovvero quello denominato «Comunicazione ed educazione ambientale», volto alla sensibilizzazione dell'ospite sull'ambiente in cui sorge la struttura, le particolarità paesaggistiche e le pratiche adottate localmente al fine di tutelare il patrimonio naturale. Parte di questo criterio riguarda l'intrattenimento specifico dei turisti su questi temi.

Il progetto mira a valutare il grado di aderenza ai criteri obbligatori o meno, al fine di ottenere la certificazione. I risultati sono stati buoni dal punto di vista dell'interesse dimostrato dalle strutture, ma nel concreto è emerso che la netta maggioranza delle strutture ricettive, volendo ottenere la certificazione, avrebbe dovuto lavorare e investire tempo e denaro.

Le certificazioni Ecolabel in Italia hanno un *trend* nettamente positivo: si consideri che, nell'arco di 16 anni (1998-aprile 2015) le licenze rilasciate sono state 350 per un totale di 19550 prodotti e servizi certificati. Di queste 350 licenze ben 188 riguardano i servizi di ricettività e 24 i campeggi. Questo dato è indice che i turisti scelgono le vacanze e i luoghi dove soggiornare anche in base all'approccio che questi hanno verso l'ambiente, il che stimola i servizi ad investire per ottenere – e mantenere – la certificazione in oggetto (www.greenreport.it/news/urbanistica-e-territorio/turismo-ed-eco-label-sostenibilita-e-bellezza-rilanciano-leconomia/).

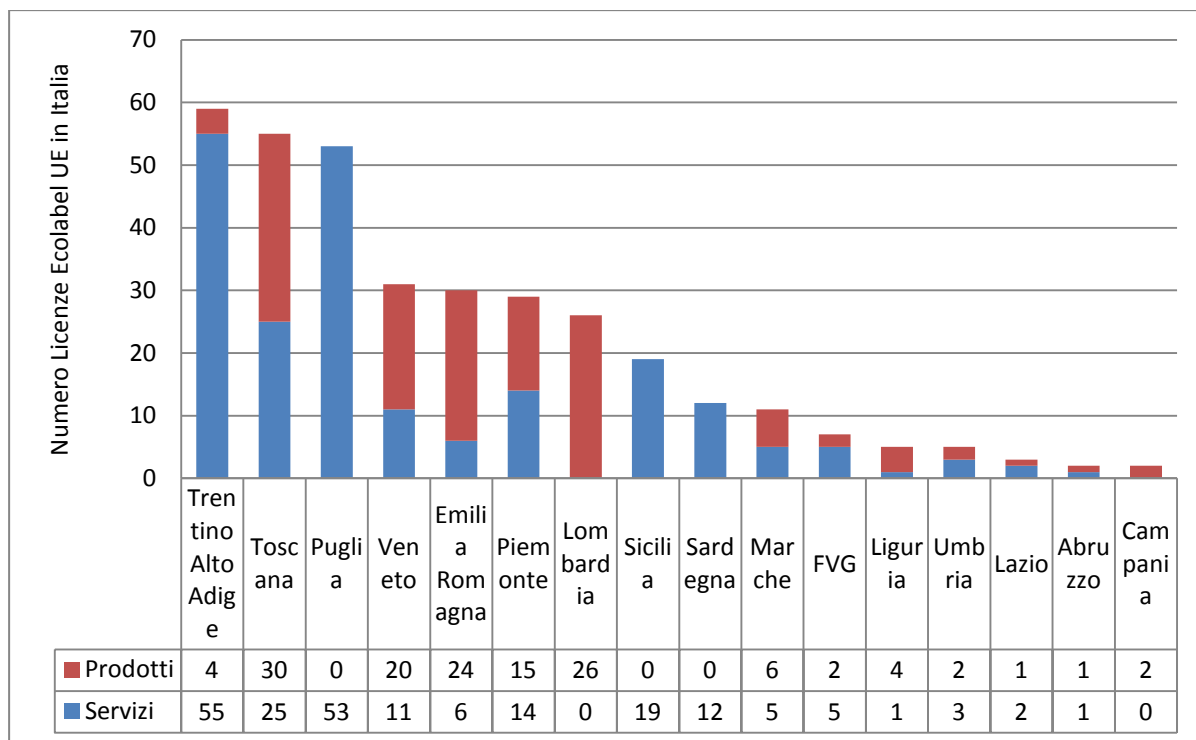


Figura 4.9_Numero licenze Ecolabel in Italia divise per Regioni (Fonte: www.isprambiente.gov.it)

Il Veneto, ancora una volta, non è tra le regioni con maggior numero di certificazioni ambientali. Il Trentino Alto Adige, invece, ha saputo cogliere questa opportunità e, come si vede dal grafico qui riportato, ha il maggior numero di licenze Ecolabel per quanto riguarda in particolar modo i servizi che, come visto, includono i campeggi e le strutture ricettive turistiche. Il Friuli Venezia Giulia è, invece, tra le sei regioni meno performanti in questo contesto.

E questi dati, analizzati in ambito dolomitico, come risultano? Tenendo conto dell'area dolomitica, le Province di Bolzano e Trento hanno tutte le loro strutture certificate nell'area dolomitica, il bellunese presenta un'unica struttura certificata e Udine ha registrate due strutture ricettive e un campeggio. La maggior parte delle altre strutture ricettive che hanno delle certificazioni sono legate a marchi propri delle aree protette. L'enorme diffusione del Marchio Ecolabel nella zona del Trentino è dovuta ad un progetto provinciale specifico nato per accompagnare i gestori delle strutture nel percorso di accreditamento (Wagner, Elmi, 2013).

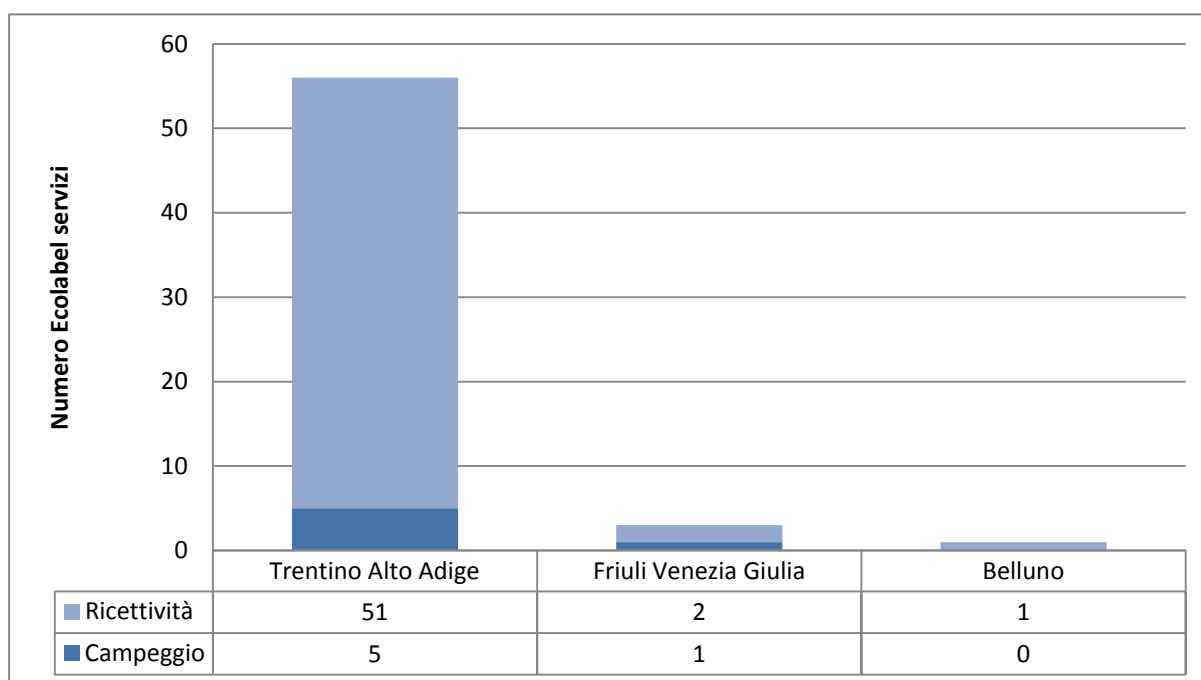


Figura 4.10_Distribuzione nell'area dolomitica della certificazione ai servizi EU Ecolabel
(Fonte: elaborazione propria su dati www.isprambiente.gov.it di aprile 2015)

In un ambiente che vuole farsi portavoce di un tipo di sviluppo in linea con i principi della sostenibilità è chiaramente importante che gli operatori e le strutture del posto siano i primi attori e fornire un esempio concreto a turisti e altri operatori, oltre che ad altri ambiti territoriali, sia dichiarati patrimonio mondiale dall'UNESCO che non.

IV.3 Il progetto ECOtour: neutralità climatica nella regione Dolomiti Live

Meritevole di citazione è il progetto Interreg ECOtour (all'interno del progetto Interreg IV Italia-Austria) che mira a portare a conoscenza dei turisti i percorsi e le realtà a basso impatto sul clima presenti nei territori. Il progetto è stato realizzato attraverso un lavoro condiviso dalla Provincia di Belluno, l'Alta Pusteria, il Tirolo Orientale e la provincia di Pordenone. L'obiettivo dichiarato consiste nel creare una rete collaborativa per ridurre le emissioni dei gas climalteranti. Ogni località aderente offre il suo contributo, differente e originale ma al contempo di concerto con le iniziative delle altre località. Le tematiche con cui si è creato il prodotto, che vuole essere anche turistico, riguardano l'energia, l'enogastronomia e il turismo, l'ambiente, l'agricoltura e l'educazione sociale. Tutte



Figura 4.11_Logo Programma
Interreg IV Italia-Austria
(Fonte: www.interreg.net)

queste differenti tematiche sono legate da percorsi che vogliono mettere in evidenza gli esempi virtuosi di questi territori. Gli ECOpoint individuati dal progetto sono 65 distribuiti secondo lo schema qui riportato. In questo caso la Provincia bellunese presenta molti esempi positivi (www.klima-dl.eu).

	<u>Energia</u>	<u>Mobilità</u>	<u>Turismo</u> <u>Gastronomia</u>	<u>Ambiente</u>	<u>Agricoltura</u>	<u>Ed.</u> <u>sociale</u>
<u>Alta Pusteria</u>	10	2	1	2	4	2
<u>Tirolo orientale</u>	12	/	/	/	/	/
<u>Prov. Belluno</u>	10	1	14	7	/	/

Figura 4.12_Distribuzione ECOpoint sul territorio. (Fonte: elaborazione propria su dati www.klima-dl.eu)

Il limite di questi progetti consiste nel fatto che, pur presentando tematiche interessanti e sviluppando dei progetti ben ideati, tendono a passare poi in secondo piano. Ricercando in particolare la tematica «educazione sociale», ovvero quella maggiormente inerente al contesto di studi qui trattato, si evidenziano lacune di comunicazione, oltre che delle tematiche di fatto trattate. Molti sono i laboratori e le tematiche trattate dal progetto Interreg IV⁶², ma esse raggiungono solo una piccola quota di popolazione e di mercato. Il fatto è in parte giustificabile, in quanto si tratta di esperimenti e approfondimenti atti a testare la situazione e la predisposizione territoriale così da poter studiare interventi *ad hoc*.

Ad esempio, per il lavoro inerente al Programma Interreg ECO tour, è stata redatta una pubblicazione molto aderente al concetto di educazione del turista nel lungo periodo. Se ne riportano qui i punti salienti in quanto importanti ed applicabili ad ogni contesto.

Innanzitutto si rileva che viene data importanza all'ambiente generale dove il turismo si inserisce evidenziando la necessità di sviluppare una dimensione totalmente orientata verso un comune obiettivo. Punto iniziale è l'analisi dello stato dell'arte e il coinvolgimento di tutti gli attori presenti nel territorio. Si focalizza inoltre l'attenzione su alcune priorità, quali, ad esempio, la necessità di stimolare un turismo legato alla natura anche durante la stagione invernale che logicamente, tra impianti di risalita, spostamenti motorizzati e riscaldamento è la stagione che rischia di avere impatti negativi maggiori. Altro punto saliente è la frammentarietà dell'offerta. Esistono vari esempi positivi di iniziative a vario livello che però

⁶² Per dettagli sui progetti svolti ed in atto in ambito del Programma Interreg IV Italia-Austria si consulti il sito www.interreg.net. Si tenga presente inoltre che si tratta di progetti di finanziamenti europei.

risultano slegate e quindi inefficaci, mentre se ci fosse un sistema turistico legato e organizzato in una rete funzionale, ne risulterebbe un'offerta più allettante dal punto di vista del marketing ed efficace dal punto di vista delle conoscenze pratiche e dello sviluppo sostenibile. Ogni azione, poi, dovrebbe prevedere una collaborazione tra il pubblico e il privato, unico modo per ottenere dei risultati reali e duraturi: solo creando un sistema si può offrire un'esperienza turistica adeguata e positiva, che stimoli ricordi e fidelizzi il turista. Per questo motivo, oltre che la gestione della ricettività come esperienza educativa si dovrà poi adeguare l'intero sistema locale. Ciò è importante anche per non cadere in contraddizioni: avrebbe poco senso scegliere una tipologia di ricettività rispettosa del luogo e dell'ambiente e che, magari, offra delle forme di educazione se poi non esiste nei paraggi un negozio di prodotti tipici per fare gli acquisti o non potersi muovere se non con mezzi motorizzati privati. Un altro concetto che emerge da questo testo è il fatto che, un ambiente ben orchestrato reso armonico per il turista sarà più vivibile anche dal punto di vista delle popolazioni locali che potranno beneficiare di servizi migliori⁶³.

Anche considerando il fatto che, sempre più, i turisti si stanno aprendo ad un'idea di vacanza non meramente legata al riposo ma anche all'acquisizione di nuovi saperi, fatto dimostrato dal fatto che il 62% dei turisti italiani afferma di preferire destinazioni attente all'ambiente (Ipso, 2012), vengono qui di seguito viste quattro tipologie di ricettività attraverso cui cogliere il momento favorevole e stimolare i turisti ad acquisire nuovi concetti e abitudini più virtuose.

IV.4 L'accoglienza tradizionale: hotel

Iniziamo questo ragionamento specifico sulle tipologie di accoglienza e sulle derivanti caratteristiche che può avere l'educazione del turista, ovvero le metodologie applicabili al fine di stimolare un approccio maggiormente sostenibile non solo nell'ambito della vacanza ma nella quotidianità. Le prime strutture prese in esame sono gli hotel, ovvero l'accoglienza classica del turista.

⁶³ Si ricordi in questo contesto il concetto di beni destinati esclusivamente al turismo e beni che, invece, vengono sfruttati sia da turisti che da locali. Questi presentano problematiche legate alla rivalità delle due tipologie di target ma, se ben strutturati, sono un'ottima occasione per stimolare il turismo e migliorare la vita delle popolazioni locali.

IV.4.1 La situazione degli hotel dolomitici

Le strutture alberghiere in ambito dolomitico sono circa 2.327, diversamente localizzate tra le province di riferimento (Fig. 4.13).

	ALBERGHIERO	EXTRALBERGHIERO
BELLUNO	332	991
BOLZANO	1145	1826
PORDENONE	15	28
TRENTO	818	393
UDINE	17	13
TOT	2327	3251

*Figura 4.13_Numero strutture ricettive ricavate dall'analisi EURAC
(Fonte: Elmi, 2014; Omizzolo, Bassani, 2014)*

Ogni hotel ed ogni zona si caratterizzano per diverse impostazioni, ma si cercherà in questo contesto di creare un ragionamento omogeneo attuabile nelle diverse aree.

Una iniziativa pregevole è quella dell'Hotel Santer, di Dobbiaco (BZ). In questa struttura viene offerta al cliente la possibilità di calcolare la propria emissione di CO₂ durante la vacanza, il cliente può così decidere di richiedere che tale produzione venga compensata (operazione gratuita). Questa compensazione, gestita dall'Ufficio Turistico, prevede un certificato di emissione di energia tramite la centrale di teleriscaldamento di Dobbiaco. Vengono inoltre offerte informazioni sulle biomasse (www.hotel-santer.com). L'iniziativa ha dettagli in comune con tutto il territorio in cui si trova l'Hotel Santer, uno dei tanti che sfrutta l'energia della centrale di Dobbiaco. Ad esempio, a San Candido, c'è l'Hotel Orso Grigio che ha adottato molte alternative energetiche e gestionali al fine di creare il minor impatto territoriale. Questa struttura incentiva, inoltre, l'uso dei mezzi pubblici e della ferrovia offrendo il servizio di taxi gratuito da e verso la stazione dei treni (www.orsohotel.it). C'è però una considerazione da fare: è giusto stabilire semplicemente, proprio come stanno facendo le grandi potenze mondiali, uno scambio tra CO₂ ed energia pulita? Non è come rendere lecito l'uso sconsiderato delle risorse «tanto è possibile compensarle» senza il minimo sforzo né economico, né fisico, né di scelte concrete? Senza entrare nel merito del dibattito sul fatto di quanto dannose siano o meno le emissioni e di quanto, in concreto, si possa fare per ridurle, è chiaro che non è l'unico aspetto rilevante. E, soprattutto, la comunicazione su diversi approcci alla quotidianità non dovrebbe limitarsi al concetto di «compensazione».

È stata effettuata una ricerca da parte di *HotelTonight*⁶⁴ sull'applicazione di metodologie e scelte *green* negli alberghi italiani. I risultati hanno evidenziato che, tra gli albergatori intervistati – partner dell'app che ha svolto l'indagine – sono stati il 92% a fare alcune scelte attente all'ambito ambientale e il 65% ha in programma di incrementare le azioni di questo tipo entro il 2015. Al di là delle motivazioni di carattere prettamente personale di coloro che gestiscono queste strutture interessate dall'indagine, è interessante qui evidenziare che il 75% degli intervistati che scelgono azioni *green* nella gestione del loro albergo lo fanno perché ciò offre loro un sistema per risparmiare. Si vuole qui mettere in evidenza questo dettaglio in quanto, molte volte, questo lato della questione è decisivo: spesso certe scelte vengono fatte – o non fatte – proprio a causa della discriminante economica. Sapere che si può ottenere un notevole risparmio, anche economico, attraverso semplici accorgimenti può sicuramente incentivare alla scelta anche target con meno disponibilità economica.

Ruolo dell'hotel è quello di saper comunicare efficacemente. Nello specifico, a livello italiano, le scelte ecologiche attuate sono per lo più inerenti alla raccolta differenziata e qui, sicuramente, gioca un ruolo fondamentale la legge⁶⁵ comunitaria e nazionale. Anche la scelta di sfruttare prodotti per la pulizia a basso impatto ambientale (come ad esempio quelli segnati con il marchio di qualità Ecolabel EU) è diffusa: ne fanno uso il 46% delle strutture alberghiere italiane rispondenti. I fruitori italiani dei servizi alberghieri, di contro, sono segnalati come poco attenti all'aspetto *green* (www.ansa.it).

Per il resto, normalmente, le strutture alberghiere delegano il loro ruolo educativo a guide alpine, naturalistiche, artistiche, turistiche che illustrano ai turisti le unicità locali o li guidano in escursioni tematiche o paesaggistiche.

Ecco quindi che l'aspetto educativo del turista nell'ambito dei Siti UNESCO deve diventare un esempio per il resto del territorio. Poche azioni innovative e non comunicate adeguatamente risultano nettamente insufficienti per riuscire ad instillare nel turista-cittadino l'urgenza di uno sviluppo maggiormente conforme ai limiti imposti dal paradigma dello

⁶⁴ *HotelTonight* è un'applicazione creata per poter prenotare alberghi in tutto il mondo all'ultimo momento, ovvero l'esatto opposto di quello che viene fatto nella prassi. Il massimo di anticipo è una settimana, il minimo è il giorno stesso. L'app sfrutta il collegamento diretto con gli hotel *partners* che comunicano le camere invendute che vengono così offerte ad un prezzo inferiore. Tutti gli hotel sono selezionati accuratamente così da garantire un servizio di buon livello (www.hoteltonight.com).

⁶⁵ Con la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio si vincola gli Stati ad operare verso una gestione ottimale dei rifiuti attraverso la raccolta differenziata e attraverso la diminuzione dei rifiuti pro-capite, con il fine di garantire un miglior stato di salute ai cittadini e all'ambiente. A livello nazionale le diverse azioni compiute si rifanno all'Art. 205 del D.Lvo 152/06 e alla Legge 296/2006 - Finanziaria 2007: attraverso tali provvedimenti sono stati posti degli obiettivi di raccolta differenziata in percentuale da raggiungere entro il 2012. L'attuazione della raccolta differenziata è gestita in modo differenziata tra le varie regioni e i vari comuni e presenta forti disomogeneità a livello italiano (www.arpaveneto.it; gestione-rifiuti.it).

sviluppo sostenibile. In particolar modo, l'ambiente delle Dolomiti funge da scenario ideale per innescare un ragionamento a lungo termine in chi le vive.

IV.4.2 Il ruolo educativo degli hotel delle Dolomiti

Generalmente, il turista che frequenta la montagna è un turista *leisure*⁶⁶, ovvero legato alla vacanza vera e propria, al relax e al divertimento, che tende a viaggiare durante i classici periodi di ferie e di tempo libero come, ad esempio, i week-and, le vacanze estive, natalizie ecc. Questo non vuol dire necessariamente che il turismo montano non tratti nel modo assoluto un target *business*, ma quest'ultimo risulta essere una minoranza (Fig. 4.14), a differenza delle coppie e delle famiglie che rappresentano il target più consistente dell'ambito montano italiano. Come visto nella Figura 4.7, i turisti che risiedono negli alberghi sono la netta minoranza, il che lascia spazio ad alcuni ragionamenti.

Tipologia della clientela per area-prodotto (%)								
IV trimestre 2013								
	Turisti leisure				Turisti business			Totale
	famiglie	coppie	gruppi	single	individuali	gruppi	congressisti	
Città di interesse storico artistico	23,9	37,3	5,0	8,4	22,6	1,8	1,1	100,0
Montagna	36,1	41,7	4,4	7,6	9,0	1,0	0,2	100,0
Terme	36,0	36,0	8,0	7,8	9,3	2,1	0,9	100,0
Lago	30,0	36,4	6,3	13,4	12,1	0,5	1,4	100,0
Mare	31,4	40,4	5,3	6,6	14,5	1,4	0,5	100,0
Campagna	30,6	43,6	3,1	5,1	15,1	2,0	0,3	100,0
Altre località	22,3	31,5	3,9	5,1	32,1	3,8	1,2	100,0
Italia	29,0	38,8	4,7	7,1	17,9	1,8	0,7	100,0

Figura 4.14_Tipologia della clientela per area-prodotto (%). (Fonte:Unioncamere, 2014)

Questo fattore, ad esempio, è indice di un'attenzione al territorio e, soprattutto, un desiderio di viverlo, sfruttando una ricettività più coerente con l'ambito della vacanza. Il target dei turisti che scelgono l'hotel, per contro, è presumibilmente più attento ai servizi, più o meno standard ovunque. Il turista dell'hotel cerca la sicurezza e la comodità, un'offerta sicura e omogenea: è infatti vero che, pur essendoci criteri differenti per ogni regione al fine

⁶⁶ Il turista *leisure* è normalmente contrapposto al turista *business*, ovvero chi si muove per turismo. Queste due tipologie contrapposte hanno diverse esigenze, tempistiche e flessibilità al prezzo. Un turista che viaggia per affari, ad esempio, non decide la località e nemmeno la struttura ricettiva in quanto è legato alle scelte dell'azienda per cui lavora. Necessita inoltre di servizi particolari che, normalmente, un turista *leisure* non richiede, si pensi ad esempio al fax piuttosto che a orari precisi o sale conferenze. Il turista *business*, inoltre, risiede nella struttura per periodi normalmente infrasettimanali e più brevi rispetto al turista *leisure*.

di attribuire le stelle che identificano gli hotel e li ricollegano a differenti target, è anche vero che, in linea di massima, un hotel a Roma offrirà una colazione non così differente da quello a Bolzano e gli orari determinati di *reception*, pulizia camere, arrivo ecc. sono sempre simili. Si può quindi supporre di lavorare con un target meno flessibile e più restio ai cambiamenti e, quindi, meno influenzabile su tematiche che impongono dei cambiamenti nello stile di vita.

Partendo da ciò, l'educazione che si potrà andare ad attuare nei confronti dei clienti di questa tipologia di struttura ricettiva dovrà avere delle caratteristiche che si adattino alle specificità sia dell'albergo che dei suoi clienti. Innanzitutto non potrà essere un'educazione imposta, ma c'è la necessità di offrire degli spunti che non creino disturbo in un ambiente formale quale è l'albergo. Partendo dal presupposto che la clientela dell'hotel pretende di potersi godere la vacanza senza incombenze di corsi specifici su come rendere il mondo un posto migliore e ha scelto questa tipologia di struttura proprio per garantirsi la tranquillità e le comodità tipiche di un hotel, bisognerà porre dei limiti ben precisi. Il rischio di creare fastidi alla clientela fungerebbe infatti da disincentivo dal punto di vista delle strutture che non avrebbero motivo di attuare metodologie educative che infastidiscono i clienti e quindi fanno perdere quote di mercato.

Il contesto alberghiero, per questa sua rigidità, formalità e l'impostazione generale del servizio, risulta la realtà meno propensa all'attuazione di una politica educativa mirata. Ma è altresì vero che, avendo un'organizzazione con caratteristiche maggiormente manageriali, è anche la realtà ricettiva che può maggiormente modificare la sua struttura per renderla più ecocompatibile, offrendo così un esempio pratico di gestione ottimale delle risorse. L'esempio sopra citato dei servizi alberghieri della zona di Dobbiaco e San Candido è solo una delle diverse metodologie che si possono attuare al fine di rendere i consumi energetici più sostenibili e meno dispendiosi dal punto di vista economico.

La chiave di lettura che prevede un risparmio economico reale attuato attraverso accorgimenti volti allo sviluppo sostenibile, può essere interessante per il target qui indagato. Nel momento in cui l'albergo compie delle scelte significative – e con questo si intende un'azione concreta e continua che agisca a più livelli e non solo, ad esempio, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici – deve trovare la metodologia più adeguata per conferire valore alle scelte fatte comunicandole ai propri clienti e, attraverso essi, verso l'esterno della destinazione Dolomiti UNESCO. Un piano di comunicazione ben progettato può essere sufficiente per ottenere dei risultati.

Il turista, stimolato nella sua curiosità e reso consapevole dei risparmi effettivi che si possono ottenere nell'ambito quotidiano grazie a semplici accorgimenti, avrà modo, una volta

rientrato dalle vacanze, di mettere in atto il suo personale piano di risparmio energetico. Un semplicissimo accorgimento facilmente attuabile in casa è la regolazione del radiatore, ad esempio. Molte case, difatti, costruite anni fa, presentano ancora le valvole termostatiche manuali. Il fatto che in albergo il controllo della temperatura avvenga tramite moderni schermi digitali spesso passa in secondo piano e, una volta rientrato a casa, il turista non pensa che, economicamente, può attrezzarsi con valvole termostatiche automatiche. Facendo notare anche attraverso semplici avvisi questo dettaglio, si offrirà al cliente un modo di risparmiare e di pensare. Spesso si considerano scontate le cose che si trovano in un albergo ma non si è poi in grado di riportarle efficacemente nella vita quotidiana. Esistono altri semplicissimi accorgimenti spesso sfruttati dalle strutture ricettive al fine di risparmiare energia, ovvero l'attenzione a non collocare i termosifoni sulle pareti rivolte verso l'esterno e sotto le finestre o, in alternativa, posizionare un divisore isolante sulla parete e una mensola. Queste scelte che non prevedono forti cambiamenti o investimenti permettono però un risparmio energetico facilmente riproducibile in ogni abitazione: l'unica discriminante necessaria è, ancora una volta, la comunicazione. Lo stesso ragionamento vale per i riduttori della pressione dell'acqua.



Figura 4.15_Proposte per incentivare la curiosità dei clienti di un ipotetico hotel, facendo leva da una parte sulle unicità montane spesso rappresentate su foto affisse negli hotel, e dall'altra su un grafica più minimalista. (Fonte: elaborazione propria. Foto del «Cor» di De Bona D.)

Un modo comodo e non invasivo per mettere al corrente il visitatore di queste azioni è attraverso depliant informativi e affissioni nelle camere o nei vari locali sulle azioni operate dalla struttura per creare il minor impatto possibile e le relative strategie applicabili nelle comuni abitazioni. Una grafica accattivante e, ancora di più, delle informazioni essenziali e ben calibrate saranno la soluzione adatta per incuriosire ed educare il turista dell'albergo ad un miglior uso delle risorse. Nel caso dei turisti dell'hotel, quindi, la discriminante per

ottenere un risultato con il relativo target è quella di far leva sulla curiosità e la possibilità di poter avere un risparmio anche nel quotidiano. Dei partenariati con delle aziende private che lavorano in questo specifico ambito può fornire un valido contributo per la credibilità e l'attuazione, sia da parte dell'hotel che dei turisti, di molte alternative di risparmio energetico.

Un'altra alternativa, ma applicabile solo in certe strutture di recente rimodernizzazione, è la messa a conoscenza delle modalità costruttive. Ancora oggi, difatti, davanti al problema dell'isolamento di una struttura, si ricorre a elementi fortemente inquinanti. Le zone montane, così come quelle di pianura e quindi l'ambito ricettivo ospitante come il territorio di partenza dei turisti, offrono alternative ecologiche. Esistono fondamentalmente due scelte: l'uso di derivati dal petrolio o l'uso di materiali definiti come «alternativi», meno impattanti e più salubri per chi abita la struttura. È palese difatti che, il vello delle pecore (attualmente spesso trattato come un rifiuto speciale), ottimo isolante naturale, risulterà meno impattante rispetto ai materiali plastici e/o tossici (www.scuolaedile.com). Queste scelte, però, sono attuabili solo in specifici contesti: vengono qui proposte nell'ambito degli hotel in quanto, rispetto a realtà più piccole, come ad esempio alberghi diffusi, o masi, è più facile che abbiano una disponibilità economica e capacità di gestire la scelta in modo più agevole. Certamente in questo caso il target raggiunto efficacemente sarà nettamente inferiore in quanto solo una bassissima quota di turisti ospitati si troverà a ristrutturare o realizzare una casa, ma rendere consapevoli delle alternative può fungere anche da stimolo per il passaparola, da sempre il miglior strumento del marketing.

IV.5 Una caso innovativo: l'Ospitalità Diffusa

IV.5.1 Inquadramento

Per trattare del caso dell'ospitalità diffusa è necessario prima definirla. Prima che il concetto di ospitalità diffusa prendesse forma si è formato nel concreto l'albergo diffuso. Questa nuova metodologia di ricettività è stata una delle iniziative adottate dal Friuli Venezia Giulia al fine di sfruttare le strutture ripristinate dopo i terremoti del 1976; nacque così in Carnia il primo albergo diffuso e la sua denominazione (Droli, Dall'Ara, 2012; www.albergodiffuso.com; www.alberghidiffusi.it). La definizione delle caratteristiche e lo studio di questa innovazione è stata, ed è ancora, praticamente esclusiva di Giancarlo Dall'Ara, il primo che ha definito nello specifico l'albergo diffuso e le altre forme similari a

questo. Dal punto di vista legislativo la prima regione⁶⁷ che formalizzò ufficialmente questa particolare iniziativa è stata la Sardegna nel 1984⁶⁸; l'anno prima a livello nazionale se ne diedero delle linee di massima (L. 217/83). L'albergo diffuso è una forma di ricettività di tipo alberghiera in quanto offre tutti i servizi basilari offerti da un comune hotel, ma presenta una gestione nettamente differente dalle tipiche strutture alberghiere. Difatti si sviluppa orizzontalmente, sfruttando abitazioni già esistenti collocate a non più di 200 metri dalla struttura centrale d'accoglienza. Pur essendo una gestione unitaria imprenditoriale si sviluppa in più abitazioni calate in un unico contesto che fa da cornice imprescindibile per l'esistenza stessa dell'albergo diffuso. L'obiettivo di questa tipologia ricettiva, difatti, consiste nel far vivere all'ospite il luogo (normalmente centri storici, borghi o comunque luoghi che trasmettano una cultura) dove decide di trascorrere del tempo. Il concetto di ospitalità diffusa, normato per la prima volta dalla Regione Basilicata, pur essendo nato dopo quello dell'albergo diffuso, è in realtà un concetto più ampio e generale che comprende differenti forme ricettive tra cui l'albergo diffuso, l'albergo diffuso di campagna, il residence diffuso... Al di là degli autori che si sono occupati di queste forme di ospitalità come Dall'Ara e Droli, spetta alle regioni la definizione e la regolamentazione di queste idee. Vediamo quindi la normativa dettata dalla Regione Veneto riguardo all'albergo diffuso, DGR 1521:

- Si caratterizza per essere un vero e proprio albergo in quanto offre tutti quei servizi tipici di questa modalità ricettiva;
- In quanto albergo viene classificato con un minimo di 2 ad un massimo di 3 stelle *superior*;
- Ogni struttura utilizzata deve essere già esistente alla data del 3 luglio 2013 e deve avere la destinazione d'uso turistico-ricettiva;
- È necessaria una struttura centrale d'accoglienza che offra i servizi tipici di un *hall* d'albergo come la portineria e spazi comuni;
- Deve essere costituito da un minimo di sette locali destinati al pernottamento degli ospiti collocati ad una distanza in linea d'aria di massimo 400 metri rispetto alla struttura centrale;
- Ha una gestione unitaria.

⁶⁷ Si ricordi che, con la riforma del Titolo V, il turismo è divenuto una materia residuale affidata alle regioni. Per questo anche la normativa sull'ospitalità è affidata alle singole regioni che, liberamente, possono quindi scegliere se normare l'ospitalità diffusa. A settembre 2014 le regioni che avevano normato l'ospitalità diffusa e/o l'albergo diffuso erano 19 più la Provincia autonoma di Trento.

⁶⁸ Inizialmente questo modello di ricettività venne definito come «villaggio albergo» (L.R. Sardegna 14/05/1984, n22, Art 3). Dopo quattro anni venne poi ridefinito il concetto con la L.R. 27/98 e assunto il nome di «albergo diffuso» (Degrassi, Franceschelli, 2010).

L'ospitalità diffusa, invece, possiede alcune caratteristiche che la distinguono dal seppur similare albergo diffuso, ovvero per il DGR 1518:

- È una rete d'impresa creata al fine di offrire un servizio turistico non solamente ricettivo ma ricco di alternative. A questa rete possono aderire diverse figure come alberghi, servizi ristorativi, servizi di trasporto e ogni possibile offerta del territorio;
- È vincolante che nell'ambito della rete ci sia almeno un servizio pubblico di somministrazione di alimenti e bevande e che l'offerta ricettiva corrisponda ad un minimo di 20 posti letto;
- La rete creata per lo sviluppo dell'ospitalità diffusa dovrà essere composta da almeno 8 soggetti;
- Non esistono vincoli sulla distanza tra i locali utilizzati anche se, chiaramente, una distanza eccessiva tra una struttura e l'altra rischia di far perdere il senso dell'offerta;
- La destinazione d'uso turistico-ricettiva non è vincolante;

(www.ascombankelluno.it/modules.php?name=News&file=print&sid=4205)

IV.5.2 Le esternalità positive di questo approccio alla ricettività

L'aspetto rilevante di entrambe le modalità ricettive consiste nella volontà di offrire un modo alternativo di vivere la vacanza, approfondendo la conoscenza del luogo dove si soggiorna. È anche un modo per contrastare la tendenza che esiste di progettare e valutare il territorio solo in merito al fenomeno turistico: le Dolomiti, in particolar modo dopo esser state elette a patrimonio Mondiale UNESCO, rischiano di cadere nell'ottica del territorio per il turismo, trascurando la popolazione; questa tipologia di ricettività è invece un'azione che parte dalle popolazioni che si fanno partecipi e responsabili anche del turismo (Metzeltin, 2012). Esauriente il concetto sviluppato da Dall'Ara che afferma che «i corridoi dell'albergo diffuso sono le strade del borgo e le *hall* sono due: la struttura centrale e la piazza». È quindi un approccio pensato per coloro che esigono un reale contatto con il luogo visitato.

Anche dal punto di vista dell'indirizzo comunitario, l'ospitalità diffusa è un'iniziativa pregevole. Il turismo, difatti, è una modalità per raggiungere alcuni obiettivi comunitari e, in questo caso, il concetto di sviluppo sostenibile è perfettamente aderente alla realtà (www.albergodiffuso.com).

Innanzitutto si pensi alla valorizzazione dei fabbricati già esistenti: il problema della cementificazione risulta pressante in molte parti del mondo e, ancor più, nelle località turistiche. Non serve avere una preparazione specifica per sapere che i lungomari, ad esempio, sono spesso deturpati dalla costruzione di servizi turistici come alberghi che garantiscono una vista spettacolare dalla finestra della camera, ma rovinano il paesaggio e l'ecosistema in maniera indelebile: per questi fenomeni sono state coniate parole come «marbellizzazione» e «balearizzazione». La montagna, dal canto suo, non è certamente esente da queste dimostrazioni di poca oculatezza costruttiva: la costruzione di impianti di risalita è molto dibattuta, in particolar modo all'interno delle Dolomiti.

Anche la problematica delle «case fredde» è molto sentita nell'arco alpino: calcolando la media tra le 25 località delle Alpi con maggior numero di seconde case, risulta che per ogni abitante ci sono 2,3 «case fredde» (5.5 per nucleo familiare) (Di Simine, Mercuri, 2009). Con questo termine si intende il fenomeno delle seconde case che vengono abitate per poche settimane all'anno, spesso nei medesimi periodi dell'alta stagione, restando vuote per tutto il resto dell'anno. Questo fenomeno causa diverse problematiche a fronte di benefici limitati e incerti. Sicuramente offrono uno strumento all'economia (non sempre locale) dal punto di vista dell'edilizia sia che vengano costruite *ad hoc* (ipotesi non sostenibile) sia che vengano ristrutturate (ipotesi maggiormente positiva e sostenibile). Inoltre, chi ha la seconda casa, normalmente stimola il passaparola, incentivando l'arrivo di nuovi turisti e frequentano, almeno un minimo, gli esercizi commerciali del luogo. Ma questi fattori positivi hanno la loro controparte decisamente negativa; innanzitutto il punto di vista dello stimolo all'edilizia non può certo considerarsi un fattore nettamente positivo né in ambito alpino, né dolomitico né in ogni altra località, in particolar modo se già turistica. Si tratta in ogni caso di uno stimolo di breve durata (Di Simine, Mercuri, 2009). Solitamente la seconda casa – già normalmente sottoutilizzata – tende a subire un'ulteriore flessione dei giorni di occupazione a seconda dell'andamento della situazione familiare: normalmente quando i figli crescono c'è una ricerca di destinazioni diverse (Macchiavelli, 2012). Un altro elemento non trascurabile è l'esclusione dei locali dal mercato immobiliare a causa dei prezzi che diventano proibitivi. Tutti questi elementi, inoltre, fanno sì che l'attrattività stessa del luogo venga minata (Di Simine, Mercuri, 2009). Anche dal punto di vista delle attività commerciali sono benefici momentanei che, anzi, rischiano di avere ricadute negative anche in questo senso: oltre alle «case fredde», infatti, si potrebbe parlare anche di «negozi freddi» che rimangono chiusi fino al momento dell'alta stagione. È il caso di Cortina d'Ampezzo (BL): i negozi rimangono chiusi finché non arrivano le masse di turisti, incentivando sempre più questo tipo di

approccio stagionale e amplificando le problematiche ad esso legate. Il fenomeno non risulta omogeneo in tutto l'arco alpino: l'Alto Adige è la località con i dati nettamente più positivi, con meno case di vacanze in assoluto rispetto a tutte le altre zone alpine.

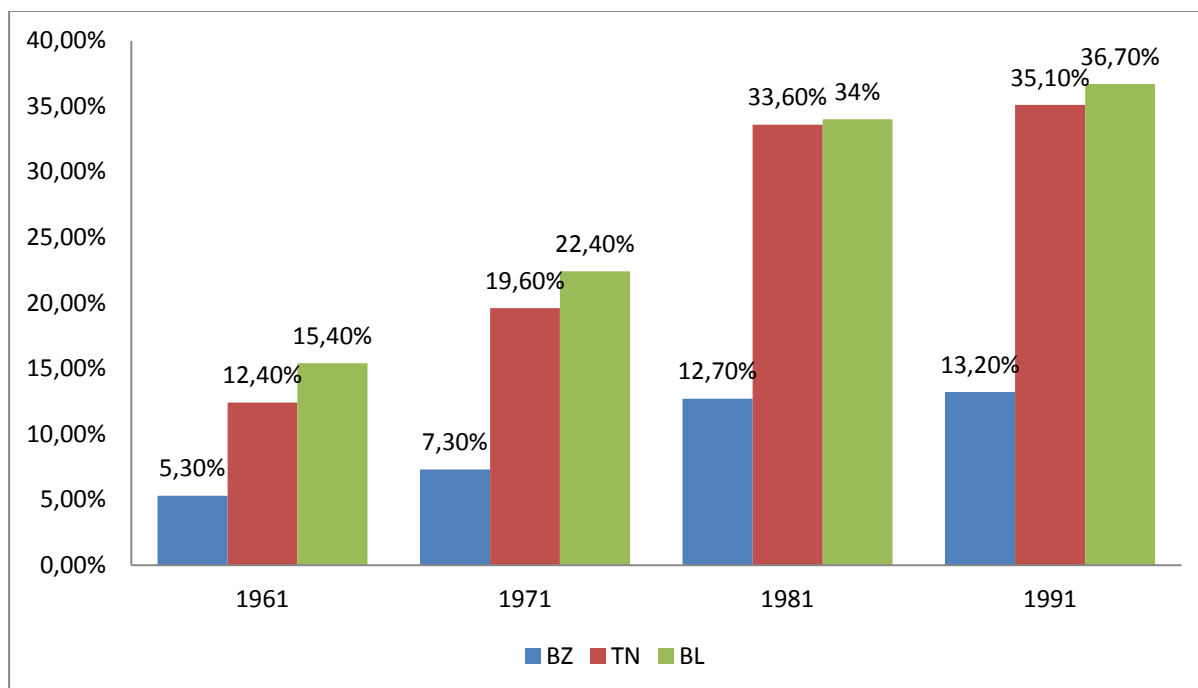


Figura 4.16_Abitazioni non occupate rispetto alle abitazioni totali, rielaborazione personale
(Fonte: Di Simine, Mercuri, 2009 su dati ISTAT p.7)

Regione	Comuni turistici montani	Popolazione (21/10/2001)	Tot posti letto alberghieri + extralb.	Abitazioni Residenti	2e case	Totale abitazioni	% 2° case	Posti letto / abitante	Abitazioni per abitante	2e case/ (posti letto alb. + extralb.)
LIGURIA	3	2.868	1.619	1.426	1.440	2.866	50,24%	0,6	1,0	0,9
PIEMONTE	28	28.876	32.848	14.029	65.620	79.649	82,39%	1,14	2,8	2,0
VAL D'AOSTA	24	31.220	36.860	13.945	32.529	46.474	69,99%	1,2	1,5	0,9
LOMBARDIA	35	78.575	41.657	31.443	68.055	99.498	68,40%	0,5	1,3	1,6
TRENTINO	63	92.550	100.469	37.430	57.271	94.701	60,48%	1,1	1,0	0,6
ALTO ADIGE	75	202.991	161.870	67.546	17.287	84.833	20,38%	0,8	0,4	0,1
VENETO	26	60.348	67.336	24.978	46.499	71.477	65,05%	1,1	1,2	0,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	6	9.021	13.183	3.874	4.707	8.581	54,85%	1,5	1,0	0,4
ALPI ITALIANE	260	506.449	455.842	194.671	293.408	488.079	60,01%	0,9	0,96	0,64

Figura 4.17_Situazione delle seconde case nei Comuni alpini. In evidenza la zona dolomitica (Fonte: Di Simine, Mercuri, 2009, p.35)

Ecco, quindi, che l'ospitalità diffusa offre un'alternativa a tutto ciò sfruttando le abitazioni in disuso, scongiurando quindi l'abbandono di abitazioni e di paesi, il riempirsi del territorio di ruderi e la proliferazione di nuove costruzioni. Inoltre, creando un'offerta turistica locale caratterizzata dal basso impatto e dalla valorizzazione del luogo, anche la cura dell'ambiente ne ricava grandi benefici. Il mantenimento del territorio e del paesaggio, infatti, sono elementi imprescindibili per il successo dell'iniziativa.

Un altro aspetto importante è quello sociale. L'ospitalità diffusa, infatti, si inserisce nel tessuto sociale locale in modo tale da limitare drasticamente gli impatti negativi che può avere il turismo. Il turista che decide di vivere questo tipo di esperienza è portato ad accettare e capire l'ambito territoriale, offrendo ai locali una fonte di reddito alternativa e che favorisca il mantenimento dell'identità e delle attività locali. Infatti, l'ospitalità diffusa, ancor più dell'albergo diffuso, stimola l'iniziativa locale esigendo diversi servizi oltre a quello prettamente ricettivo. In questi contesti si punta all'originalità dell'offerta nel senso che non viene stravolto il modo d'essere locale, ma vengono valorizzate le tradizioni. Le peculiarità ricavate dalla storia locale⁶⁹, le unicità che emergono dall'uso del territorio, dalle modalità costruttive, l'enogastronomia. Spesso si sottovalutano le differenze tra paesi anche poco distanti tra loro: questo è un modo per far emergere tutto ciò che la cultura ha forgiato nel tempo. Anche un semplice chiodo può essere una caratteristica da far notare al turista che mai si aspetterebbe che esistono diverse storie e modi di creare un oggetto tanto comune⁷⁰.

Economicamente parlando, come sopra accennato, l'ospitalità diffusa agisce in modo benefico per le comunità locali. Si tratta di un'offerta totalmente all'opposto di quelle tipiche dei villaggi turistici e offre una fonte di guadagno per tutta la località dove viene a svilupparsi. Spesso le abitazioni adibite ad alloggi sono messe a disposizione da persone che svolgono questa attività come un secondo lavoro. In questo modo, l'ospitalità diffusa offre un'alternativa per «arrotondare», fattore non trascurabile soprattutto in un periodo di crisi economica. C'è chi invece trova in questa forma di accoglienza un vero e proprio lavoro. Si conti poi che a livello montano, dove queste forme di ospitalità sono nate e dove trovano una loro forte ragione d'essere, il fatto di avere una fonte di reddito può contribuire a scongiurare l'abbandono di piccoli centri. È anche un modo per animare questi borghi che rischiano di diventare semplici dormitori in quanto la popolazione residente si trova costretta a spostarsi per poter lavorare durante il giorno. Le piccole economie locali per creare un'offerta turistica adeguata rivolta ai turisti-residenti sono quindi un'opportunità importante per le comunità della montagna dolomitica (ma non solo) (www.albergodiffuso.com/report-sullalbergo-diffuso-2014.html; www.slideshare.net/dallara/albergo-diffuso-un-modello-di-sviluppo-sostenibile?next_slideshow=1).

⁶⁹ Per approfondire questo concetto si visiti il Museo Etnografico di Serravalle (Cesiomaggiore, BL), ottimo esempio di come la cultura locale può trasformarsi in un'attrazione per locali e turisti. Il museo si caratterizza per un approccio assolutamente innovativo e coinvolgente, creando con la storia locale un percorso innovativo ed efficace dal punto di vista della comunicazione e del coinvolgimento. Per un'anteprima dell'offerta si veda www.museoetnograficodolomiti.it.

⁷⁰ A Zoldo esiste addirittura un museo interamente dedicato al chiodo («Museo del Ferro e del chiodo»). Questo vallata era infatti rinomata anche per i suoi «chiodi zoldani», ancora oggi conosciuti dalla gente del posto.

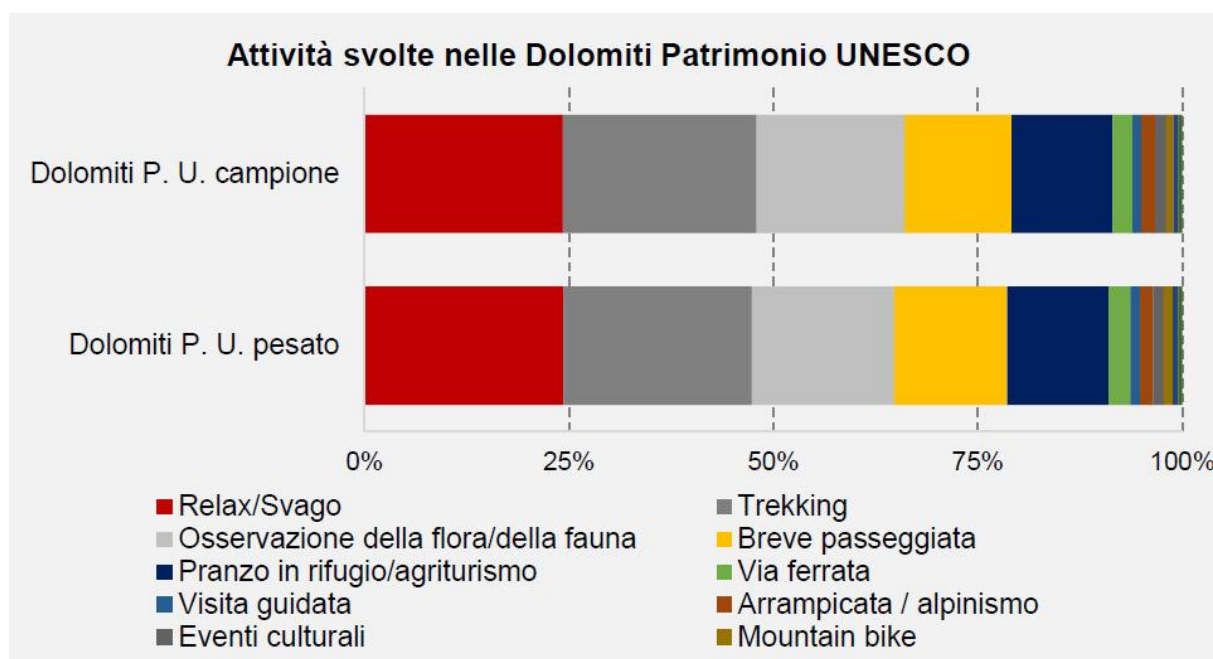
IV.5.3 L'ospitalità diffusa nelle Dolomiti

Pensando alla realtà delle Dolomiti non è difficile immaginare nell'ospitalità diffusa un modello di sviluppo turistico adeguato alle necessità e alle carenze di un territorio che abbiamo visto essere particolarmente eterogeneo e ricco di culture diverse. Già di per sé il turista delle Dolomiti ha una predilezione per la ricettività alternativa, è poco legato all'idea dell'alloggio in albergo con le relative comodità ed omogeneità. Un grosso problema subito dalle città e dai paesi dolomitici rappresenta la poca accettazione del passato. Le strutture del passato ricordano periodi di austerità, di povertà e difficoltà e, anche se oggi si stanno rivalutando, nel passato le tracce di epoche meno fiorenti sono state spesso cancellate o nascoste da strutture che mal si mimetizzano nell'ambiente montano. Ogni epoca ha cercato di adeguare, ad esempio, gli interni degli edifici secondo il gusto del momento, creando così contesti poco piacevoli e, soprattutto, disordinati. È invece necessario ristabilire il contatto con un passato rurale, più originale e caratteristico delle mode che, per forza di cose, creano un'omogeneizzazione dell'offerta. L'ospitalità diffusa permette di dare nuovo valore alle strutture abbandonate – purtroppo molto numerose – e far riemergere un'identità della montagna che rischia di venir diluita.

L'Alto Adige non ha ancora assunto una posizione legislativa nell'ambito dell'ospitalità diffusa e, da un certo punto di vista, questa cosa non sorprende. I masi altoatesini, infatti, sono costruzioni tipiche della montagna che non hanno incontrato quei periodi bui caratteristici di molte strutture nel bellunese. Fanno parte da sempre dell'offerta turistica e, pur non essendo legati da formule di ospitalità diffusa, riescono comunque a creare un'offerta con le caratteristiche di sostenibilità viste poc'anzi.

Le ricadute positive che le Dolomiti possono avere sfruttando questo modello ricettivo sono svariate. Se si considerano le attività maggiormente svolte dai turisti che arrivano in questi luoghi si coglie l'aderenza ai progetti di ospitalità diffusa con le esigenze dei turisti. La maggior parte di chi vive una vacanza nelle Dolomiti, infatti, ha dichiarato di svolgere per lo più quattro attività ovvero rilassarsi e svagarsi, fare trekking, osservare la natura del luogo (flora e fauna) e fare passeggiate (Fig. 4.18) (Elmi, 2014; Omizzolo, Bassano, 2014). Un contesto come l'Ospitalità diffusa offre al turista di potersi immergere in realtà locali uniche, caratterizzate dalla cura dell'ambiente e dall'unicità dell'offerta. Offrire dei servizi personalizzati come solo il contatto diretto tra luogo ospitante e soggetto ospitato sa fare, può offrire al turista il modo di scoprire delle peculiarità territoriali dimenticate dall'offerta tipica. Ognuna di queste quattro attività, compresa la quinta per ordine di frequentazione, ovvero il

mangiare in agriturismi e rifugi, può trovare una valida risposta in questa modalità ricettiva. Il contatto con i locali può infatti essere un modo per conoscere percorsi dove fare trekking più isolati dei comuni sentieri turistici, così come si possono ricavare informazioni sulle caratteristiche del paesaggio e sull'ambiente naturale non precisati nelle guide. Si pensi infatti che le Dolomiti rappresentano un bacino eccezionalmente ricco di biodiversità (nella prima candidatura per diventare sito UNESCO erano inserite anche le peculiarità faunistiche) che diventa difficilmente classificabile considerando l'intera area: la biodiversità esistente risulta spesso specifica di alcune zone specifiche. Il contatto diretto con i locali può offrire informazioni utili, oltre che su ciò che si può vedere oggi, anche su elementi della biodiversità e della cultura persi nel tempo: un esempio semplice che ricorre nei racconti della gente del posto è la pesca (illegale) dei «gamberi d'acqua dolce» che un tempo vivevano nella maggior parte dei fossi e dei ruscelli e ora molto rari. Questi ed altri animali o piante sono segno di ambienti assolutamente puliti, degli indicatori infallibili di cui un turista che non ha contatto con la gente del posto non può essere a conoscenza.



*Figura 4.18_Attività svolte nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO.
(Fonte: Elmi, 2014; Omizzolo, Bassano, 2014)*

Un altro elemento importante che può offrire l'ospitalità diffusa nelle Dolomiti è la destagionalizzazione: le Dolomiti sono caratterizzate da forte attività nell'alta stagione e da chiusura di molti esercizi nella bassa stagione. Il fatto di creare un'offerta tipica ricca di alternative e proposte, crea un modo per stimolare l'arrivo di turisti anche nei periodi

caratterizzati da bassa affluenza, in particolar modo tra aprile e giugno e tra settembre e dicembre (Elmi, 2014; Omizzolo, Bassano, 2014).

Questo tipo di ricettività è stata ben accolta anche tra le Dolomiti dove, un po' alla volta, si vedono fiorire diverse offerte di questo tipo. Per citarne alcune esistono le «Borgate tra le malghe» a Falcade, dove tre famiglie hanno creato un'offerta completa unendo le abitazioni (8 appartamenti) incentivando allo stesso tempo la conoscenza del territorio e delle sue tipicità, come il formaggio di malga (www.borgatetralemalghe.it). Esiste poi il *Costauta* (Costalta), borgo di origine medievale locato nell'Alto Cadore che con il tempo stava perdendo definitivamente le sue tipiche strutture con il legno a vista e che, invece, è stato recuperato per offrire ospitalità e reso ancor più caratteristico grazie alla creazione di sculture lignee che identificano dieci case storiche e ne raccontano le vicende (www.albergodiffusocostauta.it).

IV.5.4 Il caso de «I Borghi della Schiara»

Un caso di recente attuazione che ha sfruttato la posizione favorevole rispetto alle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO è quello de «i Borghi della Schiara», un esempio di ospitalità diffusa, primo nel Veneto, che sta facendo da esempio anche per altre realtà che vogliono seguirne la filosofia, come Cibiana di Cadore che, dopo aver avuto un confronto di idee con la realtà di Bolzano Bellunese (i Borghi della Schiara), in data 30 Maggio 2015 ha inaugurato la *reception*. Il progetto è stato realizzato dopo cinque anni di idee, programmi e discussioni cogliendo, dopo pochi mesi dalla sua attuazione, le possibilità date dalla legge regionale n.11 di giugno 2013 sullo sviluppo e la sostenibilità del turismo in ambito veneto. Le semplificazioni del progetto «ospitalità diffusa», rispetto a quello dell'«albergo diffuso» ha dato l'*input* definitivo per la messa in atto di tante idee elaborate nel tempo. L'iniziativa, pur essendo privata, ha visto l'interesse e la mobilitazione di diversi soggetti; un attore rilevante è stato sicuramente il Comune di Belluno, riconoscendo che la città rientra tra i territori dell'UNESCO grazie alla Schiara, montagna di riferimento per il paese in questione. C'è stata poi la collaborazione anche degli Usi Civici, dell'Associazione Ricreativa, del CAI (sempre attivo per la tutela dell'ambito territoriale e la sua corretta promozione) e della Comunità Montana. Ci sono state quindi diverse figure a dar vita ad un progetto in cui, in realtà, non è così facile credere. La facilità con cui però nel concreto è possibile attuare un'iniziativa di Ospitalità Diffusa (all'epoca bastava una partita iva e, anche ora, un contratto provvisorio tra le parti) ha dato a tutti questi soggetti il modo di tentare.

La *mission* di questa realtà aderisce perfettamente ai principi generali dell'ospitalità diffusa: far sentire l'ospite come un residente, sviluppare il territorio locale senza creare impatto nel territorio e sfruttare edifici e strutture già esistenti (www.iborghidellaschiara.it). Leggendo il libro degli ospiti, l'obiettivo di far percepire al turista l'accoglienza di una casa e una comunità è quasi raggiunto.

Certamente c'è da considerare che si tratta di una realtà ancora molto giovane: nata nel 2013; nel 2014, grazie ad un turismo con caratteristiche internazionali abbastanza marcate, ha accolto oltre 1000 visitatori. Interessante anche il fatto che, arrivando con aspettative medie-basse, i turisti rimangono particolarmente stupiti della bellezza del luogo. Si tratta infatti di una località dove le aziende di zootecnia da latte garantiscono ancora una cura del territorio. Gioca poi un ruolo fondamentale la montagna, patrimonio UNESCO, da cui l'ospitalità prende il nome, ovvero la Schiara, compresa nel circuito dell'Alta Via n.1⁷¹. Altra vicinanza unica è il Bus del Buson, un anfiteatro naturale dove, durante la stagione estiva, vengono organizzati concerti ed eventi. È stata inaugurata recentemente anche una palestra di roccia: il territorio dolomitico infatti, a detta di molti alpinisti, offre arrampicate spettacolari. Non solo geologia e paesaggio, quindi, ma sport e attività fisica.



Figure 4.19, 4.20, 4.21_Bus del Buson
(Foto di F. Frigimelica)

Nel caso de I Borghi della Schiara, così come per la maggioranza delle iniziative locali, il «marchio» UNESCO è visto come uno strumento per lo sviluppo di quest'area specifica e del comune di Belluno in generale: manca ancora quell'ottica educativa inerente la responsabilità di essere fregiati con un marchio di fama mondiale.

⁷¹ L'Alta Via n.1 collega il lago di Braies con Belluno.

Il turismo che si vuol stimolare è quello legato alla natura e alla sostenibilità, anche se, in concreto, non esistono progetti educativi o di incentivo verso questa strategia. Il turista che arriva in luogo viene seguito nelle sue necessità di spostamento – vista la forte carenza di mezzi pubblici – ma, al di là di questo particolare servizio e di qualche informazione, non esiste ancora una vera e propria offerta turistica capillare o comunque strutturata in rete.

I possibili progetti sono diversi, come ad esempio il noleggio di biciclette o la commercializzazione di prodotti locali. Forse, proprio essendo una realtà molto giovane, sarebbe interessante cercare un punto di vista univoco da portare avanti, una filosofia da trasmettere anche al turista o comunque ben definita all'interno dei paesi coinvolti.

IV.5.5 Il ruolo educativo dell'Ospitalità Diffusa nelle Dolomiti

L'approfondimento sull'ospitalità diffusa sin qui condotto è servito per capire quanto questa alternativa possa essere funzionale ad un'educazione del turista. Rispetto al precedente modello di ospitalità, molto più rigido e con scarse relazioni personali e dirette con l'ambiente dolomitico, questo approccio offre il modo di entrare in contatto e di «lavorare» con il turista-residente. È già stato visto come il turista che giunge nelle Dolomiti abbia un approccio maggiormente legato alla natura e ad un concetto *slow* della vacanza. Va quindi ipotizzata una base di conoscenze già acquisite su tematiche ormai di dominio pubblico: bisogna porre attenzione a non insistere su tematiche già interiorizzate. Tale situazione causerebbe noia e si perderebbe l'attenzione alla novità e alle informazioni date. La scelta delle tematiche è fondamentale per catturare l'attenzione e fornire informazioni utili che colpiscano: la novità, se stimola curiosità, incentiva l'acquisizione di nuove informazioni. In linea generale si può affermare che un turista disposto a vivere la realtà di un piccolo paese è presumibilmente ben disposto a imparare ciò che questo paese vuol comunicare. In questo senso le tematiche affrontabili per renderlo un cittadino più sostenibile sono molteplici. Ma, viste le peculiarità del luogo, si possono ipotizzare delle tematiche maggiormente specifiche e che possano dare risultati migliori. Non compiere una scelta rischia di creare caos e disordine, condizioni che disincentivano l'attenzione e l'apprendimento.

Vista la particolarità della ricettività diffusa di essere, molto più di ogni altra tipologia ricettiva, orientata verso la conoscenza del luogo dove si va a soggiornare, derivandone un'alta sostenibilità dal punto di vista sociale, può essere utile innescare alcuni ragionamenti su questo aspetto. Risulterebbe difatti vano spiegare come si fa la raccolta differenziata o, comunque, sarebbe una tematica rilevante per una bassa percentuale di ospiti. Se l'idea di

sostenibilità ambientale è abbastanza conosciuta grazie agli anni di lavoro sull'educazione ambientale, le altre sfaccettature inerenti allo sviluppo sostenibile risultano più oscure e di difficile comprensione.

Il concetto di sostenibilità sociale, ad esempio, risulta molto meno conosciuto e considerato. Ma visto che il turismo in queste strutture è definito come «socialmente equo», perché non approfittare di questa dimensione per far sì che il turista si renda conto di questo concetto e lo faccia proprio? Le Dolomiti nel loro complesso offrono svariate possibilità di entrare in contatto con tradizioni ancora non mercificate. Il rispetto delle popolazioni autoctone passa anche attraverso la comprensione e il rispetto delle loro tradizioni ed è anche questa una modalità di giustizia sociale. In questo senso bisognerebbe incentivare il territorio a dare una corretta informazione riguardo alle tradizioni che coinvolgono i turisti: si pensi alle numerose *desmontegade*⁷² (Fig.4.22, 4.23, 4.24), o all'*Om salvarech*⁷³ o, ancora, ai piatti poveri della tradizione e ai seggiolai dell'agordino con il loro *scapelament dei conza*⁷⁴. Non devono essere semplici attrazioni turistiche ma devono rappresentare uno strumento di comunicazione, bisogna far cogliere ai turisti che le vivono come momenti di festa che dietro a queste pratiche c'è la storia delle popolazioni dolomitiche, una storia diversa di vallata in vallata.



Figure 4.22, 4.23, 4.24_Momenti della tradizionale festa «Se desmonteghea» (ovvero «si scende dall'alpeggio») a Falcade (BL), 2011.(Foto di G.Frigimelica)

⁷² La *desmontegada* è la pratica per cui, finita la stagione estiva, gli animali che hanno trascorso l'estate in alpeggio con i pastori vengono riportati a valle e riconsegnati ai relativi proprietari. Allora come oggi sono momenti di festa. Ma, se oggi esistono leggi e accorgimenti particolari, fino a pochi decenni fa la vita nelle malghe non era certamente facile. I bambini con i pastori passavano mesi in quota dove il cibo era quasi sempre polenta e latte e l'igiene non rappresentava una priorità. In questo contesto si può veramente capire cosa significhi la *desmontegada*, altrimenti rimane solo un momento in cui i turisti possono vedere gli animali «vestiti a festa».

⁷³ L'*Om salvarech* è un personaggio tipico della tradizione bellunese; è un «uomo» di imponenti dimensioni tutto ricoperto di Licopodio, un'erba particolare che cresce in alta montagna. Secondo la leggenda, che lo vuole anche propiziatore della primavera, si trovò nel bel mezzo di un forte temporale e trovò asilo di alcuni pastori e margari. In quest'occasione insegnò a produrre il burro e altre tecniche casearie ma, ancora più importante, insegnò come si filtra il latte usando i fili d'erba di cui è ricoperto (www.ilgazzettino.it/PAY/BELLUNO_PAY/sacro_magia_e_danze_con_l_om_salvarech/notizie/787957.shtml).

⁷⁴ Lo *scapelament dei conza* è il linguaggio segreto che usavano i *caregheta* (seggiolai) di Rivamonte Agordino per comunicare tra di loro senza essere capiti dagli altri. Era un vero e proprio linguaggio segreto (www.mimbelluno.it/luoghi-dellemigrazione/rivamonte-agordino-museo-dei-seggiolai/).

Se un turista sceglie l'ambito dell'ospitalità diffusa è probabile che apprezzi tutte queste iniziative legate al territorio, ma è necessario offrire una chiave di lettura più approfondita al fine di renderlo ancora più cosciente delle scelte attuabili sia durante la specifica vacanza nelle Dolomiti che nel contesto del quotidiano, se anche non come scelta praticabile, almeno come livello di consapevolezza. In questo caso, contrariamente al target analizzato nell'ambito degli hotel, si può aspirare ad impegnare maggiormente il tempo e l'attenzione del turista. Lo strumento prioritario deve essere la comunicazione diretta tra cittadini e turisti: questo tipo di turista vuole vivere il luogo da residente ed è quindi questo il mezzo più importante per riuscire ad attivare un'educazione alla sostenibilità. Sarà compito di chi organizza la ricettività far cogliere ai vari *stakeholders* interni l'importanza di essere disponibili alla comunicazione e, non meno importante, offrire ai cittadini stessi una forma di educazione.

Richiamando il concetto sopra trattato della sostenibilità sociale, è importante evidenziare al turista che, grazie alla scelta compiuta, egli si rende socialmente sostenibile. Rendere consapevole il turista del potere che può avere attraverso le sue scelte di svago, lo invoglierà a ripetere l'esperienza anche in altre località, stimolando così la nascita e lo sviluppo di forme turistiche responsabili. Il fatto di mantenere vitali piccole località montane con le loro iniziative commerciali, ad esempio, fa sì che tutto il territorio circostante ne benefici. I servizi vengono mantenuti così come il territorio sotto tutti i suoi aspetti, scongiurando abbandono e degrado. Allo stesso modo si incentiva un'economia sostenibile, che valorizza le attività locali, mantiene i residenti e, attraverso un circolo virtuoso del denaro, migliora tutta la località nel suo complesso.

Questi elementi di sostenibilità economica e sociale sono importanti quanto la sostenibilità ambientale. Ecco quindi che, in un contesto favorevole come quello dell'ospitalità diffusa, è possibile affrontare anche queste tematiche fortemente trascurate. Oltre alla comunicazione tra ospite e residente che permette di «toccare con mano» questi fattori, potrebbe essere utile approfondire queste tematiche attraverso delle *brochure* create *ad hoc*, ovviamente realizzate con il minor impiego di risorse possibili. Le pubblicazioni locali di questo tipo hanno però una problematica che si riscontra molto spesso: vengono realizzate e stampate, magari grazie a dei contributi, e una volta esaurite vengono dimenticate e mai più stampate. Per scongiurare lo spreco delle energie e del lavoro necessario per studiare una *brochure* e realizzarla, sarebbe utile, ad esempio, creare una rete locale di strutture ricettive diffuse. Le macrotematiche riguardanti le Dolomiti possono trovare una linea comune e, in tal maniera, sviluppare un progetto grafico e dei contenuti comuni. La

partecipazione alla rete può garantire una continuazione dell'offerta, impedendo, attraverso il controllo e lo stimolo reciproci, che l'iniziativa si esaurisca dopo la prima stampa del prodotto. La rete potrà fungere altresì da scambio di buone pratiche e da generatore di idee per migliorare via via i contenuti stessi della pubblicazione. La brochure dovrebbe essere ideata in due chiavi grafiche e contenutistiche, ovvero una dedicata al turista adulto e una ripensata per un target di bambini: non va infatti dimenticato che, proprio loro, si troveranno fra qualche anno ad affrontare problematiche sempre più pressanti. Offrire loro il materiale per un pensiero critico è tra le soluzioni ai problemi che impediscono la concretezza dello sviluppo sostenibile. Chiaramente non si può spiegare ad un bambino le implicazioni della sostenibilità sociale, con i concetti di partecipazione alle scelte, di coinvolgimento e tematiche che risultano molto politiche. Ma si può stimolare la naturale inclinazione verso la curiosità: l'ambiente dell'ospitalità diffusa può fungere da stimolo per la scoperta di posti diversi ma che, nel momento della vacanza, diventano anch'essi «casa». E quindi attraverso questa situazione si riesce a far cogliere al bambino l'importanza del rispetto per l'ambiente, le persone e, in generale, il contesto in cui si trova.

IV.6 Gli ambiti strettamente montani: rifugi e malghe

La frequentazione della montagna avviene per larga parte in bolle di realtà artificiale [...] con modalità di frequentazione veloci e poco legate alla comprensione dell'ambiente e delle sue regole. La conoscenza concreta del territorio sta svanendo nella maggioranza dei cittadini e i viaggiatori sono pochi, a fronte di tantissimi passeggeri. [...] L'immagine della montagna resta sempre attraente, ma la visione del possibile è distorta. La mera ricerca della prestazione sembra essere il tratto dominante con il quale si sviluppano le attività all'aria aperta, non di rado [...] all'insegna del «tutto è dovuto, tutto è facile».

(CAI, *Bidecalogo*, 2013, p.22)

Le strutture ricettive della montagna per eccellenza sono i rifugi e le malghe. Queste due realtà svolgono solitamente attività parallele, spesso supportandosi a vicenda. I rifugi nascono proprio per l'ospitalità, per offrire un appoggio al turismo montano, le malghe, invece, hanno

una loro ragione d'essere anche senza l'attività di svago: nascono difatti per riuscire a sfruttare i pascoli in quota durante la stagione estiva. Con il tempo, però, queste due differenti tipologie di attività si sono andate sempre più avvicinando, alle volte anche confondendosi. Esistono infatti vari esempi di rifugi-malghè, così come di rifugi-ristoranti o malghè-ristoranti. Vediamo dunque qui di seguito le peculiarità di questi modelli di ospitalità.

IV.6.1 I rifugi nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO

Nelle Dolomiti i rifugi sono oltre 110 distribuiti diversamente tra le province e con caratteristiche profondamente diverse.

Nella Figura 4.25 si può vederne la distribuzione. In questa analisi bisogna ricordare che le diverse Province hanno nel loro territorio porzioni ben diverse del bene Dolomiti. In questo caso, infatti, i dati ricavati permettono di avere una panoramica dei rifugi che sorgono solamente nell'ambito del sito UNESCO. In questa statistica sono inclusi sia i rifugi definiti dalla legislazione come «alpini» sia quelli definiti come «escursionistici». Le due versioni di rifugio possono avere differenze anche profonde. Un po' come una malga lungo strada e una raggiungibile salendo di quota: i servizi sono spesso diversi e, soprattutto, la gestione cambia.

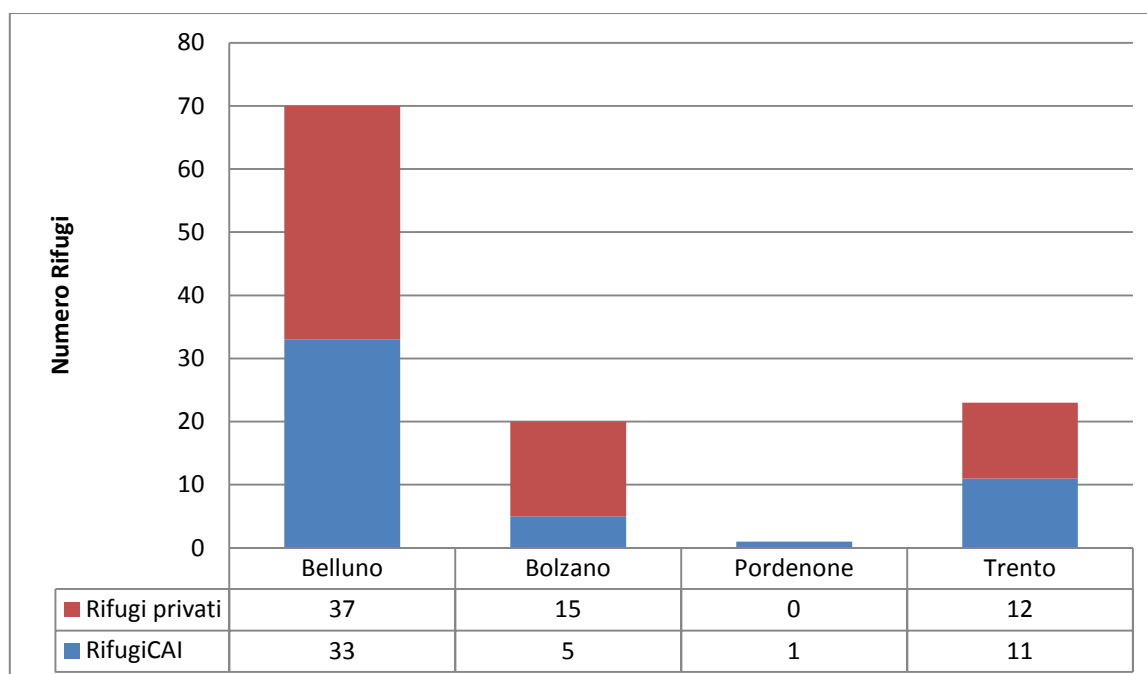


Figura 4.25_Rifugi nelle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO. (Fonte: elaborazione propria su dati www.guidedolomiti.com; www.cai.it; testdb.lanponet.it/caipiemonte/; www.sat.tn.it; www.caiveneto.it)

Vediamo quindi, legalmente, le differenze che intercorrono tra le due tipologie e perché, in quest'ambito di tesi, verranno considerati maggiormente i rifugi alpini. La legge quadro n. 217/1983 (L.R. Veneto n.37/1988, L.R. Friuli Venezia Giulia n.17/1997) definisce i rifugi alpini come «locali idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dei centri urbani» (Righi, 2010, p.100). Le leggi regionali hanno inoltre specificato altre tipologie ricettive, tra cui il rifugio escursionistico, il quale si differenzia da quello alpino per essere raggiungibile con mezzi ordinari e per il fatto di trovarsi anche nelle prossimità dei centri urbani.

Il CAI, nella totalità territoriale friulana, ha circa 21 rifugi, nel Veneto ne ha circa 43 e nel Trentino Alto Adige ne possiede 82 (39 in Trentino e 43 in Alto Adige). Qual è, in questo contesto di tesi, l'importanza che un rifugio appartenga o meno al Club Alpino Italiano? I rifugi privati sono comunque rifugi a tutti gli effetti, offrono i medesimi servizi e possono essere anch'essi importanti strumenti di educazione del turista. L'interesse per il CAI nasce dal fatto che, i suoi rifugi, sono già inseriti in una rete. Come abbiamo visto per l'ospitalità diffusa, anche per un rifugio può fungere da stimolo e controllo il fatto di lavorare in una rete che lo può quindi aiutare, controllare e indirizzare verso una certa tipologia di scelte ed azioni. Inoltre il CAI presenta già di per sé quell'indirizzo verso l'educazione, quella propensione a far sì che, chi frequenta la montagna, ne sia consapevole e rispettoso. Uno strumento molto importante, iniziato nel 1981, è il Bidecalogo⁷⁵ redatto dal Club Alpino Italiano, che andremo qui di seguito a delineare.



Figura 4.26 _Esempi di Terre Alte. Cortina d'Ampezzo e Arabba (Foto di Frigimelica G.)

Innanzitutto questo documento tratta delle metodologie e delle regolamentazioni che il CAI si impegna ad attuare atte a tutelare l'ambiente ed il paesaggio. Questo testo tratta di

⁷⁵ Il nome «Bi-decalogo» deriva dal fatto che è costituito da due parti differenti, ovvero la posizione del CAI e l'impegno dei soci.

tematiche strettamente legate all'ambito montano con le relative problematiche ad esso connesse. È diviso in due sezioni: la prima intitolata «Posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela» e la seconda portante il titolo «Politica di autodisciplina del CAI». La posizione espressa nel Bidecalogo è interessante in quanto concerne non solo l'ambiente naturale, bensì prende in considerazione anche la cultura presente negli ambiti montani, il che fornisce una visione completa di ciò che di fatto rappresenta la montagna: un enorme bacino di biodiversità, paesaggi unici ed eterogenei, culture e saperi. La montagna rappresenta quindi non solo un ingranaggio dell'educazione ambientale, bensì un modo per approfondire conoscenze in ambiti diversi tra loro. È l'esempio per eccellenza del connubio tra natura e uomo. Tornando però al contenuto del testo redatto dal Club Alpino Italiano, alcuni elementi, più di altri, risultano interessanti per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile inteso non solo come rispetto verso l'ambito naturale ma sotto le sue diverse sfaccettature.

- Partecipazione delle popolazioni montane alle decisioni;
- Sostentamento delle realtà che ancora resistono nell'alta montagna (e qui, il riferimento a quanto detto precedentemente riguardo l'ospitalità diffusa, ben si inserisce);
- Riduzione della cementificazione dilagante: sfruttare ciò che già esiste per non sottrarre ulteriore territorio all'ambito naturale e agricolo; a tal fine è importante compiere un'attenta valutazione del capitale naturale;
- Come già visto, le Dolomiti sono servite dal trasporto pubblico in modo non sufficiente: anche il CAI esprime la sua posizione a riguardo, auspicando un trasporto ferroviario più efficace in ambito montano;
- Per quanto riguarda lo sviluppo turistico, la posizione è particolarmente consapevole degli enormi danni che si vanno a provocare continuando a costruire infrastrutture e servizi per questa attività. Vista l'importanza di questo settore per il mantenimento delle realtà montane, si invita ad uno sfruttamento delle strutture che già esistono e, in particolar modo, di incentivare un turismo meno stagionale e più sostenibile;
- Il CAI prende atto dell'importanza del mantenimento delle popolazioni che ancora resistono nelle Terre Alte (Fig. 4.26) e, al contempo, delle difficoltà sempre maggiori di sostenere queste realtà. Per queste realtà alcuni strumenti per poter resistere sono rappresentati dall'offerta turistica sviluppata in modo

strettamente locale, garantendo prodotti a «Km 0», agriturismi e il mantenimento dell'attività agro-silvo-pastorale;

- Necessità di fare rete con altri enti operanti in ambito montano;
- L'opposizione allo stravolgimento dei rifugi in alberghi di montagna, diventando così luoghi tutt'altro che sobri e altamente inquinanti;
- L'ultimo tema trattato è quello dell'educazione, sentito anche dal CAI come tematica fondamentale e strumento da sfruttare per poter ottenere dei risultati concreti in ambito montano. L'introduzione in parte riportata a inizio paragrafo è tratta proprio da questo punto del Bidecalogo. In questo contesto viene messa in evidenza la necessità di conoscere l'ambito montano per viverlo, gestirlo e operare in esso. A tal fine si sente forte la necessità di avanzare proposte educative e pedagogiche, azione compiuta dal CAI sin dal 1988: l'educazione non viene intesa come un momento fine a sé stesso bensì come un percorso duraturo seguito da persone competenti. È proprio per questo che il Club Alpino Italiano, attraverso le sue sezioni capillari nel territorio, struttura il suo lavoro anche attraverso corsi rivolti a tutte le età sia in ambito «CAI» che in ambito scolastico, e fornendo materiali informativi per stimolare la scoperta del territorio.

(CAI, 2013)

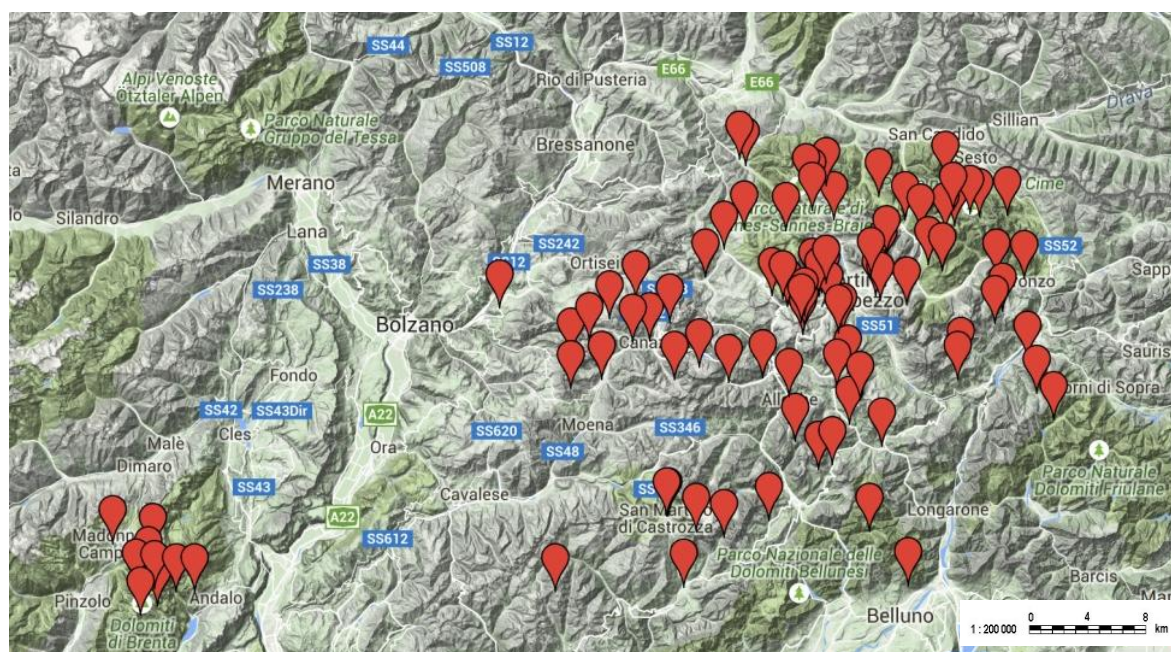


Figura 4.27_Locazione di alcuni rifugi nelle Dolomiti (Fonte: elaborazione propria su dati www.guidedolomiti.com)

IV.6.2 I rifugi delle Dolomiti e l'educazione alla sostenibilità

I rifugi nell'ambito delle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO offrono non di rado delle proposte educative, essendo in alcuni casi anche dei «centri di educazione ambientale».

Ci sono rifugi, poi, che in collaborazione con diverse figure del mondo montano come ad esempio CAI, Soccorso Alpino e Guide, propongono serate a tema: un esempio può essere il Rifugio B. Carestiato, con la sua proposta di serate a tema sulla sicurezza in caso di neve.

In questo contesto sarebbe però interessante riuscire ad attuare un'educazione più specificamente rivolta al Patrimonio Mondiale di riferimento, così da farne cogliere le peculiarità e portare l'attenzione del turista sul concetto di rispetto del territorio e la necessità di un approccio sostenibile. Si può affermare che, nel momento in cui un rifugio è inserito nel circuito del CAI o, comunque, ne appoggia la filosofia sopra esplicitata, è già orientato verso l'educazione e la sostenibilità. Chi decide di dormire in rifugio, poi, è di per sé portato ad accettare anche alcune regole di convivenza e di rispetto verso l'altro. Certo, non tutti i rifugi hanno mantenuto lo stile un po' rustico: ne esistono con saune e servizi che si possono equiparare a degli hotel a 4 stelle (al Rifugio Lagazuoi, Cortina, c'è la sauna più alta delle Dolomiti); in questi casi l'impostazione è talmente all'opposto di quella tipica semplicità che caratterizza la montagna, che sarebbe difficile attuare delle metodologie educative efficaci. Ma nella netta maggioranza dei rifugi dolomitici, dove l'innovazione – necessaria – non ha soffocato la tradizione, è possibile ricordare certi necessari accorgimenti e insegnarne di nuovi. Un punto imprescindibile su cui si sente la necessità di insistere è quello dei rifiuti: le montagne, infatti, sono spesso piene di rifiuti abbandonati da chi le frequenta. Probabilmente, una scusante usata da chi lascia i rifiuti, è quella di diminuire il peso negli zaini. In questo senso i rifugi possono offrire un'educazione mirata sia per chi soggiorna che per chi è semplicemente di passaggio. Incentivare l'uso di prodotti con meno imballaggi possibili può costituire un'alternativa: i rifugi potrebbero organizzarsi con prodotti in vendita particolarmente a basso impatto e senza imballaggi di plastica. La scelta di prodotti a km 0 e dotati di certificazioni sicuramente darebbe un segnale di aver attuato una scelta consapevole. Si consideri anche il fatto che i turisti che lasciano i rifiuti presso i rifugi creano anch'essi delle problematiche. Come si evince dal testo dell'Unione Europea sulla gestione dei rifiuti negli ambiti montani, la questione non si riduce solamente all'abbandono di questi, ma la loro stessa produzione è all'origine delle problematiche. Le località turistiche devono adeguarsi ai periodi di afflusso turistico e proporzionare la gestione in modo che riesca a gestire la massima produzione di rifiuti. In questo modo, però, durante il resto dell'anno le strutture

risultano sovradimensionate e quindi più inquinanti del necessario. Il trasporto dei rifiuti per poterli smaltire, inoltre, causa un forte inquinamento che va ad alterare l'ambiente montano: puntare alla diminuzione della produzione stessa dei rifiuti è sicuramente un'azione importante (Commissione europea Direzione generale Ambiente, 2010).

Viste anche queste considerazioni la creazione di depliant potrebbe essere utile per



Figura 4.28_Cartellonistica ideata da Nuovo Cadore e distribuita gratuitamente a tutti i rifugi della zona.

(Fonte: www.nuovocadore.it)

Un bene che troppo spesso viene dato per scontato è invece un elemento prezioso da tutelare. Ecco perché, in chi soggiorna nei rifugi, bisogna stimolare un rispetto a tutto tondo. Anche nelle pretese che possono o non possono avere i turisti ci sarebbe molto da ragionare. I rifugi, come le malghe, sono ambienti che, vista la loro posizione di alta montagna, possono presentare alcune difficoltà relative agli spostamenti e agli approvvigionamenti. Serve quindi una cultura di partenza per capire questi dettagli e accettarli. Oggi risulta difficile comunicare questi fattori visto che la realtà spesso propone ristoranti e hotel invece di malghe e rifugi. Ma in un contesto tutto da valorizzare come sono le

Dolomiti bisognerebbe prefiggersi obiettivi di manutenzione della cultura. Non è infatti solo

informare quanto per inquinare ulteriormente. L'ambiente montano comunica molto attraverso la cartellonistica. Un esempio di affissione educativa è stata ideata nell'ambito dolomitico del Cadore (Fig. 4.28): questo è un buon esempio in cui si è voluto istruire l'avventore facendolo in parte ragionare sulle conseguenze del suo agire. Di ispirazione è anche il fatto che il cartello è stato distribuito a tutti i rifugi presenti in Cadore e, per di più, a titolo gratuito. Un'azione capillare è l'unico modo per ottenere risultati veramente performanti.

Un altro elemento da considerare nei rifugi è l'utilizzo delle risorse, in particolar modo dell'acqua.

Un bene che



Figura 4.29_Cartello affisso al Rifugio C. Franchetti

(Fonte: www.rifugiofranchetti.it)

l'ambiente che necessita di tutela ma anche la cultura abbisogna di essere riconosciuta e valorizzata. Ed è attraverso questa che anche l'ambiente ne può trarre forti benefici. Fuori dal contesto delle Dolomiti, il Rifugio Carlo Franchetti (Gran Sasso), è un esempio di luogo di montagna che vuole mantenere lo stile semplice tipico dell'alta quota. Lo dimostra il cartello (Fig. 4.29), tra l'ironico e il serio, che invita a non avere pretese fuori dalla portata dell'ambiente. Va considerato che questo è un rifugio raggiungibile unicamente a piedi, privo di acqua calda e di docce, con il bagno posto all'esterno della struttura. Ma l'esigenza dei gestori di evidenziare il fatto che, in un simile contesto, non si possono avere particolari pretese e comodità, fa cogliere il fatto che gli escursionisti di passaggio, spesso, hanno pretese fuori luogo. Questo avviene in moltissimi rifugi e malghe. In questo senso sarebbe interessante proporre attraverso la *Fondazione Dolomiti UNESCO* un piano orientato alla cultura dell'ospitalità tra le cime dolomitiche.

IV.6.3 Le malghe nelle Dolomiti patrimonio mondiale UNESCO

Le malghe, come accennato, non nascono per gli scopi di vacanza, relax, avventura degli umani, bensì in un contesto completamente differente e in epoche non ben definite. L'«uomo di Mondeval»⁷⁶, risalente a circa 7000 anni fa, ad esempio, è stato ritrovato a Mondeval di Sopra. Gli studi hanno dimostrato come, all'epoca, gli uomini tendessero a salire in quota per trovare pascoli per i propri animali, in quanto le vallate erano coperte di boscaglia che portava con sé la problematica degli animali pericolosi per l'uomo e le sue forme di allevamento. Il legame con la montagna, quindi, è nato per esigenze pratiche di sopravvivenza e, anche se nel tempo l'evoluzione tecnologica ha permesso di insediarsi senza pericoli e più comodamente nel fondovalle, il legame pratico con la montagna non si è esaurito. In epoca romana, ad esempio, il pascolo in quota nelle Alpi era regolato dalla legge del *compascua pro indiviso*, il che stava ad indicare la proprietà e l'uso collettivo di questi territori. Gli alpeggi, quindi, sono stati il modo di sfruttare i pascoli in alta quota. Questo perché, mentre gli animali venivano affidati al malgaro e ai pastori, i contadini avevano il tempo per occuparsi della fienagione. Si pensi infatti che le tempistiche per sfalciare ed essiccare il fieno indispensabile per sfamare gli animali durante le altre stagioni, erano molto dilatate rispetto ai giorni nostri. Un'esigenza pratica che, con il tempo, ha mutato le sue caratteristiche (Andrich C., Andrich O., 2010).

⁷⁶ Lo scheletro venne trovato nel 1987, sepolto a 2150 metri sul livello del mare. Il soggetto, un cacciatore, era un Cro-Magnon (www.museoselvadicadore.it/sezione-archeologica/).

Oggi le malghe sono un po' di tutto. E anche qui la differenza dei territori dolomitici gioca un ruolo importante. Per i dati relativi alle realtà malghive si fa qui riferimento, in assenza di dati unici, ai dati delle relative Regioni e Province. Anche in questo caso i dati non omogenei non permettono confronti precisi ma sono comunque sufficienti al fine di avere un'idea della diversità tra i vari territori delle Dolomiti e quindi, ancora una volta, della frammentarietà di questo sito unico ma seriale.

IV.6.3.1 Alto Adige

La realtà altoatesina è composta da 1733 malghe, un numero evidentemente molto ampio, in linea con l'approccio al territorio tipico di questa Provincia già qui trattato.

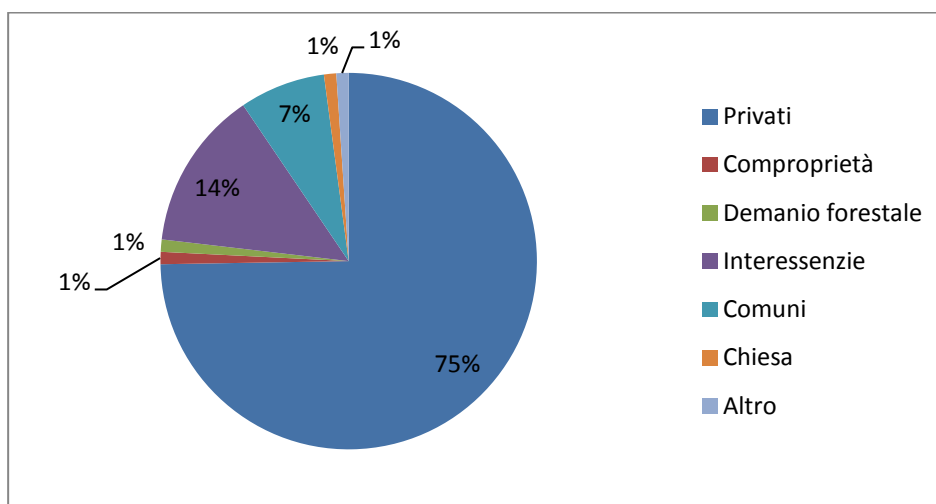


Figura 4.30_Proprietà della malghe altoatesine (Fonte: www.provincia.bz.it)

Purtroppo i dati riguardanti le malghe non attive non sono disponibili ma, vista la forte propensione della Provincia Autonoma di Bolzano a mantenere il territorio negli anni, è sensatamente presumibile che la netta maggioranza delle malghe sia ancora attiva, se non la quasi totalità. Il 78% della totalità delle malghe altoatesine è dotata d'allacciamento elettrico, motivo in più per cui l'ipotesi di un mantenimento in attività della quasi totalità di esse è ragionevole. Già questo dato, come vedremo, rappresenta una forte differenza rispetto alle altre Province delle Dolomiti. Il fatto poi che per il 75% sono di proprietà privata è prova che, rispetto alle altre porzioni di territorio delle Dolomiti, quella altoatesina è quella che, maggiormente, ha saputo mantenere e valorizzare queste realtà, anche attraverso specifici interventi finanziari (www.provincia.bz.it/foreste/bosco-legno-malghe/malghe-cifre.asp). Sarebbe inoltre interessante approfondire la differenza che, anche nei dati disponibili, c'è tra il maso e la malga. In questo preciso contesto non risulta indispensabile in quanto, in entrambi i

casi l'apertura al turismo è rilevante e le porzioni di territorio non ampie come succede nelle altre Province.

IV.6.3.2 Trentino

L'altra Provincia Autonoma delle Dolomiti è il Trentino, anch'esso con un numero considerevole di malghe: 1056 (elaborazione propria da www.trentinointavola.it) ma, in questo caso, il numero include anche quelle in stato d'abbandono o comunque non più monticate. I dati che vengono offerti dalla Provincia trentina sono molto discordanti tra loro: si passa da un totale di malghe ancora attive pari a circa 300 a un numero che è oltre il doppio, ovvero 676. Il territorio trentino, così come si può trovare in molte zone dell'Italia, è caratterizzato da diverse tipologie di malghe: esistono infatti realtà malghive vere e proprie con le strutture in uso e dove vengono monticate diverse tipologie di animali. Esistono al contempo realtà dove le strutture risultano fatiscenti e non più sfruttabili se non previo un'opera di ristrutturazione, ma che vengono comunque monticate sfruttando ripari più o meno di fortuna. Altre ancora vengono pascolate unicamente da capi ovini e, in questo caso, l'ospitalità turistica risulta praticamente inesistente. Si tratta quindi di una realtà molto varia, più simile ad una regione come il Veneto che alla provincia di Bolzano. Anche la considerazione se una malga sia attiva o meno non è così facile da decretare: esistono, ad esempio, realtà pascolate ma non regolamentate o, al contrario, malghe che risultano pascolate nell'ambito dei contributi comunitari ma che, di fatto, non vengono pascolate. Questo aspetto si riscontra un po' ovunque e rappresentano uno dei problemi dei contributi: argomento che esula dalla tematica qui trattata e che meriterebbe uno studio approfondito. È quindi presumibile che anche in Trentino ci sia qualche realtà non ben definita che causa parte di questo discostamento di dati. In ogni caso, da questo momento viene qui considerato il dato più frequente sui siti ufficiali e sulle riviste di settore.

Di circa 300 malghe attive, i due terzi monticano bovine da latte e, di queste, solo 80 trasformano il prodotto in loco: in questo il Trentino è simile a Bolzano in quanto ben poche strutture hanno mantenuta viva la tradizionale lavorazione lattiero-casearia, affidandosi così a caselli posti a valle che normalmente raccolgono il latte di varie malghe. Per quanto concerne la proprietà, invece, è più simile alle altre realtà: le malghe private attive sono difatti solamente una trentina (Ferrari, 2010; www.visittrentino.it/it/articolo/dett/malghe-da-formaggio; www.riviste.provincia.tn.it).

Le malghe monticate con bovini da latte risultano circa 254, di cui solo 84 trasformano il latte in quota. Le malghe attive private sono circa 30, il restante è di proprietà pubblica o collettiva (www.visittrentino.it/it/articolo/dett/malghe-da-formaggio; www.trentinointavola.it). Questa netta maggioranza di malghe attive di proprietà comunale accomuna questa Provincia con il bellunese, come vedremo di seguito.

IV.6.3.3 Friuli Venezia Giulia⁷⁷

Le malghe friulane esistono fin dai tempi longobardi ma videro molti periodi storici discordanti tra di loro che causarono, a tratti, l'abbandono o la ripresa di esse. Il primo censimento che venne fatto – dal geografo Giovanni Marinelli – è del 1880, quando vennero registrate 86 casere e 25 stavoli⁷⁸. Con il XX secolo si iniziò a studiare in modo più costante e preciso le realtà malghive, in particolar modo quelle del territorio carnico (cuore delle Dolomiti UNESCO Friulane), il più ricco di questa tipologia di cultura e di lavoro. Come si può osservare nella Figura 4.31, le malghe in Carnia subirono il fenomeno dell'abbandono in particolar modo tra gli anni '50 e '70 in quanto l'attività di allevamento del bestiame, meno remunerativa, venne da molti abbandonata; anche l'evento sismico del 1976 contribuì al protrarsi del fenomeno.

Dal punto di vista dell'intera Regione, le malghe in attività passarono dalle 350 alle attuali 53 (www.malghefvg.it). I numeri anche in questo caso sono da prendere tendenzialmente a grandi linee: come nelle altre realtà viene dato valore e vengono indagate in particolar modo le malghe monticate con capi da latte ma esiste anche la realtà delle malghe monticate esclusivamente con gli ovini. In ogni caso il fenomeno dell'abbandono dell'alta montagna, in Friuli Venezia Giulia, è stato molto marcato. La situazione attuale può anche essere vista sotto un'ottica positiva in quanto, seppure poche e con particolari difficoltà per quanto concerne il cambio generazionale, le realtà delle malghe friulane è dotata di buona attrattività turistica e i suoi prodotti hanno un buon valore commerciale.

⁷⁷ Per questo paragrafo, se non altrimenti specificato, le informazioni sono state ricavate da Chiopris, Dovier, (2010).

⁷⁸ Per stavoli si intenda costruzioni del mondo rurale usate come riparo dai pastori e dagli animali e come fienili. Situate a quote mediamente inferiori rispetto alle malghe venivano sfruttati in particolar modo durante il percorso per la monticazione e per la smonticazione dei capi di bestiame.

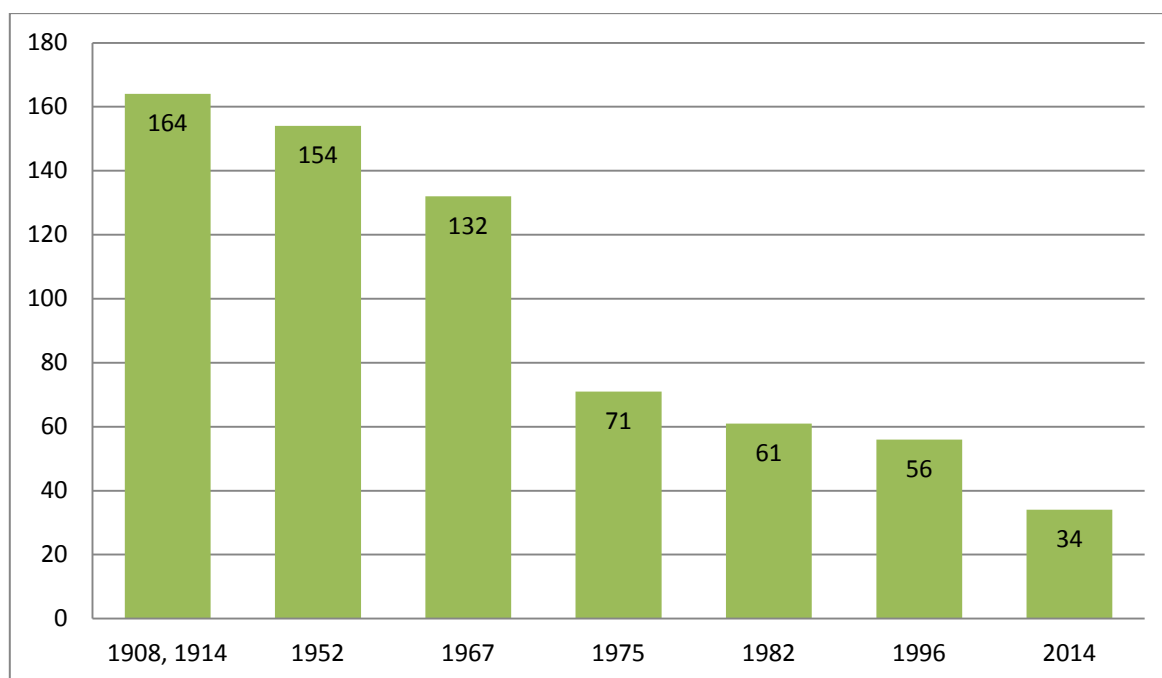


Figura 4.31_Evoluzione nel tempo delle malghe attive nel territorio carnico. (Fonte: Chiopris, Dovier, 2010)

Delle 53 malghe da latte del Friuli Venezia Giulia, 7 sorgono in territorio pordenonese, mentre le altre 46 sono in Provincia di Udine. Un altro dato interessante, similmente al Trentino, anche in questo frangente le malghe di proprietà pubblica sono la netta maggioranza: 37 rispetto alle 16 private (www.malghefvg.it).

IV.3.3.4 Veneto

Andiamo ora a cercare di capire quale sia la situazione delle malghe sul fronte Veneto. Innanzitutto, una buona panoramica generale è data dall'indicatore sulla percentuale di diminuzione della così detta area prativa, ovvero i pascoli siti in zone montane. Se nella totalità del territorio il calo avvenuto tra gli anni '70 e il 2000 è stato del 35%, nelle zone bellunesi, e quindi dolomitiche, il calo è stato addirittura del 60%.

Le malghe venete sono in totale 701, di cui attive 505. In questo caso vengono distinte le situazioni di malghe non più attive, quelle in cui le malghe sono attive e quelle, meno considerate dai dati delle altre province e regioni, delle malghe adibite a solo pascolo che in questo contesto sono 50. Nel bellunese, territorio delle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO, sono presenti il 26% delle realtà malghive venete (Fig. 4.32). Delle 101 malghe non più in attività, 76 sono private e le rimanenti pubbliche⁷⁹.

⁷⁹ Nel totale le malghe venete sono ripartite omogeneamente tra pubbliche e privata.

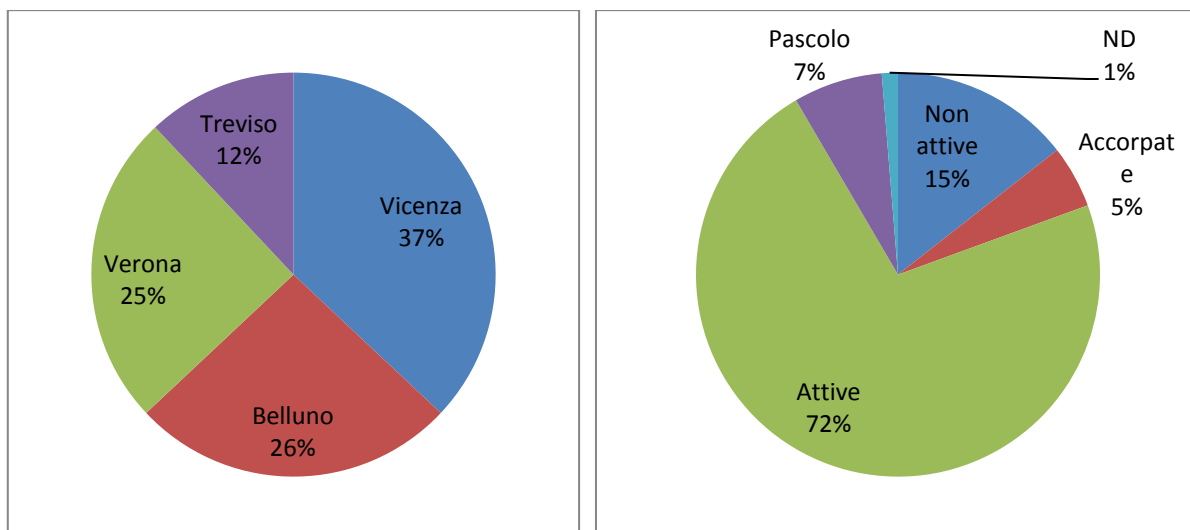


Figura 4.32, 4.33_Distribuzione delle malghe nelle province venete; Stato delle malghe
(Fonte: elaborazione propria su dati Regione Veneto; www.regione.veneto.it)

Per quanto riguarda l'ambito dell'alto bellunese, dalle 200 malghe monticate alla fine del 1800, si è passati alle 59 dell'inizio del 2000.

Anche in questa Regione (e ancora più nel bellunese) il patrimonio delle malghe non ha avuto una tutela e degli incentivi sufficienti a mantenerlo attivo e vitale negli anni.

IV.6.4 Una panoramica generale di sintesi sulle malghe dolomitiche

Innanzitutto il primo dato rilevante consiste nel fatto che, in un contesto di mantenimento dell'ambiente naturale e culturale quali sono le Dolomiti, c'è stata negli anni un'enorme perdita di questi valori. Si considerino infatti le malghe non come mezzo di mantenimento di un paesaggio naturale, bensì di un paesaggio di tipo culturale. La cura dei sentieri, la regimentazione del bosco, la messa in sicurezza delle falde acquifere e, oltre al pascolo, anche lo sfalcio lì dove il bestiame non poteva pascolare. Fino a pochi decenni fa, infatti, pur di ricavare un po' di fieno in più per il periodo invernale, le donne venivano calate con le funi per tagliare e raccogliere le erbe che crescevano in zone pericolose e scoscese. Chiaramente sono storie d'altri tempi e al giorno d'oggi una pratica simile non sarebbe ben accetta, oltre che inutile. Però, al di là di questi lavori così particolari e fortemente legati ad un'epoca, si consideri la perdita di intere malghe che c'è stata negli anni; nel censimento della Regione Friuli Venezia Giulia, per esempio, si legge spesso nella descrizione delle malghe che sono attualmente rimboschite e che la struttura è fatiscente o ridotta a ruderi. Parte integrante della storia e dello sviluppo delle zone dolomitiche, è andata persa e ancora oggi incontra difficoltà

importanti. Una malga che non viene monticata, dopo pochissimi anni perde parte consistente del terreno pascolabile a causa del bosco che, velocemente, copre le praterie. Si tratta quindi di una perdita a più fronti: economica, culturale, di biodiversità.

Nei precedenti paragrafi è stato più volte messo in evidenza il fatto che le malghe possono essere principalmente pubbliche o private. Come dimostrano chiaramente i dati relativi alla Regione Veneto, il maggior numero di malghe inattive sono private. Questo accade perché, con il tempo, questi terreni sono stati divisi tra gli eredi e resi sempre più piccoli, quindi meno attrattivi dal punto di vista economico. Ciò ha causato la chiusura dei prati a favore del bosco. Inoltre le malghe private, molto spesso, hanno vie d'accesso molto problematiche, non mantenute nel tempo anche a causa dei costi elevati che questo comporta. Dal punto di vista altoatesino la situazione, come abbiamo visto, risulta ben diversa anche grazie alla legge già precedentemente spiegata del «maso chiuso» oltre che ai forti supporti finanziari. L'iniziativa pubblica è quindi, certamente, di rilevante importanza per quanto concerne la sopravvivenza di queste realtà, ma è solo attraverso il costante lavoro del privato che le malghe possono rimanere dei luoghi curati ed esempi di cultura. Purtroppo anche dal punto di vista dei privati che si incaricano di gestire queste porzioni territoriali non sempre c'è la volontà di portare avanti un lavoro di cultura ma, piuttosto di portare avanti un lavoro prettamente finanziario.

IV.6.5 Le malghe come realtà educative

Perché inserire le malghe tra le potenziali strutture ricettive atte ad insegnare la sostenibilità nel lungo periodo ai turisti? Innanzitutto va ribadito che le malghe non nascono come realtà turistiche: proprio questa loro caratteristica può giocare un ruolo rilevante per l'efficacia degli insegnamenti che si possono da esse ricavare.

Tra le 5 province viste, quella altoatesina, seguita in parte da quella trentina, sono le zone dolomitiche che hanno saputo maggiormente sfruttare queste realtà in chiave turistica. Perfino la scelta dei capi allevati⁸⁰ ripercorre una tradizione e crea un contesto armonico accattivante per i turisti. Esistono quindi in questi territori moltissime malghe che offrono anche servizi ricettivi, oltre a quelli di ristorazione. Non è così nelle altre realtà dove la ricettività è più rara e il servizio maggiormente diffuso è quello di vendita dei prodotti. Ad esempio nel contesto veneto le malghe con disponibilità di letti sono 19, mentre nel contesto friulano sono 15

⁸⁰ Nelle zone del Trentino Alto Adige c'è una forte concentrazione di vacche di razza Grigio Alpina, capi molto rustici a triplice attitudine che ben si adattano ai climi ed ai pendii della montagna.

(Guida malghe Friuli Venezia Giulia). Eppure, le malghe, sono parte importante dell'offerta ricettiva ma, ancora di più, sono un elemento imprescindibile per capire la cultura delle Dolomiti. Risulterebbe quindi incompleta un'analisi che non consideri questi luoghi seppur, nella maggior parte dei casi, privi di posti letto. Le malghe possono attuare un'azione educativa importante nei confronti di coloro che vi incorrono. In Alto Adige, ad esempio, viene distribuito un foglietto su come comportarsi nei confronti degli animali al pascolo (Fig. 4.34).

Interpretare correttamente il comportamento degli animali al pascolo

Quando gli escursionisti s'imbattono in animali al pascolo, devono prestare particolare attenzione. Per evitare situazioni pericolose, occorre rispettare alcune raccomandazioni e riconoscere i comportamenti più frequenti degli animali al pascolo.

Le mandrie di bovini, in base alla loro composizione, possono essere suddivise in tre categorie:

Mandrie con vacche nutrici
Sono composte da mucche madri con i loro vitelli. I piccoli sono curiosi, ma attenti: le loro madri li difendono istintivamente. Se vi sono anche maschi adulti forti, occorre prestare massima attenzione.

Mandrie di giovani animali
Questi giovani animali sono soprattutto curiosi, hanno molto movimento e sono curiosi. Se si entra in contatto con essi, possono fare dei bruschi movimenti incontrollati.

Mandrie di vacche da latte
Si tratta di mandrie di mucche che vengono munte regolarmente e sono, pertanto, abituate al contatto con l'uomo.

Comportamento minaccioso dei bovini

In caso di un incontro, la maggior parte dei bovini resta inizialmente immobile e fissa il proprio obiettivo abbassando la testa, inclinandosi leggermente e ansimando (= ansimando intensamente, dato che i bovini hanno una vista relativamente scarsa). Successivamente, gli animali fanno qualche passo, spesso molto lentamente, nella direzione del loro obiettivo, prima di mettersi a correre.

RACCOMANDAZIONI per evitare al meglio gli scontri

- A meno che non sia strettamente necessario, non avvicinarsi troppo agli animali al pascolo e, soprattutto, non accarezzare né dare da mangiare ai vitelli. Gli animali potrebbero essere irritati al passaggio dell'escursionista successivo e potrebbero sorgere delle incomprensioni, così che questi si senta minacciato.
- Se una mandria sembra irrequieta o se escursionisti vengono già fissati dagli animali, tenersi tassativamente a distanza. Prendere eventualmente in conto una deviazione.
- Tenere il proprio cane al guinzaglio e impedire che questi possa avvicinarsi alla mandria o che possa inseguire e cacciare degli animali. I cani assomigliano ai nemici potenziali, in particolare di giovani animali, e vengono, pertanto, spesso aggrediti dalle nutrici. Se si nota che sta per iniziare uno scontro, legare il cane dal guinzaglio. A differenza degli uomini, i cani sono abbastanza veloci da evitare gli attacchi. In questo modo, inoltre, l'attenzione della mandria verrà distolta dal proprietario del cane che potrà allontanarsi dall'area di pericolo.
- Se, tuttavia, dovessero insorgere le stesse situazioni pericolose: mantenere la calma e non mettersi in fuga. In caso di assoluta emergenza sferrare un colpo mirato con un bastone sul muso dell'animale. Altrimenti abbandonate lentamente e costantemente la zona del pericolo senza voltare le spalle agli animali. Questo è l'unico comportamento adatto per evitare scontri pericolosi.

Una malga non è uno zoo con animali da accarezzare

Una guida sul comportamento da adottare in presenza di animali al pascolo



Per l'attraversamento di pascoli di animali, vi preghiamo di rispettare le seguenti raccomandazioni



„Una malga è una zona di attività agricola, non è uno zoo con animali da accarezzare. Gli escursionisti dovrebbero prima informarsi sul comportamento degli animali da pascolo“.

Ing. Josef Hechenberger,
PRESIDENTE DELLA CAMERA DELL'AGRICOLTURA DEL TIROLO



„Quando si attraversa un pascolo aperto con i cani, occorre sempre prestare massima attenzione. È sempre stato così“.

Dr. Josef Kössler, DIRETTORE DEL SERVIZIO VETERINARIO DELLA REGIONE



„L'escursionismo è in assoluto l'attività prediletta dei nostri ospiti in Tirolo. Ma è molto importante restare sui sentieri segnalati“.

Josef Margreiter,
DIRETTORE DELLA TIROL WERBUNG



Quando ci si trova su un pascolo, non allontanarsi dai sentieri escursionistici segnalati!

Tenere i cani sotto controllo e al guinzaglio!

Passare a 20-50 metri di distanza dagli animali e cercare di non attirare l'attenzione!

Osservare il comportamento di minaccia degli animali: abbassamento del capo, guattare del terreno, grugnire, ansimare.

Lasciare in pace gli animali e non toccarli. Non accarezzare assolutamente i vitelli!

Non spaventare gli animali e non fissarli direttamente negli occhi!

Se gli animali si avvicinano: mantenere la calma, non voltare loro le spalle e abbandonare lentamente il pascolo.

Se si nota che sta per iniziare uno scontro, legare immediatamente il cane dal guinzaglio.

Non agitare bastoni. In caso di assoluta emergenza sferrare un colpo diretto sul muso del bovino!

Tenersi alla larga dai pascoli aperti con i cani!

Copyright
Publicazione ed edizione a cura di: IAT Tirol, Ufficio del Presidente
Ing. Josef Hechenberger | Responsabile per il contenuto: Barbara Schwalling
dell'Associazione pastori e bovini: prologo adventary group - Tutti gli altri
Bühnenstraße 1, 6500 Innsbruck.

Figura 4.34 _Depliant della Camera dell'Agricoltura del Tirolo. (Fonte: www.provincia.bz.it)

È importante che il turista capisca che il pascolo è il territorio degli animali. Spesso il turista in vacanza confonde i confini di ciò che è possibile, ciò che è dovuto e ciò che invece non lo è. Nel contesto delle malghe, queste situazioni di poca conoscenza della realtà possono anche causare dei rischi per la persona. Ecco quindi che ai gestori delle malghe altoatesine la *Camera dell'Agricoltura del Tirolo* ha offerto questo strumento atto a rendere più consapevoli gli escursionisti che passeggiano nei pascoli. Dal punto di vista delle scelte per la creazione di questo *depliant* è interessante il fatto che abbiano utilizzato noti personaggi locali dell'ambito gestionale agricolo per rimarcare i concetti: è un modo in più per far cogliere al turista l'importanza delle istruzioni che, anche se offerte in modo informale con disegni e fumetti, rimangono raccomandazioni importanti da seguire sempre in ambiti con animali al pascolo.

Dal punto di vista dell'educazione ci sono alcune malghe che offrono la possibilità di escursioni naturalistiche, con un orientamento diretto all'educazione ambientale. In questo contesto, però, risulta difficile che emerga l'importanza della struttura malghiva. Un buon esempio di educazione ambientale che ragiona anche sul contesto dell'abbandono della montagna è quello offerto nelle malghe della Val di Peio, in Trentino. Sempre in Trentino c'è un'iniziativa che mira a insegnare la vita e il mondo delle malghe. L'iniziativa «Albe in malghe» offre a coloro che vi prendono parte di poter seguire da vicino l'attività del malgaro e comprendere l'origine dei prodotti offerti e i ritmi di vita delle malghe. Questa è un'iniziativa molto ben strutturata che permette ai turisti di cogliere molte sfaccettature di questa attività e di coglierne il valore (Caramelli, 2015). Questo è un esempio di educazione nei confronti del turista con obiettivi validi e ad ampio raggio: non si tratta di educazione attraverso metodi classici di lezioni frontali ma attraverso le esperienze che suscitano emozioni. In tal modo si può avere la quasi certezza che almeno qualche messaggio e qualche conoscenza siano rimasti impressi sia negli adulti che nei bambini.

Anche la Carnia sta sfruttando le possibilità che collegano educazione e alpeggio: delle guide appositamente formate illustrano a *target* sia di adulti che di bambini il mondo delle malghe.

Il contesto della malga, però, potrebbe offrire molto di più dal punto di vista dello sviluppo dell'attenzione alla sostenibilità del turista. Rappresenta infatti un ambito dove ogni livello della sostenibilità può essere preso in considerazione e testato nella pratica da chiunque venga messo nella situazione di poter coglierne le sfumature; l'UNESCO rappresenta uno strumento importante per lo sviluppo sostenibile e il fatto che le Dolomiti siano un bacino di culture così differenti anche in una stessa attività, offre un'opportunità degna di essere riconosciuta come unica.

Lo sviluppo sostenibile è rappresentato nelle malghe dalla gestione del territorio attraverso il bestiame e dal metodo d'allevamento del bestiame stesso. Abbiamo già esplicitato l'importanza di una corretta gestione delle praterie alpine. Come a valle, anche in montagna le alternative sono molteplici e non tutte sarebbero ecologicamente compatibili; quella del pascolo, invece, è una metodologia perfettamente adeguata all'ambito naturale (se attuata seguendo le regole che anche in quest'ambito sono necessarie). Oltre alle motivazioni relative a biodiversità, paesaggio e sicurezza, c'è anche l'importanza di poter offrire al bestiame un ambiente salubre dove vivere per il periodo estivo. L'erba di montagna, l'attività fisica e le temperature meno alte rispetto al fondovalle fanno sì che la mandria ne tragga profitto dal punto di vista della salute⁸¹. Di conseguenza anche i prodotti offerti spesso nelle malghe sono anch'essi uno strumento di insegnamento della sostenibilità: ricavati da animali che vivono a contatto con la natura e che possono cercarsi le tipologie di erbe che prediligono. Questo fattore, oltre che conferire ai prodotti lattiero-caseari e alla carne di malga un aroma unico che muta a seconda dei pascoli oltre che alla tecnica casearia, attribuisce ai prodotti anche delle proprietà organolettiche ricche di omega3, acidi saturi e vitamine (Kerschbaumer, 2011). Una cultura anche alimentare, quindi, tutta da insegnare ai frequentatori della montagna.

Anche la sostenibilità economica e sociale trovano un riscontro nell'attività d'alpeggio nel caso in cui quest'ultimo abbia un'offerta anche turistica. Si consideri che, attraverso l'acquisto dei prodotti o lo sfruttamento dei vari servizi il frequentatore della montagna contribuisce al mantenimento territoriale, culturale ma anche economico. Certamente la sostenibilità sociale delle malghe altoatesine, dove il contadino svolge un ruolo importante dal punto di vista anche politico, è una realtà più concreta. Ma anche in tutte le altre malghe, nel momento in cui il turismo le interessa e queste riescono a gestire la situazione, a livello locale rivestono un ruolo importante per tutta la comunità anche del fondovalle. Anche le relazioni umane possono trovare in questo contesto una realtà maggiormente semplice, anche nei contatti umani, rispetto alla quotidianità: è proprio attraverso la comunicazione tra malgaro e turista che si possono cogliere i dettagli più importanti e più istruttivi. Esiste una problematica che in molte malghe è realtà: sono contesti fragili e difficili e il guadagno basso rispetto a volte a investimenti alti spinge a scelte dirette unicamente al turismo. Ci sono malghe in cui la cura degli animali funge da semplice contorno per un'offerta turistica organizzata che si avvicina maggiormente ad un ristorante piuttosto che ad una fetta di mondo rurale. In questi contesti non è possibile parlare di sostenibilità in nessun fronte: l'ambiente naturale viene

⁸¹ Per ottenere risultati positivi sulla mandria deve essere però il malgaro a scegliere i capi di bestiame più compatibili con il tipo di malga che gestisce e mantenerli controllati durante tutto il periodo d'alpeggio.

abbandonato ad un quantitativo di UBA⁸² inferiore al necessario – o in certi casi eccessivo e quindi ugualmente dannoso – i prodotti vengono venduti senza farne cogliere la cultura in quanto, come delle piccole Venezie in alta quota, i gestori vedono nei turisti delle semplici «tasche» disposte a pagare. Ciò avviene chiaramente in contesti dove il turismo è un fenomeno imponente e non se ne dà il giusto valore: nel turismo di massa, al mare come in montagna, la fidelizzazione del turista non è una delle priorità in quanto persiste in località dove il turismo è una costante. Al contrario esistono malghe dove il turista può effettivamente cogliere insegnamenti.

Delineiamo quindi delle tipologie di educazione attuabili nelle malghe.

Innanzitutto la cultura del cibo: la salute, il km 0, il sostegno delle attività locali attraverso la scelta del cibo. Queste sono tutte tematiche che trovano nelle malghe un forte esempio pratico che può spingere il frequentatore a compiere delle scelte maggiormente oculate anche nella vita quotidiana. Il rispetto per l'ambito ambientale: questo è certamente il contesto migliore per far cogliere l'importanza di uno sviluppo a misura d'ambiente e far capire che tipo di relazione può esistere tra l'uomo e la natura.

La comunicazione in quest'ambito potrebbe quindi incentrarsi su questi due aspetti, ovvero la sostenibilità attraverso l'alimentazione e la sostenibilità attraverso il rispetto dell'ambiente. Va detto che negli alpeggi il turista normalmente cerca, tra le altre cose, anche il contatto umano semplice. Chiaramente il contesto paesaggistico, la ricerca della tranquillità, le passeggiate nella natura rappresentano anch'essi fattori ricercati dal turista nelle malghe ma la ricerca di conoscenze gioca un ruolo basilare nel momento in cui il malgaro e i suoi collaboratori si prefiggono obiettivi educazionali specifici. Attraverso la spiegazione del contesto si possono in tal modo introdurre ragionamenti sul vivere quotidiano e sulle scelte da compiere. Un altro strumento è, come sempre, la parola scritta: è insito nel turista ricercare il ricordo e il malgaro può offrire un ricordo originale abbinato all'acquisto dei prodotti aziendali compiuto dal turista. Nella Figura 4.35 Viene proposto un esempio di bigliettino (da stamparsi su carta riciclata in tipografie il più possibile vicine) da lasciare al turista che decide di fare acquisti in malga. Normalmente i biglietti da visita o comunque le stampe di piccolo formato tendono a rimanere a lungo tra i ricordi da conservare. In questo modo il turista, dopo aver acquistato il prodotto e parlato con i gestori della malga, anche a casa, mentre consuma il prodotto, avrà modo di ragionare sull'azione compiuta.

⁸² Per UBA si intende l'Unità Bovina Adulta ed è l'unità di misura utilizzata per indicare il carico di bestiame, per esempio, delle malghe. Gli UBA sono imposti in base agli ettari pascolabili. Non solo i bovini rientrano in questi conteggi ma anche ovini, caprini, equini, suini, ovvero qualunque tipologia di animale che crea la consistenza della malga.



Figura 4.35_Biglietto da lasciare al turista che fa acquisti in malga. (Fonte: elaborazione propria)

L'incentivazione di acquisti enogastronomici consapevoli può essere frutto anche di collaborazioni locali a diversi livelli. Innanzitutto è possibile pensare di far sì che ci sia una collaborazione attraverso uno scambio di idee, ad esempio, tra malgari, *Slow Food* e la *Fondazione Dolomiti UNESCO*. Le malghe sono realtà spesso difficili da intercettare, va quindi pensato un piano di comunicazione così da fare in modo che queste tre realtà che dovrebbero guardare verso orizzonti simili comunichino in modo proficuo tra loro.

IV.6.6 Un esempio: Malga Framont (Agordo)



Figura 4.36_Malga Framont e la Moiazza (Foto di G. Frigimelica, 2015)

Malga Framont si trova a 1575 metri sul livello del mare e si caratterizza per la vicinanza alla Moiazza e la vista che spazia dal San Sebastiano ai Monti del Sole. Si trova nel comune di Agordo (Socio Sostenitore della *Fondazione Dolomiti Dolomites Dolomitis UNESCO*) ed è raggiungibile in auto prestando attenzione alla strada ripida e, in alcuni tratti, stretta.

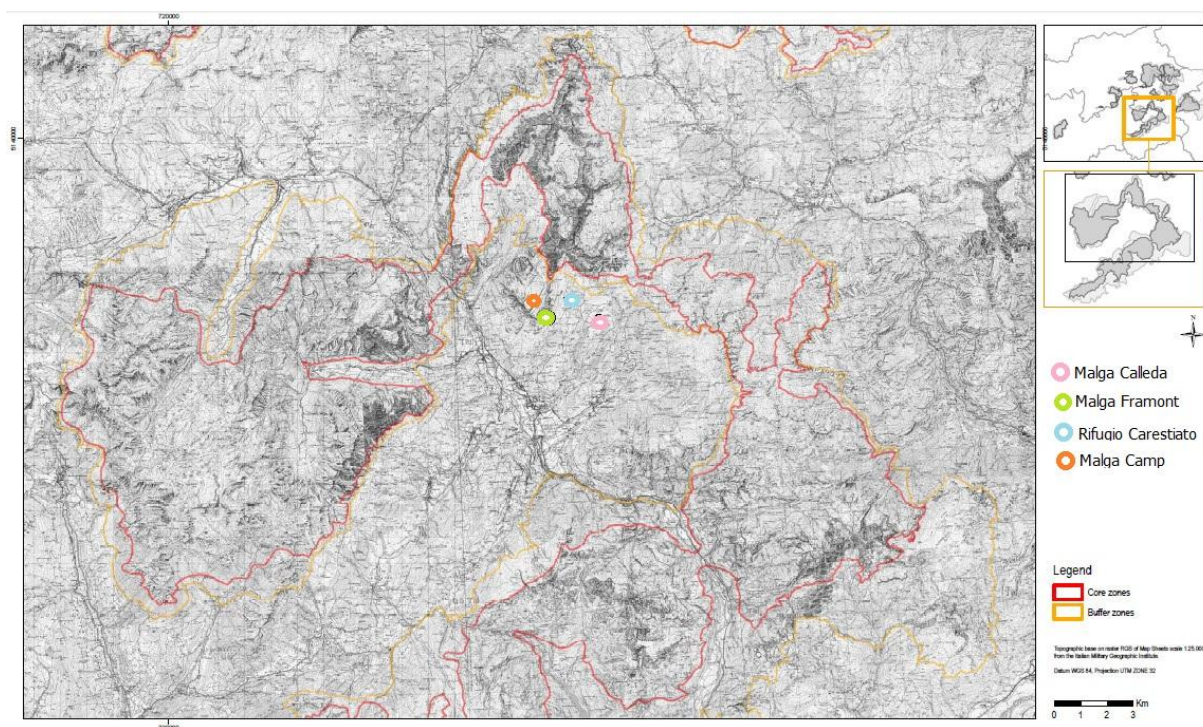


Figura 4.37_ Cartografia di parte del Sistema dolomitico n. 3 composto da: Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine. Collocazione Malga Framont, Caleda e Camp e Rifugio Carestiato. (Fonte: elaborazione propria su carta tratta da: *Nomination of the Dolomites for inscription on the World Natural Heritage List UNESCO*)

Questa realtà si caratterizza per caricare animali di diverse tipologie; *in primis* vacche e capre da latte che vengono munte per la produzione di prodotti lattiero-caseari trasformati in loco. Poi c'è il bestiame giovane composto dalle manze che salgono in quota per rinforzarsi e per alleggerire il lavoro in stalla durante il periodo della fienagione. Ci sono anche i suini che svolgono un ruolo fondamentale per la gestione della malga: hanno difatti lo scopo di mangiare il siero (lo scarto della lavorazione del latte e della ricotta), così da riconvertire un prodotto di scarto in carne di alta qualità: il siero derivante dalla produzione casearia non industriale è molto più ricco di nutrienti rispetto a quello industriale, inoltre la possibilità di un po' di movimento e di respirare all'aria aperta giova all'animale e, di conseguenza, al prodotto derivante. Una catena sostenibile che prevede quindi l'utilizzo ottimale di prodotti che andrebbero altrimenti smaltiti con un dispendio di soldi e causando inquinamento. Gli altri animali che compongono la consistenza della malga sono asini, cavalli, pecore e, talvolta,

delle arnie di api: anch'esse trovano giovamento dalla particolare biodiversità montana. Tutti gli animali hanno in questo contesto una loro particolare ragion d'essere: ogni tipologia pascola in modo differente garantendo una buona gestione del pascolo e del bosco. Ad esempio, gli asini si nutrono anche dei cardi (*Silybum Marianum*) che rappresentano in questo frangente una problematica in quanto infestanti (il contratto della malga prevede il loro contenimento). L'abbinamento di animali diversi è quindi un modo sostenibile di gestire il territorio, sfruttando le loro diverse attitudini.

Dal punto di vista turistico la malga offre un servizio di spuntini e piatti freddi, oltre che di vendita dei prodotti propri. Non c'è la possibilità, vista la struttura, di dare alloggio ma, anche se non regolamentato, il campeggio è una consuetudine tra coloro che praticano l'arrampicata sportiva. Sicuramente questo aspetto andrebbe maggiormente indagato in quanto, in una situazione priva di adeguate strutture atte alla gestione del campeggio, questo può rappresentare una problematica. C'è però da dire che, in questo particolare contesto, non si evidenziano problematiche dovute al sovraffollamento o alla mancanza di servizi in quanto non ci sono mai tante tende o camper e, nel caso se ne presenti la necessità, i servizi igienici sono situati in una posizione comoda che possa garantire anche a questo tipo di ospiti un servizio di base. La vicinanza alla Moiazza (parte delle Dolomiti riconosciute dall'UNESCO)



Figura 4.38_Malga Camp (Foto di G.Frigimelica, 2009)

offre un punto di partenza comodo e pratico per l'avvicinamento alla parete rocciosa. Poco distante (a circa un'ora di cammino) c'è il Rifugio CAI Bruto Carestiato, luogo di incontro per appassionati di montagna oltre che tappa per coloro che percorrono l'Alta Via n.1. Questo è solamente uno dei tanti esempi in cui le malghe e i rifugi si trovano a poca distanza tra loro: nella

prossimità del Carestiato, infatti, c'è anche un'altra malga attiva (Malga Calleda). Se si guarda alla storia locale, poi, ci si accorge che le malghe non si esaurivano in queste due ancora funzionanti, bensì in altre ancora. Ad esempio, nei pressi del Framont (montagna da cui la malga prende il nome) c'è malga Camp, localizzata in una valle tra le cime del Framont e della Moiazza: un tempo questa struttura e i relativi pascoli venivano occupati per circa una ventina di giorni. Il bestiame e le attrezzature per la trasformazione del latte venivano trasferite così da pascolare anche questa zona.

Attualmente le due malghe sono state accorpate e il locale di Malga Camp è diventato un bivacco aperto per coloro che si trovano nella necessità di fermarsi durante la notte. Queste zone della malga vengono comunque pascolate: dalle pecore durante tutto il periodo di monticazione e, da agosto, anche dalle manze e dagli asini.

Non offrendo direttamente un servizio ricettivo, la malga si trova comunque in un contesto dove viene offerto anche un alloggio. Le alternative sono diverse: il campeggio, il bivacco o il rifugio.

Un'altra caratteristica importante che si ritrova più volte nell'ambito dolomitico è la commistione tra le malghe e i rifugi. Sorgono in ambienti condivisi, nascono con obiettivi diversi e, insieme, creano un'offerta turistica completa e, nel suo piccolo, diversificata. Le malghe sono indispensabili alleati dei rifugi in quanto garantiscono il mantenimento del paesaggio, elemento caratteristico e d'attrazione importante. Il rifugio, dal canto suo, offre un servizio turistico più organizzato e una conoscenza della montagna fondamentale per coloro che praticano arrampicate, ferrate o anche semplici camminate. Le conoscenze delle due figure sono infatti spesso diverse: il malgaro è più legato alle conoscenze dell'ambito rurale, mentre il gestore del rifugio ha una conoscenza più tecnica relativa, per esempio, alla roccia che si può trovare affrontando una particolare via d'arrampicata.

Anche i *target* sono spesso differenti. Nella Malga Framont, ad esempio, arrivano spesso persone che arrampicano ma che non amano il clima dei rifugi. La predilezione per la quiete e l'ambiente familiare garantisce anche alla malga la sua clientela.

Negli anni la malga in questione si è prefissa in un certo modo una comunicazione di cultura degli alpeggi verso i suoi clienti. Non essendo una malga che fa «i grandi numeri» riesce a mantenere con i suoi clienti un rapporto diretto, così che ci sia il modo di comunicare e rispondere alle innumerevoli domande di chi, non vivendo in un contesto montano, ignora le particolarità di quest'ambito. È un'esperienza formativa sia per gli adulti che per i bambini: la possibilità di entrare in contatto con gli animali, per esempio, è una caratteristica delle malghe molto importante. Si vanno in tal modo a recuperare delle dimensioni che, se un tempo erano quasi scontate, oggi sono sempre più rare anche in coloro che non vivono in città.

Proprio per questa volontà di comunicazione e interazione con gli avventori, la malga negli anni ha preso alcune iniziative culturali: quella maggiormente meritevole di menzione è stata la mostra sulle orchidee spontanee del bellunese. Questa mostra, a carattere itinerante, porta sui muri i contenuti di un libro, frutto di 15 anni di studi e ricerche di un botanico bellunese (Barattin Isidoro). L'iniziativa non si limitava a esporre i quadri ma ha coinvolto adulti e bambini proponendo loro di disegnare la loro orchidea preferita tra quelle presenti nel

libro. In tal modo si è portato a conoscenza di tutti coloro che sono entrati nella struttura della malga nel 2012 che il bellunese offre una varietà di orchidee inimmaginabile. Oltre a scoprire un frangente della botanica assolutamente interessante e ricco di particolarità, fattore che spinge ad osservare con maggior attenzione i fiori che si incontrano passeggiando, è stata anche un'alternativa per capire l'importanza di una buona gestione dei terreni. È stato altresì un modo per rimarcare il concetto che «chi ama la montagna le lascia i suoi fiori», motto conosciutissimo che vuole limitare la perdita di biodiversità botanica. Lo stimolo della conoscenza attraverso le forme d'arte ha avuto un notevole successo tanto che, a fine stagione, non c'era più posto per appendere altri disegni. Interessante anche il fatto che all'iniziativa hanno aderito tanti bambini quanti adulti: imparare facendo, ancora una volta, si è una dimostrata una strategia vincente.

In malga ci sono altre possibilità di imparare attraverso l'azione pratica: pur non essendoci una fattoria didattica, in molti hanno provato l'esperienza della mungitura di capre e vacche. Capire da dove provengono i prodotti, la cura degli animali, ma anche la gestione del pascolo (spesso ragazzi di passaggio comunicano ai gestori il numero degli animali incrociati o si offrono per andare a recuperare le mucche al pascolo) è parte della comprensione del valore dell'acquisto di prodotti che «fanno bene al posto». Questa è una cultura che non si limita alla malga, ma può essere applicata ogni giorno, nella vacanza così come nel quotidiano. Nel contesto delle malghe, quindi, è l'esperienza stessa che può diventare fonte di insegnamento se gestita nel modo corretto.



*Figure 4.39, 4.40_Foto e disegni delle orchidee spontanee del bellunese presso Malga Framont
(Foto di G. Frigimelica, 2012)*

IV.7 Considerazioni conclusive

Vista l'analisi di queste tipologie ricettive e di ospitalità turistica presenti nell'ambito delle Dolomiti patrimonio Mondiale UNESCO si possono dare delle linee guida generali. Innanzitutto, è sbagliato pensare alle Dolomiti come tante realtà diverse. Il fatto di valorizzare le diverse vallate e l'evidenza che, a seconda dell'amministrazione attuale e passata, ci sono forti eterogeneità in quest'ambito, non significa che anche la sostenibilità e l'educazione del turista (e dei cittadini), debbano avere un valore diverso. Tutte le Dolomiti nel loro complesso devono perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile e, secondo l'autrice di questa tesi, far sì di diventare un esempio virtuoso al fine di incentivare altri territori a perseguire i medesimi obiettivi. I turisti possono essere un tramite importante affinché concetti di buona gestione territoriale, equità sociale e giustizia economica vengano diffusi anche altrove. In questo senso tutto il territorio dovrebbe adoperarsi affinché ci sia una reale percezione di miglioramento dopo l'avvenuto inserimento delle Dolomiti tra i patrimoni universalmente riconosciuti. Il turismo, quindi, non deve rappresentare un semplice mezzo per arricchirsi o, dall'altra parte, solo un momento di relax. Il turismo, sempre più, è visto anche come esperienza costruttiva, nel senso che, di una vacanza, è possibile ricordare il mero fatto di aver passato un periodo tra le montagne o, viceversa, di aver vissuto un'esperienza che ha incrementato la consapevolezza e istruito.

Affinché questi obiettivi vengano portati avanti all'unisono dalle 5 province pertinenti, bisogna incentivare la comunicazione tra di esse, lo scambio di buone pratiche e la condivisione attraverso tavoli di lavoro il meno possibile formali e il più possibile costruttivi. La strategia del *brainstorming*, ad esempio, può portare a soluzioni originali e alternative da far aderire poi alle diverse culture delle genti dolomitiche.

Ad esempio si può considerare che ogni località può vantare di una sua peculiare gestione o produzione altamente efficace e sostenibile, come ad esempio la Comunità di Primiero, esempio di buona gestione delle risorse idriche e generazione di energia sostenibile, così come ottimo esempio di inclusione alle decisioni dei cittadini (community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetti/comunita-sostenibile-nelle-dolomiti/). Se tutte le diverse e molteplici esperienze venissero in qualche forma condivise o rese visibili come un insieme unico rappresentativo di ciò che le Dolomiti vorrebbero essere, ciò gioverebbe all'immagine di questo sito e all'approccio del visitatore che sarebbe reso consapevole di trovarsi in territori dove lo sviluppo sostenibile rappresenta una priorità e da cui ricavarne insegnamenti.

Le considerazioni e le iniziative da compiersi, nel caso di tutte le strutture viste possono essere le seguenti:

- Un sito, nel momento in cui gli viene riconosciuto valore mondiale, deve prima di tutto lavorare al fine di creare un miglioramento nella vita di coloro che vi risiedono. Le popolazioni devono trovare nelle tradizioni un punto d'appoggio importante per identificarsi nel luogo dove abitano e declinarlo verso uno sviluppo con caratteri di sostenibilità; il processo, non immediato ma frutto di un lavoro costante degli anni, deve quindi sfociare in una presa di posizione quotidiana e non solo occasionale o meramente legata alla legislazione. In tal modo il turista che avrà modo di vivere questa realtà potrà ricavarne un'esperienza di tipo formativo e non solo ricreativo. Risulterebbe inutile ogni azione volta ad educare il turista se l'ambiente in cui si trova non ha per primo interiorizzato il concetto che vuol trasmettere.
- La comunicazione specifica rivolta all'educazione alla sostenibilità deve tener conto di dati oggettivi. L'esempio di comunicazione negli hotel proposto a pagina 89 è un esempio di questo: vanno considerati anche i dati scientifici per riuscire a dimostrare al turista che modificare il comportamento nel quotidiano vale veramente la pena. Altrimenti si rischia di cadere in discorsi generali e poco concreti. Un esempio di come attivare questo tipo di consapevolezza può essere l'impronta ecologica: insegnare al turista di tutte le strutture analizzate a calcolare la propria impronta è un modo semplice per offrire un dato su cui è possibile ragionare nel lungo termine. Connette le azioni svolte durante la vacanza a quelle svolte nel quotidiano. Che sia comunicato attraverso lo staff dell'hotel, che sia impresso in un cartello nei cameroni del rifugio, comunicato dal proprietario della stanza dell'ospitalità diffusa o stampato nel retro della cartolina da lasciare a chi ha fatto acquisti in malga poco importa: l'importante è comunicarlo. Come visto ogni tipologia di turista e di struttura offrono un modo per riuscire a stimolare un ragionamento.
- Un dettaglio da non trascurare è la sottile differenza tra il «colpevolizzare» e l'«educare». Parlando di tematiche come, ad esempio, l'inquinamento, si rischia di assumere un atteggiamento di accusa nei confronti di chi non opera in modo sostenibile. Ma non si può trascurare il fattore che il turista sta vivendo la sua vacanza: incentivare sentimenti negativi causerebbe il non ritorno nel luogo visitato. L'esperienza deve rimanere comunque positiva e piacevole. Le Dolomiti

offrono moltissime opportunità per ragionare e godersi al tempo la vacanza, bisogna quindi saper sfruttare le peculiarità di questo sito per creare una comunicazione proficua.

- Potrebbe essere interessante e stimolante per il turista che giunge in Dolomiti una proposta pratica. Esiste ad esempio il Passaporto delle Dolomiti che stimola la frequentazione in lungo e in largo del bene al fine di raccogliere i timbri dei vari rifugi. Perché, quindi, non sfruttare l'idea e declinarla in modo che incentivi la sostenibilità? Se, man mano che vengono visitate località delle Dolomiti, musei, festival, concerti, rifugi, malghe, si dimostrasse di aver appreso qualcosa? Un esempio potrebbe essere che, dopo aver soggiornato in un hotel, il turista decide di chiedere allo staff delucidazioni sul foglio informativo visto a pag 89. In questo caso verrebbe offerto un «bollino» che attesti la sua curiosità e la sua nuova consapevolezza. Questo potrebbe portare a dei vantaggi economici nella malga che sorge vicino a quello stesso hotel verrebbe in tal modo incentivata la scoperta del territorio e la ricerca di conoscenze.
- Va presa in considerazione una specie di coordinamento di tipo orizzontale al fine di creare un'efficiente offerta turistica. Con ciò si intende lo sviluppo di reti tra, ad esempio, le varie tipologie ricettive. La gestione di ciò sarebbe da attribuire alla *Fondazione*, nata proprio per coordinare i diversi territori con le loro realtà. Questo non vuol dire omogeneizzare l'offerta, anzi, vuole fungere da stimolo per il raggiungimento di un obiettivo unico attraverso la differenziazione.
- Ogni azione educativa va pesata anche dal punto di vista del turista stesso. L'obiettivo primario, anche se non l'unico, di una vacanza nelle Dolomiti è quello di godere dei paesaggi e rilassarsi. In questo contesto sarebbe in tutti i casi controproducente intervenire in modo prepotente con offerte impegnative che vincolano il turista. Quest'ultimo, in tutti i casi, deve sentirsi libero di gestire il suo tempo.

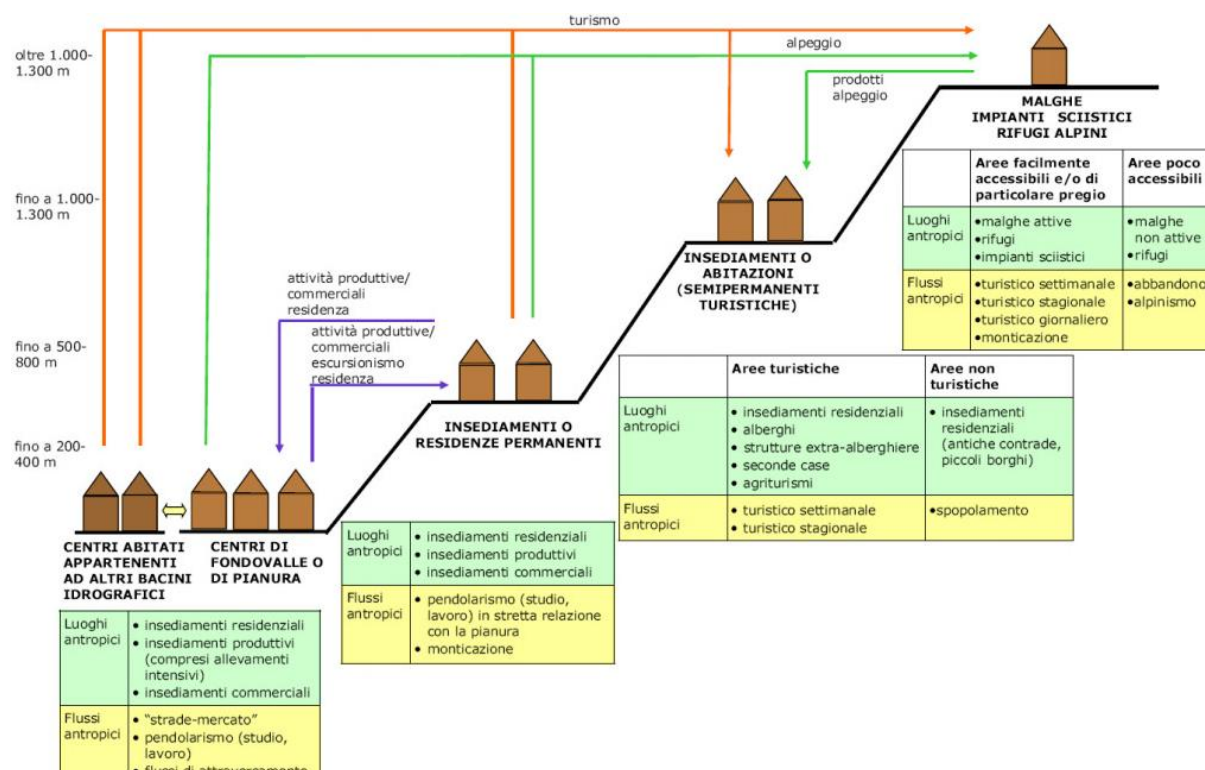


Figura 4.41_Distribuzione attività antropiche sul territorio (Fonte: Conti, Soave, 2006, p.14)

- Le azioni dovrebbero includere tutto l'ambito territoriale. Come visto, la tutela delle sole cime delle montagne avrebbe poco senso: il turismo e, in generale, la vita antropica, si svolge dai paesi a valle fino quasi alle cime. La tesi ha infatti voluto considerare 4 livelli che si possono collocare a quote differenti, così da coinvolgere e cercare un mutamento a tutti i livelli. Le Dolomiti non sono solamente composte da Dolomia e detriti, ma da popolazioni e culture, diverse anche a seconda della quota. Come si vede dall'immagine soprastante (Fig. 4.41) le strutture considerate coinvolgono diverse realtà e le connettono.
- Le strutture ricettive e, in particolare, quelle che offrono anche servizi di ristorazione, hanno uno strumento poco conosciuto ma che andrebbe maggiormente preso in considerazione: si tratta dei prodotti tipici. Ogni regione ha un suo elenco di PAT, ovvero di Prodotti Agroalimentari Tradizionali, gestito a livello nazionale dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Questi prodotti garantiscono una storia di almeno 25 anni: una garanzia di qualità per coloro che li conoscono e li scelgono. È uno strumento utile per poter offrire ai turisti dei prodotti della zona. Va inoltre indicata l'esistenza di questo elenco affinché il turista, una volta rientrato a casa, possa scegliere di informarsi e

acquistare prodotti di qualità del suo territorio (www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/398).

- Utile potrebbe essere sviluppare ulteriormente gli incontri atti a rendere consapevoli i vari attori visti fino adesso. Come detto non basta comunicare la sostenibilità, bisogna anche metterla in pratica ed interiorizzarla per poterla trasmettere efficacemente.
- Uno strumento che potrebbe omogeneizzare la volontà educativa delle Dolomiti potrebbe essere un diverso approccio al marchio Dolomiti UNESCO. Tutelato da un preciso regolamento, questo importante strumento di marketing non sempre viene sfruttato appieno. Si potrebbe pensare una veste grafica alternativa, come ad esempio la sostituzione dell'arancione, o delle parti in bianco, con dei fiori di montagna, e la creazione così di un marchio rivolto nello specifico alle strutture che si impegnano a trasmettere i valori della sostenibilità. In tal modo si darebbe valore a quanti già si adoperano per perseguire questo obiettivo e, al contempo, si stimolerebbero le altre strutture ad orientarsi verso quest'idea.
- Uno strumento che, attraverso il coordinamento della *Fondazione* e con l'appoggio di sponsor legati al mondo delle Dolomiti, sarebbe interessante da sviluppare per finalità educative è quello della realtà aumentata. Viviamo in un periodo in cui la pubblicità, i *social*, la rete, le comunicazioni in generale passano attraverso immagini, più o meno forti. Perché allora non sfruttare le possibilità offerte dalla moderna tecnologia e la propensione dei cittadini a prestare attenzione alle immagini? La «realtà aumentata», oltre ad uno strumento per approfondire le conoscenze di un luogo, può essere sfruttata anche per mettere davanti a delle scelte le persone. Nel momento in cui si vede un posto attraverso lo *smartphone*, la realtà aumentata potrebbe proporre la visione di ciò che accadrà se non si converte l'atteggiamento verso i consumi, l'ambiente e la società. Chiaramente non si possono dare informazioni solo di questo genere perché si perderebbe l'attenzione degli utilizzatori. Ma offrire anche questa alternativa di opzione può essere un modo per innescare un ragionamento proficuo.
- Di fondamentale importanza, inoltre, è la preparazione di un piano di controllo dei risultati ottenuti. Non è un dato ricavabile nell'immediato ma è necessario riuscire a coglierlo. In che modo capire se il turista che ha visitato le Dolomiti, una volta rientrato, ha elaborato le informazioni ottenute trasformandole in scelte ed azioni

concrete? Nel lungo periodo si può pensare di attuare un monitoraggio dei consumi dei turisti: confrontando il dato della fidelizzazione con il dato delle scelte di consumo è possibile ottenere un valore che, anche se non dettagliato, può essere considerato almeno di orientamento. Nel breve periodo, invece, si può sfruttare il fatto di vivere in un contesto fortemente digitalizzato e proporre ai turisti, dopo un periodo prestabilito dalla fine della vacanza, un questionario da compilare inviato tramite mail. Chiaramente non si otterranno risposte da tutti i componenti della *mailing list* ma, anche in questo caso, si avrà un dato per capire come sta proseguendo il progetto.

- Molte azioni sono rivolte *in primis* agli adulti: non perché i bambini svolgano un ruolo meno importante, anzi. Ma è attraverso l'esempio che si può insegnare ai bambini una particolare modalità di porsi alle scelte quotidiane. I bambini, inoltre, sono dotati di maggior istinto degli adulti: l'istinto che connette all'ambiente è una di quelle caratteristiche che nell'uomo si sono perse ma che nel bambino, in una certa misura, resistono (Fig. 4.42).



Figura 4.42_ Questa immagine come estrema sintesi di questo lavoro: Dolomiti, natura, attività umana per il turismo e per l'ambiente ed educazione (in azione). (Foto di G. Frigimelica, 2014)

CONCLUSIONI

L'analisi si è svolta attraverso quattro capitoli, riguardanti sfaccettature differenti del tema centrale. Innanzitutto è stato utile affrontare la questione del percorso che ha portato alla formazione del concetto di sviluppo sostenibile. Particolarmente rilevanti in questo contesto sono le Agende 21 Locali, tenendo anche conto della visione strettamente territoriale che si è poi andata ad indagare nei capitoli successivi. Inizialmente si è anche voluta approfondire la tematica dell'educazione ambientale rispetto a quella all'educazione alla sostenibilità: i due approcci si possono giudicare come fortemente connesse, potendo considerare la prima un'anticipazione della seconda. Il ruolo dell'educazione, riguardante tutte le tematiche, è fondamentale perché lo sviluppo del concetto di sostenibilità non risulti poi inattuabile. Dal punto di vista prettamente turistico, poi, la necessità di trasmettere un certo tipo di valori risulta assolutamente urgente e chiaro: proprio quel turismo che ricerca luoghi pregevoli è lo stesso che li deturpa. Ecco quindi che le destinazioni devono attivarsi al fine di svilupparsi perché il turismo si declini in sostenibile.

In questo ambito entra in gioco il ruolo giocato dalle Nazioni Unite che, dopo la presa di coscienza nel 1972 del fatto che molti ingenti patrimoni culturali e naturali andavano deteriorandosi o venivano distrutti, ideò l'UNESCO. È in questo contesto che l'analisi si è voluta incentrare, andando così ad indagare in che modo quest'istituzione possa operare dei mutamenti. È stato oggetto di approfondimento anche la diversa posizione che è possibile assumere nei confronti di questa agenzia delle Nazioni Unite, «mondiale ma non troppo», vista la distribuzione parziale dei siti. Da molti vista come una specie di maledizione, da altrettanti come una manna. L'opinione a riguardo (per una lettura integrale si veda p.54) espressa, ad esempio, da Philippe Daverio risulta estremamente lucida e in linea con l'opinione che questo lavoro ha inteso esprimere: un sito dichiarato dall'UNESCO – agenzia che sta a Parigi e di certo non vive il territorio, le Dolomiti – patrimonio Mondiale, nulla è se non la medesima «scarpa vecchia» di prima. Per far sì che si trasformi in «cristallo» servono impegno e lavoro, consapevolezza e determinazione. Serve soprattutto molta educazione. I siti UNESCO possono attivare due strategie comunicative: verso l'esterno e verso l'interno. Educare chi abita le Dolomiti, ad esempio, ma anche chi le Dolomiti le vive momentaneamente e, ancora, influenzare le scelte degli altri siti e dei territori circostanti che non sono interessati dal «fenomeno UNESCO».

Entrando poi nell'ambito strettamente dolomitico è stato interessante ripercorrere le vicende della designazione che ha portato questa porzione di Alpi ad essere riconosciuta di

valore geologico e paesaggistico unici al mondo. Un altro aspetto molto rilevante è la questione molto complessa della gestione di questo sito. Si consideri infatti la peculiarità di essere naturale ma profondamente legato alla questione culturale, unico, seriale (9 sistemi) e diviso tra 5 province e 3 regioni molto differenti per ordinamento e gestione. Lo strumento creato per gestire tutto questo è la *Fondazione Dolomiti Dolomites Dolomitis Dolomiten UNESCO*, priva di potere coercitivo, ma preposta a far comunicare e coordinare queste realtà a volte disperate. In questo contesto si sono volute evidenziare due iniziative interessanti rivolte una alle genti dolomitiche e l'altra alle scolaresche, ovvero il LabFest e i laboratori «Io vivo qui. Cittadini in erba».

L'ultima questione porta con sé la presa di coscienza di quanto trattato nella prima parte della tesi, ricavandone un affondo sulle strutture ricettive presenti nelle Dolomiti. Innanzitutto è stato interessante analizzare la questione territoriale di questo contesto, ricavandone la netta disomogeneità tra le diverse realtà. Alto Adige, Belluno, Udine, Pordenone e Trentino sono infatti territori che, per ragioni storiche e, soprattutto, di politiche assunte negli anni e di orientamento al mercato, risultano estremamente eterogenei. Anche dal punto di vista strettamente dolomitico, se ne evidenzia un approccio all'ambito turistico differente. Per questo le politiche volte ad educare il turista non possono essere considerate come univoche, bensì la teoria deve essere attuata in modo diverso in base al contesto, rimarcando anche le peculiarità territoriali che rappresentano comunque un valore aggiunto a questo contesto.

Sono state analizzate quattro differenti tipologie ricettive esistenti nel territorio dolomitico, iniziando dagli alberghi, tipologia di ricettività che esige un rapporto più distaccato e meno personale con il turista, implicando quindi metodologie educative più sobrie.

La seconda analisi ha visto la trattazione dell'ospitalità diffusa, alternativa molto interessante nell'ambito dolomitico per scongiurare l'abbandono di case e di interi paesi, che coinvolge tutto il comprensorio e offre al turista un modo per entrare nel vivo assumendo il ruolo di cittadino piuttosto che di turista. In quest'ambito rilevante è la dimensione sociale della sostenibilità, punto su cui poter lavorare per l'educazione.

Altra struttura considerata, in questo caso non più esclusivamente ricettiva ma di ospitalità più in generale, è il rifugio di montagna, abbinato alla realtà della malghe in quanto similari per certi argomenti e fortemente connessi a livello territoriale. Un dettaglio che merita menzione è il fatto che la maggioranza dei rifugi appartengono al CAI, impegnato nell'ambito dell'educazione e della consapevolezza da svariati anni. La metodologia più adeguata individuata per questo luogo è la scelta dei prodotti offerti e la comunicazione attraverso la

cartellonistica nel rifugio, al fine di scongiurare il rischio dell'abbandono di eventuali depliant nell'ambiente montano. Per quanto concerne le strutture malghive sono state rilevate forti disomogeneità tra i territori, anche semplicemente per ottenere dei dati comparabili. Queste strutture, come i rifugi non prettamente ricettive, sono un elemento fortemente caratterizzante e fondamentale per il mantenimento stesso del paesaggio dolomitico. In quest'ambito, se gestito come malga e non come semplice ristorante, il turista può acquisire molteplici dati e fare delle esperienze che maturino in lui una nuova consapevolezza. È l'ambito ideale per ragionare su ognuna delle tre sfaccettature principali dello sviluppo sostenibile.

In che modo, quindi, attivare un pensiero volto al lungo termine nel turista? La risposta non può essere univoca. Univoca è invece la certezza che ogni sito UNESCO debba porsi questa domanda e cercare, di fornire una risposta. Per quanto riguarda lo specifico sito delle Dolomiti, è risultato molto interessante cercare di averne una visione globale. Si utilizza il termine «cercato» in quanto non è stato possibile avere una visione totalmente aderente alla realtà per quanto riguarda ogni tematica trattata. I confini, anche se per il senso generale del Patrimonio non esistono, nella realtà ci sono e si sentono molto marcatamente. Le analisi che sta portando avanti la *Fondazione* non includono per ora ogni tematica affrontabile nell'ambito delle Dolomiti e ci si deve per forza affidare a dati offerti dalle varie regioni o province, che risultano spesso di difficile lettura.

Le Dolomiti sono un ambiente degno di nota ma che sta rischiando, come molte altre realtà, montane e non solo, di subire quella perdita di cultura del territorio necessaria al loro mantenimento. Le malghe diventano ristoranti, i rifugi diventano alberghi che non disdegnano le saune, gli hotel incentivano la vacanza all'interno della struttura «lasciando fuori il territorio» e l'ospitalità diffusa cerca di farsi largo non sempre con il rispetto necessario delle realtà esistenti. Senza la cultura del territorio le Dolomiti perdono gran parte del loro valore, diventando delle cime meravigliose in un contesto globalizzato. Le due direttrici dell'educazione hanno quindi entrambe una forte ragione d'essere. Partendo dall'interno e andando verso l'esterno il sito può offrire molto in termini di sviluppo sostenibile. Un sito chiuso in sé stesso, infatti, ha poca ragione d'essere, è un po' come una microscopica isola felice che si perde in mezzo al resto delle realtà, ma rischia anch'essa di decadere senza gli approvvigionamenti che derivano dalle altre isole.

Sarebbe molto interessante che la medesima analisi venisse approfondita anche da un punto di vista totalmente diverso, ovvero i siti puntuali: cosa ne nascerebbe? Il ruolo giocato dall'UNESCO verso l'educazione e lo sviluppo sostenibile riesce ad emergere almeno in parte? A livello generale il ruolo educativo dell'UNESCO si focalizza molto spesso nello

specifico progetto del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, ammirevole ma molto limitato. Il ruolo giocato dai siti fatica ad emergere e se ne coglie per lo più il ruolo di tutela.

Con questa tesi si auspica una presa di coscienza dei cittadini delle Dolomiti che non sono solamente coloro che hanno a che fare con il turismo. L'Alto Adige ha sempre avuto un approccio nei confronti del territorio di mantenimento in quanto fondamentale fonte di reddito ma, dal punto di vista delle tradizioni, ne risultano in parte commercializzate e quindi svuotate di significato, un po' come il Trentino; il Bellunese, perso tra le altre realtà con caratteri di autonomia, fatica a dimostrare il valore che ha, similmente alla realtà friulana che vanta una cultura della montagna ben radicata, anche se a rischio d'estinzione. Educazione del turista, quindi, ma continuando a lavorare sull'educazione delle popolazioni dolomitiche, elemento fondamentale e imprescindibile.

Voglio innanzitutto ringraziare la *Fondazione Dolomiti UNESCO* nella persona di Silvia Scrascia per la gentile disponibilità di tempo e le utili informazioni. Un sentito ringraziamento anche a Philippe Pypaert che, durante lo stage svolto presso l'*UNESCO Venice Office*, ha stimolato in me il desiderio di mettere su carta la mia esperienza e la consapevolezza che ogni sito UNESCO deve mirare a diventare qualcosa in più. Un «grazie» anche a Rachele, mia compagna di tirocinio, che mi ha offerto una visione concreta dell'ambito dolomitico. Ringrazio anche Danilo Zanon per le informazioni che mi ha offerto. Un grazie particolare a tutti i turisti che mi hanno dato modo di capire che la comunicazione personale è la prima e più rilevante forma d'apprendimento.

«Gracias a la vida, que me ha dado tanto».

BIBLIOGRAFIA

ALBANO F. R., *Turismo & management d'impresa. Gestione organizzata dell'azienda e della destinazione turistica*, Youcanprint, 2014

ALBAREA R., *Contributi pedagogici alla psicologia dell'educazione: Schemi e testi*, IUSVE libreriauniversitaria.it editore, Padova, 2014

ANDRICH C., ANDRICH O., «La civiltà delle malghe nelle Dolomiti venete», *Le malghe dell'area transfrontaliera tra Carinzia, FVG e Veneto*, Trans Rural Network, Klagenfurt, 2010

ANGELINI A., PIZZUTO P., *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano, 2007

ANGELINI A., *Il futuro di Gaia*, Armando Editore, Roma, 2008

ANGELONI S., *Destination Italy. Un approccio manageriale per il sistema turistico italiano*, Milano, Pearson, 2013

ARPAV, *A scuola di stili di vita. Guida con idee e proposte per creare percorsi di educazione ambientale a scuola*, 2015 (www.arpa.veneto.it)

ARPAV, *Fare educazione ambientale. Guida operativa*, CEREF, Padova, 2007, p.158 (www.arpa.veneto.it/arpavinforma/pubblicazioni/fare-educazione-ambientale-2013-guida-operativa?searchterm=fare+educazione+ambientale)

AUGÉ M., *L'antropologo e il mondo globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014

BADIA F., «Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?», *Tafterjournal*, n. 52, ottobre 2012 (www.tafterjournal.it)

BATTIGELLI F., *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo. Regioni a confronto*, Forum, Udine, 2007

BÄTZING W., «La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo dal territorio», *1° Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati, fatti, problemi, proposte*, CIPRA, CDA, Torino, 1998

BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005

BAUMAN Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando editore, Roma, 2005

- BECCASTRINI S., CIPPARONE M. (Ed.), *Tutto è connesso. Voci, idee, esperienze per l'educazione, l'ambiente, la sostenibilità*, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Ministero dell'Ambiente, ARPA Sicilia, Palermo, 2005
- BELLATALLA L., GENOVESI G., MARESCOTTI E., *Tra Natura e Cultura. Aspetti storici e problemi dell'educazione*, Franco Angeli, Milano, 2006
- BERTACCHINI E., «Patrimonio Mondiale UNESCO: la tensione tra valore universale e interessi nazionali», *Tafterjournal*, n. 37, luglio 2011 (www.tafterjournal.it)
- BONORA L., «Unesco. Patrimonio all'italiana», *Qui Touring*, Marzo 2015, p. 50-54
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1987
- BUSATTA M., «Onori e oneri di essere riconosciuti sito Unesco», *L'Amico del Popolo*, 4 ottobre 2009, p.7
- CAI, *Guida ai Rifugi del CAI. 373 Rifugi del Club Alpino Italiano per scoprire la montagna*, Corriere della Sera, Milano, 2014
- CAI, *Nuovo Bidecalogo. Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio*, 2013 (www.cai.it)
- CALVINO I., *Le città perdute*, Einaudi, Torino, 1972
- CARAMELLI R., «Trentino. Cibo e paesaggi operazione malghe aperte», *la Repubblica*, 27 maggio 2015, p.49
- CARERA A., *La vocazione marginale L'industria del turismo nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, EDUCatt, Milano, 2005
- CASARI M., *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2008
- CASE-WINTERS A., *Reconstructing a Christian Theology of Nature. Down to Earth*, Ashgate Science and Religion Series, Burlington, 2007
- CENTRO STUDI QUALITÀ AMBIENTE, DIPARTIMENTO DI PROCESSI CHIMICI DELL'INGEGNERIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Progetto ECO.RI.VE. ECOLabel per la Ricettività in Veneto. Studio di fattibilità*, 2007 (www.regioneveneto.it)
- CENTRO STUDI QUALITÀ AMBIENTE, DIPARTIMENTO DI PROCESSI CHIMICI DELL'INGEGNERIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Progetto ECO.RI.VE. ECOLabel per la Ricettività in Veneto. Schede criteri ECOLABEL* (www.regioneveneto.it)

- CETTI SERBELLONI F., «Turismo integrato», *Wilderness e turismo integrato. Opportunità o conflittualità?*, Atti del convegno, Ottobre 1996 (www.parks.it)
- CHIOPRIS G., DOVIER S., «La Carnia e le Alpi Carniche», *Le malghe dell'area transfrontaliera tra Carinzia, FVG e Veneto*, Trans Rural Network, Klagenfurt, 2010
- CIPRA, *Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte*, CDA, Torino, 1998
- COMMISSIONE EUROPEA DIREZIONE GENERALE AMBIENTE, *Guida per la gestione dei rifiuti in aree di montagna*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Belgio, 2010
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988
- CONTI G., SOAVE T., *I paesaggi bio-culturali delle Alpi: una coevoluzione interrotta*, 2006 (www.planum.net)
- COOPER C., FLETCHER J., GILBERT D., SHEPHERD R., WANHILL S., *Economia del turismo. Teoria e pratica*, Zanichelli, Bologna, 2002
- D'ERAMO M., «Urbanicidio a fin di bene», *Domus* 982, luglio-agosto 2014 (www.domusweb.it/it/opinioni/2014/08/20/urbanicidio_a_fin_di_bene.html)
- DAL BORGO A. G., *Il futuro delle Alpi sui sentieri della sostenibilità. Idee, progetti, esperienze*, Aracne, Roma, 2009
- DALL'ARA G., *Manuale dell'Albergo Diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2010
- DAVOLIO M., MERIANI C., *Turismo responsabile. Cos'è. Come si fa*, Touring Editore, Milano, 2011
- DEGRASSI L., FRANCESCHELLI V., *Turismo. Diritto e Diritti*, Giuffrè Editore, Milano, 2010
- DI SIMINE D., «Più biciclette e meno auto sui passi alpini», *Il Corriere delle Alpi*, 2 settembre 2005, p.10
- DI SIMINE D., MERCURI E., *Seconde case, cemento vs turismo di qualità. I numeri dell'edilizia d'assalto delle principali località del turismo montano delle Alpi italiane*, Legambiente carovana delle Alpi, 2009
- DROLI M., DALL'ARA G., *Ripartire dalla bellezza. Gestione e marketing delle opportunità d'innovazione nell'albergo diffuso nei centri storici e nelle aree rurali*, CLEUP, Padova, 2012

ELMI M., *Turismo Sostenibile nelle Dolomiti, approfondimento dell'analisi. Questionario rivolto ai turisti nella stagione estiva 2013. Report conclusivo di progetto*, Accademia Europea di Bolzano, 2014 (www.dolomitiunesco.info)

ERNST & YOUNG FINANCIAL BUSINESS ADVISOR S.P.A., *Progetto per la definizione di un modello per la realizzazione dei piani di gestione dei siti UNESCO*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2005

EUROPEAN COMMISSION, *Attitudes Of Europeans towards tourism. Report*, 2013 (ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_370_en.pdf)

FERRARI S., «I numeri della zootecnia trentina», *Terratrentina* n.3, Organo dell'Assessorato provinciale all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, Trento, 2010

FONDAZIONE DOLOMITI, DOLOMITEN, DOLOMITES, DOLOMITIS UNESCO, *Dolomiti, Dolomiten, Dolomites, Dolomitis UNESCO* (depliant)

FONDAZIONE DOLOMITI, DOLOMITEN, DOLOMITES, DOLOMITIS UNESCO, UFFICIO SCOLASTICO TERRITORIALE DI BELLUNO, *Io vivo qui. Cittadini in erba. Territorio, paesaggio, comunità*, Esperienza progettuali delle Scuole della Provincia di Belluno, A.S. 2012/2013

FONDAZIONE DOLOMITI, DOLOMITEN, DOLOMITES, DOLOMITIS UNESCO, UFFICIO SCOLASTICO TERRITORIALE DI BELLUNO, CONSORZIO BIM PIAVE BELLUNO, UNIONCAMERE DEL VENETO, ASSOCIAZIONE CASA D'EUROPA DOLOMITI, *Io vivo qui. Cittadini in erba. Territorio, paesaggio, comunità*, Esperienza progettuali delle Scuole della Provincia di Belluno, A.S. 2012/2013

FRIGIMELICA G., «Gita a Malga Framont», *il tuono*, Trieste, 23 ottobre 2010, p. 22

FRIULI VENEZIA GIULIA, OSPITI DI GENTE UNICA, *Guida alle malghe. Friuli Venezia Giulia*, Udine (depliant)

FUMAGALLI M., «La sfida delle vette "Le Dolomiti saranno protette dall'UNESCO"», *Corriere della Sera*, 1 marzo 2009, p. 27

GALERI P.(a cura di), *Ambientando. Riflessione pedagogica ed esperienze didattiche per l'ambiente*, EDUCatt, Milano, 2009

GASPARI E., *La ferrovia delle Dolomiti. Calalzo, Cortina d'Ampezzo, Dobbiaco 1921-1964*, Athesia, Bolzano, 1995

GASPARI E., *Ferrovia delle Dolomiti*, Athesia edizioni, Bolzano, 1994

GAZZETTA UFFICIALE DELL'UNIONE EUROPEA, *Decisione della Commissione del 9 luglio 2009 che stabilisce i criteri ecologici per l'assegnazione del marchio comunitario di qualità ecologica al servizio di ricettività turistica*, 30 luglio 2009 (www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/files/ecolabel/decisione-578-2009-ricettivita-turistica)

GOFFI G., *Management delle destinazioni turistiche: sfide per territori e imprese. Il caso di Senigallia e delle valli Nisa e Nevola*, FrancoAngeli, Milano, 2010

HEIDEGGER M., *L'abbandono*, Il nuovo Melangolo, Genova, 1983

HESSELINK F., VAN KEMPEN P. P., WALS A., *ESDebate International debate on education for sustainable development*, IUCN Commission on Education and Communication, France, 2000

IPSO, *Italiani e vacanze green, la nuova domanda turistica del Paese*, 2012 (www.ispo.it)

ISOLANI P., GALLI C., *Risparmio energetico in casa*, Editall, Roma, 2003

IUCN, *World Conservation Strategy*, 1980 (portals.iucn.org)

KERSCHBAUMER N., «Economia alpina. Una cultura, molti mondi», *Il mondo delle malghe. Le molteplici funzioni dell'alpeggio*, Trans Rural Network, Klagenfurt, 2011

KNIGHT R. L., RIEDEL S., *Aldo Leopold and the Ecological Conscience*, Oxford University Press, New York, 2002

MACCHIAVELLI M., «Le abitazioni di vacanza nelle valli alpine: implicazioni sulle destinazioni turistiche», in Varotto M., Castiglioni B. (a cura di) *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Rete montagna, Padova University Press, 2012, p. 155-173 (www.padovauniversitypress.it)

MALAVASI P. (a cura di), *Per abitare la Terra. Un'educazione sostenibile*, Pubblicazioni dell'ISUUniversità Cattolica, Milano, 2003

MANENTE M., MINGHETTI V., MINGOTTO E., *Turismo responsabile e CSR. Guida e confronto tra programmi di valutazione per uno sviluppo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 2011

Marescotti E., «Il divenire e la scienza dell'educazione», in Bellatalla (a cura di) *La scienza dell'educazione: il nodo della storia*, FrancoAngeli, Milano, 2006, p.43-52

METZELTIN S., «Di chi sono le Alpi? Di chi sono le Dolomiti?», *Alpinismo Goriziano*, ottobre-dicembre 2011, n.4, 2011 (www.iborderline.net)

MORANDINI M., ONIDA M., SCHLOSSER H., *Le Alpi otto Paesi, un solo territorio*, Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, Innsbruck, 2009

MORELLO W., «Sì, viaggiare», *infea news*, Giugno 2011, p. 1-3

NARAYAN R. K., *The financial expert*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, 200, p.199

NODO IN.F.E.A. PADOVA, «Raccogliamo Miglia Verdi», *infea news*, luglio 2014 (www.laboratorioambientale.vi.it)

NODO IN.F.E.A. ROVIGO, «Artisti di paesaggio - raccontare il paesaggio con l'arte», *infea news*, Maggio 2014 (www.laboratorioambientale.vi.it)

NODO IN.F.E.A. VICENZA, «Progetto Grande Distribuzione - Scegli il Meglio», *infea news*, Aprile 2014 (www.laboratorioambientale.vi.it)

OMIZZOLO A., BASSANI R., *Turismo Sostenibile nelle Dolomiti, approfondimento dell'analisi. Questionario rivolto agli operatori turistici nella stagione estiva 2013. Report conclusivo di progetto*, Accademia Europea di Bolzano, 2014 (www.dolomitiunesco.info)

PINELLI C. A., «La sostenibilità del turismo in Dolomiti. Osservazioni all'analisi proposta da EURAC di Bolzano», *Mountain Wilderness*, 2014 (www.banff.it/turismo-sostenibile-in-dolomiti/)

PIRRO F., *L'educazione ambientale. Dalla tutela della natura all'educazione allo sviluppo sostenibile*, 2008 (www.provincia.bz.it/intendenza-scolastica/download/Evoluzione__Ed_Ambientale.pdf)

PROVINCIA DI BELLUNO, PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO-ALTO ADIGE, AUTONOME PROVINZ BOZEN-SÜDTIROL, PROVINCIA DI PORDENONE, PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, PROVINCIA DI UDINE, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, *Nomination of the Dolomites for Inscription on the World Natural Heritage List Unesco*, 2009 (www.dolomitiunesco.info)

CIPRA, *Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte*, CDA, Torino, 1998

REGIONE VENETO, REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, PROVINCIA AUTONOMA TRENTO, PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO, *Piano esecutivo Dolomiti patrimonio mondiale dell'umanità*, 2011 (bur.regione.veneto.it)

RIGHI L., «Le strutture ricettive», in Franceschelli V., Morandi F., (a cura di Tassoni G.) *Manuale di diritto del turismo*, Giappichelli Editore, Torino, 2010, p. 129-152

SIRENA T., «Dolomiti patrimonio dell'Umanità. In giugno a Siviglia la decisione UNESCO», *Corriere delle Alpi*, 27 Gennaio 2009, p. 33-34

SOFO A., NAPOLEONE E., *L'educazione ambientale come patrimonio per le generazioni future*, Paperback, Milano, 2013

TILBURY D., *Educación para el Desarrollo Sostenible. Examen por los expertos de los procesos y el aprendizaje*, UNESCO, Francia, 2011

TORNAGHI E., *Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile*, De Agostini Scuola, Novara, 2015

UE, *Rapporto della conferenza delle nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo; Relazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente umano*, Stoccolma, 5-16 giugno 1972 (Pubblicazioni delle Nazioni Unite, N. di ord. E.73.II.A.14 e corrigendum), cap. I.

UNESCO, *Património Mundial nas mãos dos jovens. Conhecer, Estimar e Atuar. Kit pedagógico para uso dos educadores*, Comissão Nacional da UNESCO, Portugal, 2012

UNIONCAMERE, *Le performance di vendita delle imprese del ricettivo*, 2014 (www.ontit.it)

UNITÀ DI PROGRAMMAZIONE TURISTICA, PROVINCIA DI TREVISO, Nodo IN.F.E.A. «Treviso, Ciclovia da Monaco di Baviera a Venezia per lo Sviluppo del Bike Tourism e la valorizzazione dei territori transfrontalieri», *infea news*, Aprile 2014 (www.laboratorioambientale.vi.it)

VAN DER AA B. J. M., *Preserving the Heritage of Humanity? Obtaining World Heritage Status and the Impacts of Listing*, Netherlands Organization for Scientific Research, Amsterdam, 2005

VAN IERSEL M., «L'UNESCO non è l'ISIS», *Domus* 982, luglio-agosto 2014 (www.domusweb.it/it/opinioni/2014/08/27/l_unesco_non_e_l_isis.html)

VAROTTO M., «Oltre il "recinto" UNESCO: le sfide del territorio dolomitico», in Varotto M., Castiglioni B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Rete Motagna, Padova University Press, 2012, p.286-294 (www.padovauniversitypress.it)

VILLAFANE D., «Towards a Holistic Vision of World Heritage», *World Heritage*, n. 49, aprile 2008, p. 32-41

WAGNER M., ELMI M., *Turismo Sostenibile nelle Dolomiti, approfondimento dell'analisi. Analisi dell'accesso con mezzi pubblici nella stagione estiva 2013, report conclusivo di progetto*, Accademia Europea di Bolzano, 2014 (www.dolomitiunesco.info)

WHITE L., The Historical Roots of Our Ecologic Crisis, *Science*, Marzo 1967, p. 1203-1207

WORLD TOURISM ORGANIZATION, *Voluntary Initiatives for Sustainable Tourism. Worldwide Inventory and Comparative Analysis of 104 Eco-labels, Awards and Self-commitments*, World Tourism Organization, Madrid, 2002

WUERTHNER G., *Yellowstone: a visitor's companion*, Stackpole Books, Harrisburg, 1992

Intervista a *Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis UNESCO* nella persona di Silvia Scrascia

Intervista a: Danilo Zanon (i Borghi della Schiara)

SITOGRAFIA

agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/33/le-diverse-vie-del-ritorno-alla-terra-nel-bellunese

artistidipaesaggio.wordpress.com

atom.archives.unesco.org/conference-of-allied-ministers-of-education

community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetti/comunita-sostenibile-nelle-dolomiti/

earth-net.eu

ec.europa.eu

ec.europa.eu/environment/urban/pdf/exsum-it.pdf

en.unesco.org/about/about-us

gestione-rifiuti.it

italiaecosostenibile.it/

regdev-blog.eurac.edu/dolomiti-unesco-la-ricerca-eurac/

ricerca.gelocal.it/corrierealpi/archivio/corrierealpi/2005/09/02/BA4PO_BA403.html

rio20.cursa.it

servizi.comune.fe.it/attach/idea/docs/carta_fiuggi.pdf

statistica.regione.veneto.it

storyofstuff.org

testdb.lanponet.it/caipiemonte/

unesdoc.unesco.org

urbact.eu

whc.unesco.org

www.agenda21.provincia.siena.it/upload_settori/Turismo%20sostenibile.pdf

www.albergodiffuso.com/report-sullalbergo-diffuso-2014.html

www.albergodiffusocostauta.it

www.alpconv.org

www.alpine-pearls.com

www.altitudini.it

www.ansa.it

www.are.admin.ch/themen/nachhaltig/00266/00540/00543/index.html?lang=it

www.arpa.veneto.it (/Carta_Ferrara.pdf; /impegno_comune_Decennio.pdf; /documenti/internazionali/allegato_142%20joannhesburg.pdf)

www.arpal.gov.it/images/stories/Dichiarazione_di_Stoccolma.pdf

www.ascombelluno.it

www.banff.it/turismo-sostenibile-in-dolomiti/

www.borgatetralemalghe.it

www.cadore.it/danta/leregole/introduzione.html

www.cai.it

www.caiveneto.it

www.cipra.org

www.clubofrome.org

www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

www.dolomitesunescolabfest.it

www.dolomitiunesco.info

www.ecolabel.it

www.educarsialfuturo.it/pdf/origini_etica_comune_modena.pdf

www.eea.europa.eu/it/publications/92-827-5122-8

www.estense.com/?p=454805

www.esteri.it

www.greenreport.it

www.guidedolomiti.com

www.hotel-santer.com

www.hoteltonight.com

www.iborghidellaschiara.it

www.ilgazzettino.it

www.isoipse.it

www.isprambiente.gov.it (/1994-carta-aalborg.pdf; /agenda21/1996-carta-lisbona.pdf; /1997-protocollo-kyoto.pdf; /agenda21/1998-convenzione-aarhus.pdf; /1998-quadro-azione-sviluppo-urbano-sostenibile-ue.pdf; /2000-appello-hannover.pdf; /2001-risoluzione-goteborg.pdf; /2001-sesto-piano-azione-ambientale.pdf; /2002-dichiarazione-johannesburg.pdf)

www.istat.it/it/files/2013/03/9_Paesaggio-e-patrimonio-cult.pdf

www.italiaecosostenibile.it

www.iucn.org

www.klima-dl.eu

www.laboratorioambientale.vi.it

www.legambiente.it

www.minambiente.it (/rio_20/the_future_we_want.pdf; /agenda21_cap28.pdf; /dichiarazione_millennio.pdf; /piano_nazionale_svs_italia.pdf)

www.museoselvadicadore.it

www.nuovocadore.it

www.ontit.it

www.onuitalia.it

www.orsohotel.it

www.padovanet.it

www.parcotreja.it

www.parks.it/federparchi/PDF/IT.LaCarta.pdf

www.politicheagricole.it

www.provincia.bz.it
www.radiopiu.net
www.ragazziscuolelozzodicadore.eu
www.regione.abruzzo.it/xInfea/docs/documenti/linee.pdf
www.regione.veneto.it
www.rifugiofranchetti.it
www.riviste.provincia.tn.it
www.sat.tn.it
www.scienzainrete.it
www.scuolaedile.com
www.slideshare.net/dallara/albergo-diffuso-un-modello-di-sviluppo-sostenibile?next_slideshow=1
www.treccani.it
www.tsm.tn.it
www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_sintesi/Sintesi_Report_n_45.1423467711.pdf
www.un.org
www.unece.org
www.unece.org/fileadmin/DAM/env/esd/strategytext/strategyinitalian.pdf
www.unep.org
www.unesco.beniculturali.it
www.unesco.it
www.unescocomo.it/pdf/all_organ2.pdf
www.unescocomo.it/pdf/all_organ3.pdf
www.unescodess.it
www.unric.org
www.visitdolomitipaganella.it

www.visittrentino.it

www.wwf.it/ambiente/alpi/